



Chiama e risparmi sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità

LINEAR®
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Anno 82 n. 331 - martedì 6 dicembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«Con cuor sincero e fede non finta abiuro, maledico e detesto li sudetti errori et heresie, e generalmente ogni



et qualunque altro errore, heresia e setta contraria alla S.ta Chiesa; e giuro che per l'avvenire non dirò mai più né

asserirò, in voce o in scritto, cose tali per le quali si possa haver di me simil sospitione»

Galileo Galilei, Convento della Minerva, 22 giugno 1633

Iraq e unioni civili: il patto di Prodi

Intesa nell'Unione sui punti più controversi: sì anche al testamento biologico. Sei mesi per il ritiro da Nassiriya. Il Professore: riforme radicali per cambiare

SEMINARIO SUL PROGRAMMA Alla riunione in Umbria il centrosinistra raggiunge l'accordo su importanti temi etici e di politica estera. Garantiti i diritti pubblici e privati delle coppie non sposate, anche se non si chiameranno Pacs. Il patto programmatico sarà sottoscritto da tutti, forse davanti a un notaio

Andriolo e Marra a pagina 3

Staino



IL PROCESSO AL RAIS

Saddam sprezzante: non temo la pena di morte

«Non ho paura di essere giustiziato, in Iraq un'esecuzione vale meno di un paio di scarpe», l'ex dittatore sa che la sua sorte è segnata ma non rinuncia a sfidare il tribunale. Nell'udienza di ieri (la terza) ha testimoniato un sopravvissuto al massacro di Dujail (148 sciti trucidati per rappresaglia nel 1982). L'uomo, Ahmed Hassan ha accusato a viso scoperto Saddam e gli altri per la strage. L'ex "rais" gli ha gridato: «bugiardo».

Toni Fontana a pagina 9

Commenti **IU**

Attacco a «tre punte»

IL POLO CHIUDE LA CASA

GIANFRANCO PASQUINO

Non doveva essere semplice la convivenza nella Casa delle Libertà. Anzi, doveva essere alquanto forzosa se, appena la legge elettorale proporzionale ha spalancato le porte alla «corsa» libera di ciascuno dei conviventi alla conquista di voti propri, se ne sono andati tutti esprimendo qualcosa di più che un sospiro di sollievo. Incidentalmente, la Casa delle Libertà non è neanche stata un ambiente particolarmente accogliente se, in tutti gli anni di opposizione e poi, specialmente, di governo, non ha saputo attrarre nessun altro inquilino in cerca di rifugio dalla sinistra.

segue a pagina 25

Prigioni volanti

C'È UN GIUDICE ANCHE PER LA CIA

LUIGI BONANATE

Gli argomenti che Condoleezza Rice è venuta a esporre all'Europa per giustificare la montagna di prove dei reati commessi dal governo statunitense arrestando e nascondendo ipotetici terroristi non hanno alcuna consistenza né politica né giuridica. Rifuggiamo dalle polemiche inutili: che dovremmo dire del fatto che soltanto Silvio Berlusconi, in tutto il mondo, ha cercato di negare, nei giorni scorsi, l'esistenza delle «prigioni volanti» americane?

segue a pagina 24

All'interno

FINANZIARIA

Bruxelles attacca: «Troppe una tantum»
Di Giovanni a pagina 11

CALABRIA

Loiero scrive a Rutelli: la Margherita mi isola
Fantozzi a pagina 5

ROMA

Filmata l'agonia dell'uomo lasciato fuori dall'ospedale
Fierro a pagina 8

L'INTERVISTA

Shirley McLaine: tutto cinema e niente chiesa
Gentile a pagina 18

Aborto, la loro commissione diventa un'inquisizione

di Anna Tarquini

A tappe forzate anche sotto Natale e come unici interlocutori i cattolici. La Commissione della vergogna ha già pronto il calendario delle audizioni: in primis il Movimento per la Vita e le associazioni «sorelle», poi anche l'Aied, l'associazione italiana per l'educazione demografica.

segue a pagina 2



STRAGE IN ISRAELE

Ritornano i kamikaze: sei morti

De Giovannangeli a pagina 9

Borsellino: affari e mafia voglio liberare la Sicilia

di Saverio Lodato / Palermo

L'altra notte, quando affluivano i primi dati delle primarie siciliane dell'Unione, a Totò Cuffaro, il presidente della regione siciliana, devono essere fischiate le orecchie, come si dice. Crollavano infatti i luoghi comuni più banali.

segue a pagina 4

Effetto primarie

LA SCONFITTA DEI RAGIONIERI

CLAUDIO FAVA

In Sicilia hanno perso i ragionieri della politica. Quelli convinti che i candidati si debbano scegliere come si fa con i criceti o con i labrador (pelo bianco, muso nero, occhi azzurri). Piccoli chimici della politica che vorrebbero sempre misurare, prima di decidere, quante parti di sangue moderato e di sangue radicale scorrono nelle vene del candidato.

segue a pagina 24

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.

GreenPoint FORUS
SPECIALISTI IN SOLUZIONI FINANZIARIE

Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.

Numero Verde Gratuito
800-929291

DIRE «SPORCO NEGRO» NON È REATO

ORESTE PIVETTA

Dopo che il nerissimo Zoro, difensore del Messina calcio, superincavolato e offeso perché dalla curva interista gli piovevano addosso insulti e bui razzisti, aveva messo addirittura a rischio una partita di calcio, persino la Corte di Cassazione sembra dar ragione a coloro che, strenui difensori della regolarità del massimo campionato, s'erano messi a spegnere le fiamme, sostenendo che in fondo tutto quel frastuono era cosa da poco, quasi uno scherzo, che c'era solo ironia, di rito tra i tifosi, in quegli epiteti lanciati dagli ultras e via dicendo. Sporco negro, come sentenza la suprema Corte, esprime in fondo solo «generica antipatia, insofferenza o rifiuto».

segue a pagina 24

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Piove, popolo ladro

UNA VOLTA si diceva, quasi sempre a ragione: «Piove, governo ladro!», ora invece è il governo che, tramite i potenti mezzi della tv, appare nelle case della gente per dire: «Piove, popolo ladro». Fateci caso: alle prime, annunciate, precipitazioni stagionali, succede il solito disastro, con migliaia di automobilisti bloccati alla neve e al gelo, come nella ritirata di Russia. E subito appare il ministro Lunardi per spiegarci che la colpa è dei cittadini stessi. Infatti, secondo lui, si può convivere con la mafia, ma non con pochi centimetri di nevischio. Intanto, a Milano, la catastrofe dei trasposti veniva provocata da alberi caduti nei più bei viali della città. Ed è apparso in tv il vicesindaco De Corato per spiegare come, se gli alberi sono caduti sotto il peso della neve, la colpa è dei comitati che hanno impedito al Comune di tagliarli. Ecco come si fa guerra preventiva alla natura e anche alla logica. D'altra parte, che cosa ci si può aspettare da uno che, essendo dello stesso partito di Gasparri, non riesce neanche a fargli le scarpe?



MONDADORI

L'avventura nasce dalle pagine di un libro.

Palumbo (Fi) presidente della Commissione: avanti anche sotto Natale. Ma non potranno deliberare nulla

L'inchiesta sulla 194 sarà un'inquisizione

Le associazioni antiabortiste interlocutori privilegiati della Commissione: che ha solo 15 giorni per lavorare
L'opposizione: è solo propaganda. Fassino attacca Casini: «Posizione sconcertante»

di Anna Tarquini / Roma / Segue dalla prima

NON CI SONO rappresentanze di donne, non è prevista un'indagine a campione nei consultori italiani. Questa è la rappresentazione. Perché nella realtà l'indagine conoscitiva sull'applicazione della legge 194 che ha avuto l'ok di Casini avrà solo quindici

giorni di tempo per lavorare: dalla riapertura delle Camere dopo le feste intorno al 10 di gennaio al termine ultimo fissato dal presidente della Camera il 31 dello stesso mese. E non potrà deliberare nulla, solo aprire la strada al futuro dibattito elettorale. C'è poi un problema di legittimità: Prc e Unione non hanno ancora deciso se partecipare alle audizioni e avviare comunque un'azione di controllo o uscire subito dal gioco per invalidarne i lavori. Al momento le posizioni sono piuttosto divise. Se Verdi e Margherita spingono per la linea oltranzista, «Ci dobbiamo sottrarre al teatrino indegno», nei Ds c'è più cautela. «Io penso che almeno dovremmo essere presenti per ascoltare e capire se si dicono falsità - sostiene Grazia Labate, capogruppo in Commissione Affari Sociali. Marida Bolognesi vuole ancora pensarci: «Da un lato non ne vale la pena - dice - Ma siccome siamo in Parlamento sarà opportuno forse riequilibrare il programma». Indecisa anche Livia Turco: «Se ci sei controlli, se non ci sei delegittimi. Bisognerà capire cosa delegittima di più». Maura Cossutta (Prc) spiega: «Da una parte è forte l'impulso di dire "fatevela, votatevela da soli". Io ero per il no. Però sarà meglio parlarne, confrontarci e magari prepararci a presentare una sfilza di audizioni nostre».

Un'impostazione che tradisce un obiettivo: fare propaganda. Basta leggerla la lista di audizioni che il presidente della Commissione Palumbo ha presentato a Casini. Per le istituzioni e gli organismi ufficiali ci sono il ministro Storace, un rappresentante degli assessori alla Sanità delle Regioni, uno dell'Istituto superiore di Sanità, uno dell'associazione dei ginecologi extra ospedalieri, uno di una struttura sanitaria dove si pratica l'aborto, uno dei medici di famiglia. Poi sono stati invitati a parlare l'Associazione cattolica medici italiani, la Confederazione italiana consultori familiari di ispirazione cristiana, l'Associazione Giovanni XXI-II di don Benzi, il Movimento per la Vita, l'Associazione progetto famiglia costituita nel '93 come costola del Movimento per la Vita e - unico laico - l'Aied. Persino Casini nella lettera di autorizzazione inviata a Palumbo ha dovuto precisare: «Ti consiglio di ampliare il novero dei soggetti vista la delicatezza della materia».

I dati reali, infatti, raccontano altro. Ne è testimone l'Istituto superiore di Sanità: «L'Italia è partita da un tasso di abortività superiore al 17 per mille - spiega Michele Grandolfo del centro nazionale epidemiologia dell'Iss - ed è arrivata, grazie alla legge 194 al 9,6 per mille. Ma mancano dai 400 ai

600 consultori». Ma ci sono anche le relazioni annuali al Parlamento. L'ultima venne firmata proprio da Storace e dice sempre la stessa cosa, che gli aborti in Italia sono in costante diminuzione, la legge funziona e funziona anche la prevenzione. Il problema, semmai, è perché in questi quattro anni non si è sentito il bisogno di una discussione sull'applicazione della 194. Fassino ieri ha messo il dito nella piaga: «Sconcertante e assai poco motivata la decisione di Casini di dare un ok all'indagine - ha detto il segretario dei Ds -. In queste settimane si fa finta di non sapere, e Casini come presidente della Camera lo deve sapere, che la legge 194 prevede che ogni anno il governo presenti al Parlamento una relazione sullo stato di attuazione della legge. Da poche settimane Storace ha inviato al Parlamento questa relazione. Allora perché ci si inventa una commissione dalla dubbia finalità e dalla equivoca efficacia?». Risposta di Casini. «Sconcertante è pretendere il mio no. Per me era un atto dovuto, sarebbe stato l'unico no su 68 sì ad altre commissioni d'indagine». Risposta di Storace: «Fassino non faccia il furbetto. La relazione annuale al Parlamento, semmai, è la motivazione principale per verificare cosa manca». Più a destra di Storace c'è l'avvocato Carlo Taormina di Forza Italia che annuncia una sua proposta, a titolo personale, di abrogazione della 194, con incluso ritorno alle regole «del vecchio sistema penale».

STAMPA ESTERA

Le «virtù» di Ruini sul settimanale «Time»

Ruini conquista la copertina di Time. «Il braccio destro che ha sostenuto l'elezione di Papa Benedetto XVI»: questa la didascalia che accompagna il primo piano del presidente della Conferenza episcopale italiana. «Il cardinale Ruini - si legge nell'articolo - non ha paura di spingere la Chiesa nell'agenda politica italiana». E poi un lungo articolo, intitolato quasi come un gioco di parole «The Cardinal's Virtues», firmato dal corrispondente Jeff Israely, che tratteggia le virtù «politiche» e non, del porporato italiano. «Il cardinale Ruini non ha bisogno di alzare la voce per richiamare l'attenzione», scrive Time, sottolineando come «i politici italiani, come i loro colleghi nelle gerarchie ecclesiastiche, pendono dalle sue labbra». Il settimanale americano indica Ruini come uno dei maggiori sostenitori dell'elezione di Ratzinger al Soglio di Pietro.



Foto di Gianni Schicchi/Agf

LA CGIL

Oggi sit-in e a gennaio tutti in piazza

Un sit-in organizzato dal Coordinamento delle donne per i consultori, dalla Casa internazionale delle donne, dal sindacato Cgil e con l'adesione di numerose altre associazioni femminili si svolgerà questo pomeriggio, alle ore 17, di fronte al Ministero della Salute, sui temi più caldi: dall'aborto, alla riforma dei consultori, alla sperimentazione della pillola abortiva RU486 e sull'uso della pillola del giorno dopo. La decisione è arrivata dopo numerose riunioni delle associazioni, «preoccupate» per il clima politico sorto in questi ultimi mesi, e per la forte presa di posizione della Chiesa contro la 194, così come contro la sperimentazione della pillola abortiva in Italia. Le associazioni stanno preparando anche altre iniziative: è quasi decisa una manifestazione a Milano ma sono in corso di preparazione anche altri sit-in e marce in altre città, come Palermo per il prossimo 8 marzo. La Cgil ha deciso di organizzare, entro gennaio, una grande manifestazione nazionale a sostegno della 194, di un impegno finanziario del governo per i consultori, dell'immediato utilizzo della RU486 sull'intero territorio nazionale. L'impegno è stato deciso ieri mattina nell'ambito di un incontro promosso dalla Cgil e dalla Funzione Pubblica-Cgil nazionale, sulla legge 194 e i consultori, che ha visto l'intervento di Aitanga Giraldo, responsabile Politiche Pari Opportunità Cgil e Morena Piccinini, segretaria confederale. Fra gli altri, hanno partecipato, Elettra Deiana (Prc), Maura Cossutta (Pdc), Loredana de Petris (Verdi), Cinzia Dato (Margherita).

HANNO DETTO

Fassino



«Siamo sconcertati. Fingono di non sapere che ogni anno il governo deve presentare una relazione sulla 194»

Casini



«Sconcertante è pretendere il mio no. Per me era un atto dovuto, sarebbe stato l'unico no su 68 sì ad altre commissioni»

Turco



«Se ci sei controlli se non ci sei delegittimi. Bisognerà capire che cosa delegittima di più»

E l'Unione resta compatta: «Sull'aborto niente lacerazioni»

La Margherita: la commissione è un bluff. Le polemiche sulla fecondazione e il referendum restano lontane

di Maria Zegarelli / Roma

TEMI CALDI «Questa commissione è un'operazione strumentale, niente di più. Certo, su questo l'Unione è compatta». Parola di Giuseppe Fioroni, esponente

della Margherita cattolico convinto, sostenitore della legge sulla fecondazione assistita. «Ignorare la commissione: questa deve essere la linea», conferma Renzo Lusetti. «Se lo dico io, che da questo punto di vista sono un insospettabile è tutto dire». Già, persino lui è convinto che la legge 194 non si debba toccare... Se uno degli obiettivi della destra in affanno poteva essere quello di mettere zizzania nell'Unione il tentativo può dirsi fallito. Spiega Giuseppe Fioroni: «Questa commissione non otterrà alcun risultato. Le carenze su cui vogliono indagare sono soltanto un capro espiatorio perché i consultori per poter funzionare hanno bisogno di fondi e professionalità. Il governo in questi cinque anni non ha fatto nulla al riguardo. Basta andare in un consultorio per rendersi conto di come sono costretti a lavorare gli operatori. Altro che prevenzioni... La verità è che, come si dice a Roma, con questa storia della commissione la stanno buttando in caciara, per far dimenticare all'opi-

nione pubblica tutto quello che non hanno fatto. I valori non si possono solo proclamare». E mai come adesso i temi «eticamente sensibili» sono stati oggetto di tanta attenzione. Tutti i giorni, una volta la Chiesa, una volta la politica, certa politica, si pronunciano su aborto, coppie di fatto e camere da letto. Ci si divide anche sull'uso oppure no del profilattico per fare prevenzione sull'Aids. La legge 194 è entrata in questo dibattito suo malgrado. Il centro destra, forse in cerca di argomenti in grado di distrarre l'opinione pubblica sul disastro in cui versa il paese, ha deciso di cavalcare l'onda che arriva Oltretevere. Almeno questo dicono compatti nell'Unione, da Enrico Boselli a Renzo Lusetti. Stavolta non è come sulla fecondazione assistita: quella ferita ancora fa male nel centrosinistra, con metà della Margherita che ha appoggiato la linea pro-Ruini sull'astensione al referendum. E non è escluso che in futuro se ne aprano altri di fron-

Lusetti e Fioroni:

«La legge non si tocca l'inchiesta è solo un capro espiatorio per fare confusione»

ti caldi: dal divorzio breve, al testamento biologico. Ma adesso, almeno su questo il cielo è sereno.

La destra intanto continua a sostenere di voler solo capire se la 194 è davvero attuata in ogni sua parte. Sono talmente convinti che la legge venga applicata come se l'aborto fosse una sorta di contraccezione, che hanno già pronto l'esercito dei salvatori di donne a rischio aborto: il Movimento della vita, rinato su sollecitazione del cardinale Camillo Ruini, che tanto si è speso per affossare il referendum sulla procreazione assistita. Il sogno è quello di vedere i volentieri del Movimento in ogni consultorio a dire la loro ad ogni donna che entra. L'obiettivo finale è dire che questa legge così non va, che bisogna modificarla. Sul taglio dei finanziamenti e la reale impossibilità di fare prevenzione neanche una parola. Da Pierferdinando Casini in giù. O in su. «Abbiamo sempre sostenuto che la 194 non va toccata e questa è la nostra linea - dice Lusetti -. Che loro, una coalizione ormai ridotta

Pollastrini (Ds):

«Le donne credenti o non credenti sanno che la 194 è saggia e equilibrata»

in pezzi, abbiano pensato di creare problemi a noi è possibile, ma hanno sbagliato alla grande. È vero che il tema dei valori è un argomento delicato anche nell'Unione, ma credo, per esempio, che con i Ds sia possibile trovare ampie convergenze. A Boselli invece rispondo che noi non siamo integralisti. Loro non rispettano le idee altrui. Noi, su questi temi, siamo abbastanza «esigenti» - uso un termine molto caro a Paolo VI - molto vicini alla Chiesa, ma disponibili al confronto». Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds, è convinta che la storia della commissione - nella fase post Berlusconi ormai in corso - sia un'operazione estrema per cercare di catturare qualche voto di qualche cattolico integralista. «Avranno una grande delusione - dice -. Le donne credenti e non credenti sanno che la legge 194 è una buona legge, saggia e equilibrata. Saranno proprio le donne a umiliare dalla politica del centro destra. Ormai è evidente che quando di vogliono minare la libertà e i diritti partono proprio dalle donne». Di esempi non ne mancano: dai toni con cui è stata condotta la campagna sulla fecondazione assistita, all'attacco di Storace sulla pillola abortiva. «In un contesto in cui il Welfare è stato svuotato e non ci sono state politiche per il lavoro - insiste Pollastrini - le donne sono state le più colpite».

ANGIUS

«Pera? Sul caso Gesam-Enel fa "relativismo etico" roba da "Teologia dell'illuminazione" ... »

«Non conosco bene le vicende che hanno investito in queste settimane il presidente del Senato relative alla vendita di alcune aziende e alle nomine in qualche società mi verrebbe da dire che forse ci troviamo di fronte ad un caso di "relativismo etico" che dovrebbe attirare l'attenzione di almeno una parte della gerarchia cattolica e del Vaticano. A tal proposito sarebbe utile promuovere con il patrocinio del Senato a Lucca un convegno su "Cristianesimo e Enel" ovvero sulla "Teologia dell'illuminazione"». Gavino Angius sceglie di usare l'ironia per commentare il caso Pera: dopo l'interessamento del presidente del Senato a favore di Enel nelle trattative per la Gesam (la municipalizzata del gas di Lucca), dopo le pressioni sulla nomina del presidente della Salt (la partecipata titolare della Sestri-Livorno) e in ultimo sull'Imt di Lucca, la compatibilità dell'esponente forzista con il suo incarico istituzionale resta in primissimo piano. Pera si era difeso sostenendo che gli attacchi gli sono stati rivolti per le sue prese di posizione al fianco del Vaticano sui temi dell'etica. L'opposizione invece aveva espresso critiche durissime, sottolineando come con gli ultimi fatti di cronaca il presidente del Senato sia finito «al di fuori di ogni etica pubblica». «Se ci fosse un convegno su "Cristianesimo ed Enel" - ha detto ieri scherzando con i giornalisti Angius - anche io mi candiderei per un breve intervento».

Laurea
Congratulazioni.
la compagna **Francesca Ragno**
si è laureata con 110 e lode in Scienze politiche-relazioni internazionali.
Le compagne e i compagni della sezione Democratici Sinistra di Albano Centro le augurano altrettanti successi nello studio e nella vita.
Non dimenticare l'attività politica!!!

Grande soddisfazione di tutti i presenti alla due giorni sul programma. Bertinotti: un punto all'attivo per la coalizione

Il calendario del ritiro verrà deciso consultando anche il governo iracheno

Il Professore sulla commissione per la 194: spero che non sia un modo per fare solo propaganda

Centrosinistra, c'è l'accordo su unioni civili e Iraq

Prodi presenta l'intesa raggiunta al seminario di S. Martino: «Riforme radicali per cambiare»
Il ritiro in sei mesi proposto da Fassino. Il programma sarà sottoscritto davanti al notaio

di Ninni Andriolo inviato a S. Martino in Campo (Perugia)

UN GOVERNO CHE VINCE le elezioni e annuncia in Parlamento il ritiro dall'Iraq nel giro di sei mesi ricorda la Spagna di Zapatero. L'intesa raggiunta ieri dall'Unione ripercorre per molti versi la strada imboccata due anni fa dai socialisti spagnoli. Se Prodi doves-

se conquistare Palazzo Chigi, cioè, proporrebbe un calendario d'uscita che avvierebbe il rimpatrio delle nostre truppe dopo il via libera delle Camere per concluderle entro il 2006. L'accordo soddisfa anche Bertinotti e Pecoraio Scania. Il ritorno a casa dei nostri soldati, infatti, non verrebbe "concordato" con le autorità irachene, come prevedeva una prima ipotesi di testo. Bagdad, in ogni caso, dovrebbe essere "consultata" sulle decisioni assunte dal nostro Paese. «Dire che si concorda il ritiro equivarrebbe a non decidere noi quando ritirare le nostre truppe», spiega il leader dei Verdi. «Se vinceremo proporremo al Parlamento italiano il rientro immediato dei nostri soldati», sottolinea il leader del Prc, che giudica positivamente l'accordo raggiunto sulla politica estera. È stato Fassino, ieri - durante il seminario programmatico che si tiene a pochi chilometri da Perugia e che si concluderà stamattina - a proporre la scadenza temporale dei sei mesi per il ritorno da Nassirija. Ma il vertice del centrosinistra - senza Udeur e Sdi, con Di Pietro arrivato in ritardo e Diliberto che si è fatto vedere all'ora di cena - ha raggiunto anche altri risultati. Oggi si parlerà di politica economica, welfare e occupazione. Il programma dell'Unione dovrà essere ratificato dalla conferenza nazionale di metà gennaio, ma si pensa già "a un'intesa solenne" tra i

firmatari da contrarre davanti al notaio, anche se il precedente della Federazione dell'Ulivo non è di buon augurio. Prodi, Fassino, Rutelli, Bertinotti, Sbarbati, Pecoraio Scania hanno trovato la quadra anche sui diritti civili, sull'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni e sul testamento biologico. A differenza dell'Iraq, sulle coppie di fatto l'Unione non seguirà la via spagnola. E nemmeno quella francese dei Pacs. Il centrosinistra al governo, invece, regolamenterà

Le regole

Nuovi diritti e doveri per conviventi gay e etero

Non proprio Pacs. Ma una regolamentazione giuridica delle unioni civili con riconoscimento di diritti e doveri non solo all'interno della coppia ma anche all'esterno tra quelle persone che per vincoli di solidarietà, di amicizia, di affetto (o altri motivi su cui lo Stato non entra), hanno rapporto di convivenza stabile e duratura. Non si tratta di matrimonio, riconosciuto dall'art. 29 della Costituzione, ma di norme per regolare diritti e doveri di quelle coppie che per scelta o impossibilità di sposarsi, convivono. Per accedere alla regolamentazione delle unioni di fatto elaborata dal centrosinistra non è dirimente il genere dei contraenti o l'orientamento sessuale, ma la stabilità e l'intenzionalità della convivenza.

dal punto le unioni civili. Era stato Rutelli a insistere già nel primo seminario della scorsa estate perché non venisse utilizzato l'acronimo pac e perché le unioni di fatto venissero regolate da accordi di carattere privatistico. Ieri il leader della Margherita ha spiegato ai giornalisti l'intesa raggiunta, insieme a Giuliano Pisapia e a Romano Prodi. Questa non è assimilabile né al matrimonio né a forme di regolamentazione paramatrimoniali. La proposta approvata ieri, in sostanza - secondo Pisapia - prevede «la regolamentazione giuridica delle unioni civili con il riconoscimento dei diritti e

doveri e con tutta una serie di riconoscimenti all'interno della coppia e anche all'esterno. Tutto questo deve riguardare persone unite dal vincolo di solidarietà, amicizia, affetto o da altri motivi, sui quali lo Stato non entra nel merito, ma che hanno come presupposto la convivenza e il rapporto duraturo. Questa regolamentazione non ha nulla a che fare con il vincolo matrimoniale, che è garantito con maggiore forza giuridica dall'art. 29 della Costituzione». Su proposta di Fassino, ieri, è stato concordato anche di prevedere nel programma dell'Unione «due sole tornate elettorali per ogni quin-

quennio», in modo da non chiamare continuamente alle urne gli elettori. «Vogliamo riformare totalmente la vita politica - spiega Prodi - Abbiamo parlato anche della modifica dell'art. 138 della Costituzione e della necessità di uniformare le leggi elettorali delle diverse regioni». La Commissione parlamentare sull'aborto proposta dal centrodestra? «Mi auguro che questi pochi attimi di analisi siano fatti per approfondire il problema e non per propaganda - sottolinea Prodi - Dal punto di vista del regolamento della Camera non c'è assolutamente nulla che impedisca questa decisio-

ne». Il problema, però è legato ai tempi e agli obiettivi della Cdl. «Quanto può durare questa commissione? - si chiede il Professore - In cinque anni, fra l'altro, non si è nemmeno presa in esame la relazione del ministero. Farlo ora per pochi giorni, in fretta, dà la misura di una strumentalizzazione che sarebbe stato bene evitare su un fatto così delicato, importante, serio». Prodi, in ogni caso, è soddisfatto del lavoro programmatico compiuto ieri. «Il programma è il momento dell'unità - afferma - Soprattutto dopo questa riforma della legge elettorale che ha scomposto il Paese e che rende convenienti atteggiamenti centrifughi e di separazione. L'Unione, però, esiste, forte e l'unità è nel programma. Abbiamo trovato grandissimi punti di convergenza e i punti in sospeso restano pochi. L'obiettivo è quello di arrivare a un programma assolutamente condiviso». E per il Professore questa è una sfida. «Se accetto e torno - spiega - è solo per cambiare l'Italia e non potrò che sottoscrivere riforme coraggiose, organiche e radicali. Se vinciamo, il nostro non potrà essere un governo di ordinaria amministrazione». Anche perché, ricorda, «ho già avuto tutto dalla vita e non ho più nulla da chiedere al mio curriculum».



Il leader dell'Unione Romano Prodi Foto Ap

LA LETTERA

De Benedetti: a proposito di Prodi

Caro direttore, nei tanti anni da quando ci conosciamo e stimiamo le ho scritto pochissime volte e questa volta lo faccio per trasmetterle alcune riflessioni sul corsivo pubblicato sabato 3 dicembre dal suo giornale. Apprezzo sempre molto l'ironia, ma questa volta ho riscontrato una insolita animosità e alcuni riferimenti offensivi. Tutti sanno che sono residente da dieci anni a St. Moritz, ma chiunque può controllare che sono fisicamente residente in Italia. Dunque il riferimento malizioso è quanto meno inappropriato. Ma, nel merito, io non ho mai parlato né inteso "rottamare" Prodi. Ho parlato della necessità di creare un partito democratico, cosa che è stata "inventata" per primo da Prodi, che è stata assunta come impegno nella conferenza programmatica di Firenze dei Ds e che oggi viene indicata da parte di Bersani nella sua ottima intervista al Corriere, come una cosa da realizzare in tempi brevi. Il riferimento a Veltroni e Rutelli, che avrei dovuto e potuto estendere a Fassino, Bersani, Letta, Franceschini e tanti altri, è dovuto, al di là del compito immane e certamente anche doloroso di far ripartire un paese che rischia a mio parere il collasso (cheché ne dica De Rita), alla necessità di dare un orizzonte, come ho detto nella mia intervista al Corriere. E questo orizzonte, per definizione, presuppone un cambio di generazione, così come dice giustamente Bersani. Se uno leggesse attentamente la mia intervista al Corriere vedrebbe che io mi auguro per Prodi una posizione del presidente del consiglio con poteri e delega straordinari tenuto conto dello stato disastroso del nostro paese. Aggiungo di non aver mai parlato di ticket Veltroni-Rutelli. Infine, il riferimento alla Sme e ai relativi processi è intollerabile per uno come me che è stato vittima di uno scippo a opera di Berlusconi, avvenuto tramite Previti, come la Corte d'Appello di Milano ha confermato pochi giorni fa. Forse il brillante corsivista vuole farmi passare per qualcuno sul quale con riferimento allo scandalo Sme è meglio sorvolare? Capisco e apprezzo la polemica, molto lo spirito, pochissimo le sciocchezze, per niente la malafede. Cordiali Saluti

Carlo De Benedetti

Ringraziamo Carlo De Benedetti per avere reso più chiaro il significato politico della sua intervista al Corriere della sera. Sulla "rottamazione" di Prodi ci siamo limitati a riprendere l'espressione usata dal leader dell'Unione, contrario, appunto, a farsi rottamare. Quanto alle «vecchie trame e ai recenti processi» sulla Sme il riferimento non poteva che essere agli imputati di quelle trame e di quei processi, non certo alle parti lese. Nessuna sciocchezza e malafede da parte dell'Unità, quindi, ma solo un diverso parere, forse un po' vivace, ma espresso nei confronti di un imprenditore a cui rinnoviamo stima e amicizia.

LE INTERVISTE

Responsabile esteri di Rifondazione comunista

Deputato della Margherita

GENNARO MIGLIORE



«È una ottima intesa Ribadisce la sovranità della decisione italiana»

di Wanda Marra / Roma

«Un ottimo elemento d'intesa». Così Gennaro Migliore, della direzione nazionale di Rifondazione Comunista, Responsabile Esteri e Pace del partito, valuta il testo dell'accordo dell'Unione sull'Iraq, uno dei punti programmatici più controversi, sul quale apparivano più distanti le posizioni di sinistra riformista e sinistra radicale. **Migliore, quali sono gli elementi principali dell'accordo programmatico dell'Unione relativo all'Iraq?** «È stato confermato e rafforzato il testo emerso dal tavolo Politica estera e Difesa coordinato da Pia Locatelli. Si tratta di un accordo che stabilisce l'unilateralità e l'autonomia della decisione del governo italiano del ritiro delle truppe dall'Iraq. Il governo, dunque, non definisce un'agenda. E l'accordo con il governo iracheno non riguarda la decisione del ritiro, che è già presa. Si tratta di un accordo tecnico, organizzativo, come quello che hanno già fatto gli spagnoli e Zapatero. Nel testo dell'accordo, poi, non si fa neanche menzione degli alleati angloamericani: e quindi si ribadisce la sovranità della decisione italiana».

Prodi, presentando l'accordo, ha detto che, in caso di vittoria alle elezioni, il governo dell'Unione proporrà un calendario di ritiro. Ma Rifondazione Comunista non chiedeva il ritiro subito? «Il testo dell'accordo raggiunto a San Martino definisce con molta chiarezza che il governo proporrà immediatamente il ritiro delle truppe. Se Prodi parla di calendario del ritiro, la sua è un'interpretazione un po' stircchiata. Non condivido questa interpretazione di gradualizzarlo, a meno che non si intenda in un mese, come è stato anche nel caso di Zapatero. È chiaro, infatti, che il ritiro immediato si dispone, e poi ci vogliono dei tempi per realizzarlo» **Nell'accordo si parla anche dell'impegno di stabilizzare, pacificare e ricostruire anche democraticamente l'Iraq....** «Credo che questo sia indispensabile rispetto a un paese, passato per un'occupazione, una guerra e prima ancora per una dittatura feroce. L'Italia si deve assumere delle responsabilità politiche e non militari. Noi crediamo che sia importante un forte impegno nel teatro mediorientale»

BEPPE FIORONI



«Unioni riconosciute Non vengono svilite a matrimoni di serie B»

/ Roma

L'accordo raggiunto a San Martino in Campo sulle unioni civili «supera le contrapposizioni ideologiche» e «la tentazione di fare campagna elettorale sui temi eticamente sensibili». Parola di Beppe FIORONI, deputato cattolico della Margherita, che si era già espresso in favore delle unioni civili, sì, ma non come Pacs, ma come Contratti di convivenza solidale, Ccs. **Onorevole, ritiene condivisibile la soluzione trovata sulle unioni civili?** «Ritengo perfettamente condivisibile regolamentare diritti oggi non tutelati per le unioni di fatto, dall'assistenza sanitaria, all'alloggio, all'eredità disponibile. Perché risolve i problemi veri della gente senza confliggere con l'articolo 29 della Costituzione, dando vita a matrimoni di serie B. E con la regolamentazione approvata a San Martino, non ci sarebbe alcuna cerimonia a sancire le unioni civili». **Dunque, il punto di differenziazione dai Pacs, di cui si era parlato fino ad ora, sarebbe nell'assenza di una cerimonia, diversa dal matrimonio?** «No, si tratta di una questione sostanziale. Non formale, e neanche terminologica. La normativa scelta a San Martino è un modo per garantire i diritti delle unioni civili che non lede in maniera né diretta, né indiretta l'articolo 29 della Costituzione»

Invece, cosa pensa rispetto al testamento biologico? «Ritengo che la soluzione trovata sul testamento biologico, ovvero di inserire nel programma quanto approvato dal Comitato nazionale di Bioetica è una cosa saggia. Perché si tratta di un no netto all'eutanasia e alla indiscriminata autodeterminazione del paziente. Si riconduce la dichiarazione di volontà ad un no all'accanimento terapeutico, condiviso dal parere dei sanitari». **Insomma, il seminario dell'Unione fa un altro passo avanti verso l'unità della coalizione....** «Rappresenta un passo importante per affrontare in maniera seria e responsabile la sfida che i temi eticamente sensibili pongono alla politica, ricordando che per molti di questi il rispetto della libertà della coscienza rappresenta un elemento di grande reciproco rispetto»

wa.ma.

Giuseppe Pontiggia La morte in banca



La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano 8 grandi romanzi per raccontarci un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

in edicola con l'Unità. **l'Unità**

Borsellino: ho vinto perché non ho promesso miracoli

«Ho solo proposto di unire le forze per cambiare la Sicilia. Latteri? Lavoreremo insieme nell'Unione»

di Saverio Lodato / Palermo

LA BORSELLINO magari vincerà a Palermo, ma la Sicilia è grande, è un'altra cosa; è una candidatura simbolica la sua, ma per governare questa regione ci vuole ben altro; la gente non ne può più di mafia e antimafia.

E invece, sorpresa: la Borsellino non solo

stravince dappertutto, ma una spinta così alta alla partecipazione, a poca distanza dalle primarie nazionali, sta a significare che quella candidatura viene considerata da tutti una candidatura naturale, la candidatura giusta per cacciare definitivamente da Palazzo d'Orleans «Totò vasa vasa». Una candidatura nella quale si riconoscono le persone che non sopportano più un certo modo di fare politica.

Si aspettava un simile plebiscito?

«Avevo riscontrato in questo mese di campagna elettorale una grande partecipazione, in ogni posto della Sicilia, dalle grandi città ai paesi più piccoli. Questo mi aveva fatto capire che i siciliani, indipendentemente da quanto andavano dicendo certi osservatori, stavano prendendo molto sul serio questa campagna per le primarie portate avanti nel segno della discon-

tinuità».

Perché discontinuità?

«Discontinuità, intanto, per il metodo. Era la prima volta che la politica andava incontro alla gente per ripartire dai territori, dai loro problemi che devono, invece, diventare grandi occasioni di sviluppo. Ma discontinuità anche per i contenuti. Nessuno ha fatto promesse miracolistiche, nessuno ha offerto futuri posti di lavoro. Proponevamo, semmai, di lavorare tutti insieme per cambiare questa terra. Ma la terza novità della mia candidatura sta nel fatto che per la prima volta una donna si candida alla guida del governo siciliano. Ciò significa sperimentare e valorizzare "il femminile nella politica».

Si aspettava che il tuo avversario, il professor Ferdinando Latteri, ottenesse

C'è un intero sistema da cambiare. Il vento sta cambiando non solo in Sicilia ma in tutta Italia

un consenso così limitato?

«Il professor Latteri ha valutato positivamente il risultato perché la sua candidatura era sostenuta solo dalla Margherita, e nemmeno da tutta la Margherita. Credo comunque che quello dei siciliani sia stato un voto libero, anche libero dalle indicazioni dei partiti. In altre parole, non credo che abbia funzionato lo schemino in base al quale la gente votava secondo la sua appartenenza partitica. C'è stato infatti molto voto di opinione. Sin dal primo momento, avevo messo a disposizione la mia candidatura anche nel tentativo di recuperare alla politica tanta gente che, in questi anni, aveva avuto più di una ragione di malcontento per allontanarsene. Mi pare che il risultato abbia premiato questo sforzo».

Latteri potrà dare adesso un contributo a questa che diventerà la candidatura dell'intera Unione?

«Durante tutta la campagna elettorale abbiamo sostenuto che, una volta concluse le primarie, avremmo lavorato insieme all'interno dell'Unione. Nei cinque confronti che ho avuto con il professor Latteri, questa domanda ce la faceva sempre. E noi rispondevamo sempre allo stesso modo: con il massimo della disponibilità».

Si rende conto, che la sua è una candidatura altamente simbolica, fortemente evocativa, e radicalmente alternativa, a quella di Cuffaro? Non pensa che stia cambiando in Sicilia il vento del 61 a zero?

«Io con gli aggettivi a spiegazione della mia candidatura, ci andrei



Rita Borsellino all'università di Palermo l'11 novembre 2005 con alcuni studenti, durante una manifestazione in suo sostegno in vista delle primarie. Foto Ansa

Melandri: successo contro la regressione del governo

ROMA A «Presi Diretta» la trasmissione di Aldo Torchiano in onda tutti i giorni su NessunoTV (canale 890 di Sky) alle 19.30, Giovanna Melandri ha salutato la vittoria di Rita Borsellino che è intervenuta telefonicamente in trasmissione. «Contro il governo - ha detto ieri l'esponente ds - che predica una regressione politica chiusa e passiva varando questa legge orribile sulla riforma elettorale, il centrosinistra continua a rispondere con le primarie, uno strumento di democrazia diretta che piace agli elettori e che permette di scegliere il proprio leader sul campo, lo stesso Prodi ha avuto un'investitura potente dalle primarie che lo hanno legittimato più di quanto non fosse nel '96. Sono poi particolarmente contenta per Rita - ha concluso Giovanna Melandri - che ha dimostrato di essere brava e determinata, la grandissima partecipazione dei siciliani le ha dato ragione».

cauta. Se ritenessi di essere solo un simbolo, non mi sarei candidato. Ho alle spalle un percorso che dura da tredici anni. Un percorso che ho sempre condiviso con i siciliani. Forse, anche in questo, i siciliani si sono riconosciuti dandomi fiducia. Hanno capito l'importanza di un processo che stavamo costruendo finalmente dal basso».

Le chiedo anche di Cuffaro. «Non è tanto una questione di nomi. Qui, in Sicilia, c'è un intero sistema da cambiare. Sistema di clientele, sistema di affari, sistema di collusioni con la mafia, sistema, insomma, che non mette più al centro la persona e i suoi bisogni, la Sicilia e il suo sviluppo. Penso proprio che il vento stia cambiando, non solo in Sicilia ma in tutta Italia. Il berlusconismo e il cuffarismo non attirano e non convinco-

no più».

Le hanno criticato per avere puntato tutto su questa contrapposizione mafia e antimafia.

«La considero una critica ingiusta. Io ho puntato tutto sullo sviluppo della Sicilia a partire dai comportamenti etici delle persone e della politica. D'altra parte, che la presenza della mafia sia invasiva nel tessuto sociale e politico della nostra regione, non lo dico io, ma lo provano le tante inchieste della magistratura. Fingere di non vedere, per proporre una versione edulcorata dei problemi della nostra terra, francamente mi sembrerebbe inaccettabile. C'è per esempio uno studio del Censis, che ha documentato come la presenza della mafia in Sicilia abbia provocato - a conti fatti - la perdita 180 mila

Dario Fo: messaggio di rinnovamento e di speranza

MILANO «Non è stata una lotta facile e la vittoria è andata finalmente a una donna che è l'emblema straordinario della resistenza decisa e senza compromessi contro la mafia e tutte le forze che le fanno danza intorno». Lo afferma il Premio Nobel Dario Fo, che è anche uno dei candidati per le primarie del centrosinistra per l'elezione del sindaco di Milano. «Dalla Sicilia arriva una ottima notizia, Rita Borsellino ha vinto le primarie sostenuta da un movimento che ha saputo superare le diatribe tra i partiti dell'Unione, con una partecipazione popolare numerosa e appassionata - ha aggiunto - La vecchia politica è stata sconfitta, ora è responsabilità di tutti sostenere questo segno di discontinuità che è un fortissimo messaggio di rinnovamento e di speranza: viva Rita e la nuova forza democratica che con lei nasce!»

posti di lavoro. Ecco perché non possiamo fingere di non vedere». **Il bello viene ora. Da oggi lei è la candidata dell'intera Unione. Inizia un'altra campagna elettorale, in cui gli avversari non risparmianno colpi pur di indebolire il significato del tuo impegno.**

«Lo avevo messo in conto sin dal primo momento. Però adesso so che in Sicilia la mia candidatura è

Sarebbe inaccettabile se proprio noi siciliani proponessimo soluzioni edulcorate ai nostri problemi

stata accolta con molto favore. Quindi non sarò sola di fronte a queste nuove scadenze. Si tratterà di affermare, ancora di più, una nuova concezione della politica. Hanno detto, per esempio, che io scontavo una limitata conoscenza della macchina istituzionale. Dipende dai punti di vista. Abbiamo visto all'opera in Sicilia in questi anni molti esperti di macchine istituzionali, ma se i risultati sono quelli sotto gli occhi di tutti, mi chiedo a cosa sia servita questa esperienza e - soprattutto - dove ci abbia portato. Non ho altro da dire, se non che, da questo momento in poi, lavoreremo tutti insieme per cambiare definitivamente questa Regione, per darle la possibilità di svilupparsi come merita e come sa fare».

saverio.lodato@virgilio.it

IL CASO Sospesi i dirigenti di Sicindustria e Assindustria. In diversi consigli di amministrazione sedevano accanto al figlio del boss palermitano, e ai suoi due cugini

Mafia, il nome nel Cda che scotta: la Confindustria siciliana nei guai per Bontade

di Vincenzo Vasile / Roma

Un terremoto giudiziario decapita Confindustria siciliana. Se ne vanno a casa, l'uno dimissionando di qui a poco, l'altro già dimissionato, il presidente di Sicindustria, Giuseppe Costanzo, e quello di Assindustria Palermo, Fabio Cascio. Avevano appena invocato in un convegno a Taormina la «questione morale» nei confronti della politica, e si sono trovati in mezzo a un'inchiesta per mafia. Si è scoperto che sono soci di blasonati rampolli mafiosi, Paolino Bontade, Giovanni Teresi. Anzi, lo erano: la magistratura ha appena sequestrato le quote sociali delle quattro

aziende in cui i leader delle associazioni imprenditoriali si trovavano in così imbarazzante compagnia. Se la Procura di Palermo non si fosse mossa, avrebbero continuato a stare accanto ai mafiosi, all'ombra delle insegne della Centralgas, di Gas Sud, Vigorgas e Ital Metano. Sulla stampa locale la rituale logorrea di imbarazzo e rammarico. Gli interessati fanno sapere di non essersi accorti della cartatura mafiosa dei loro soci. La magistratura, in verità, non li ha indagati, ma ha scoperto gli altissimi controllando le telefonate dei mafiosi da sottoporre a misu-

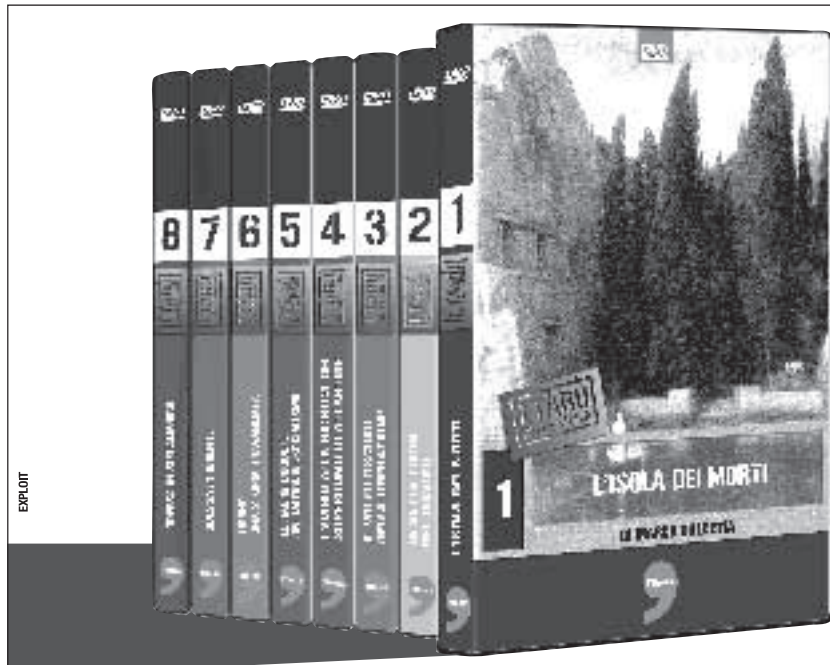
re di prevenzione. Si vedrà. Ma quel che più stupisce è il tono di attonita scoperta di troppi commenti. Quei cognomi, Bontade e Teresi, racchiudono, infatti, migliaia di pagine di un secolo di mafia palermitana. E per di più uno dei due non porta solo il cognome, ma anche il nome di un avo leggendario nella storia di Cosa nostra. Paolino Bontade è il nipote di un nonno eccellente, non a caso porta il suo stesso nome. Paolino «Bontà» fu sin dagli anni Quaranta fino ai Settanta il padrone per eccellenza di Palermo est, in quella borgata di Villagrazia confinante con la più nota Ciaculli (regno, invece, dei

Greco), da cui si sono intessute trame sanguinose, di violenza, politica e affari. I dirigenti di Sicindustria non s'erano messi in allarme per una così perfetta omonimia? C'è un vecchio episodio istruttivo. Accadde negli anni Sessanta a un ingegnere genovese, Giuseppe Profumo, che lo raccontò, come per liberarsi da un incubo, alla prima Commissione antimafia. Profumo era il consigliere delegato di un'azienda, la Elettronica Sicula, che impiantò uno stabilimento nella borgata di don Paolino. In una riunione «proprio il giorno in cui stavo spiegando gli scopi dell'impresa, all'improvviso mi accorsi che

i miei ascoltatori si erano allontanati a gruppetti dal tavolo ed erano andati incontro a un uomo di media età tarchiato che si avvicinava. Tutti lo salutarono, qualche momento dopo mi venne presentato come Francesco Paolo Bontade». Un suo superiore gli spiegò che «era necessario avvalersi della mediazione di qualcuno che avesse peso». «A me - continuò quell'ingegnere - Paolo Bontà serve perché è lui che mi dà il terreno per ampliare la fabbrica, da lui dipendo per trovare gli operai...». Quel cognome ha una sua ingarbugliata storia: il padre di Paolino senior ottenne dal Tribunale di cambiarlo da «Bontà», trop-

po lezioso, in Bontade. Lui tornò a farsi chiamare «Bontà» per caricare il proprio carisma di capomafia con una connotazione benevola. Un impiegato dell'anagrafe successivamente sbagliò a trascrivere gli atti di nascita dei suoi figli. E così gli eredi di Paolino, Stefano e Giovanni, si chiamarono Bontate, con la t. Bontà, Bontade, Bontate. In tutte le false anagrafiche e politico-mafiose, passarono dai separati, ai fanfaniani, al milazzismo, agli andreottiani di Salvo Lima: «Don» Paolino una volta schiaffeggiò pubblicamente un deputato. Stefano Bontate, papà del giovanotto finito ora nei guai, lo chia-

mavano il «Principe», o anche il «Falco». Prese in moglie una Teresi, alta borghesia, (cognome dell'altro giovane socio che non ha stranamente risuonato agli orecchi di Sicindustria) fu massone e mafioso, Sindona andò a trovarlo per fare un golpe. L'uccisero i corleonesi. Il fratello Giovanni, avvocato, passò con i vincenti. Ma gli imprenditori non sono stati i soli a chiudere gli occhi. Una Centralgas spa (una delle aziende finite nel mirino) risultava al centro di una rete di aziende mafiose, sottoposta a misure di prevenzione sin dal 1983. Gli anni di Falcone e Borsellino. Roba del secolo scorso.



L'Isola dei Morti di Arnold Böcklin, il quadro che diventerà una metafora simbolica del XX secolo, influenzando personaggi come De Chirico, Strindberg, Rachmaninov, Hitler, Lenin e Majiakovskij.

Il lato oscuro della storia.
8 dvd per raccontare e svelare I TABU DELLA STORIA.
La prima uscita
“L'ISOLA DEI MORTI”
in edicola con l'Unità

Euro 10,90 + prezzo del giornale

l'Unità

Calabria e Sicilia Nuovi problemi per la Margherita

Loiero attaccato dal partito pensa di autosospendersi
Accuse da Orlando per gli «errori» sulle primarie

di Federica Fantozzi / Roma

«UN GIUDIZIO INGENEROSO che mi amareggia: la situazione richiede una profonda azione di rinnovamento, ed è il metodo da noi seguito. Mi chiedo cosa sto a fare nel partito» ha scritto ieri il «governatore» della Calabria Agazio Loiero a Francesco Rutelli.

Loiero medita di autosospendersi dopo la bocciatura delle sue nomine alla Sanità dai vertici locali del partito. Nelle stesse ore Leoluca Orlando, grande sponsor di Rita Borsellino e per questo sospeso da Dl, sul *Corsera* andava giù pesante: «Dl poteva essere l'avanguardia della nuova politica, rischia di diventare il partito più giovane della politica vecchia». Pesantissimo sullo sconfitto alle primarie, Latte-ri: «L'unica differenza tra lui e Cuffaro è la mafia». Due casi diversi esplosi in contesti

particolari mettono in difficoltà la Margherita esponendo le sue lacerazioni interne. Con un'identica accusa: predicare il «nuovo» ma razzolare il «vecchio». In Sicilia gli elettori del centrosinistra hanno premiato la sorella del giudice ucciso dalla mafia, sostenuta da tutti i partiti tranne la maggioranza della Margherita (gli ulivisti stavano con la Borsellino). I Dl locali, da Piscitello a Cardinale, fanno buon viso: considerano «straordinario» il 35% di Latte-ri (pronto al ticket) ribadiscono «de-altà» alla vincitrice. Rutelli ha incassato: «Ora ci vorrebbe un Leonardo Sciascia del 2000, spero che sbocchi un'alternativa alla mafia che indichi nuove strade di sviluppo». Orlando, deciso a candidarsi alle primarie per Palermo, ha indet- to oggi una conferenza in cui riven-

dicherà la vittoria e l'inadeguatezza della linea Rutelli-Marini che ha «isolato» il partito. Mentre il Ds Claudio Fava plaude alla «sconfitta dei ragionieri della politica, fermi all'idea della mediazione e della moderazione».

Ma da Roma arrivano segnali poco rassicuranti: una voglia di «regolamentare» le primarie, derubricarle da regola a eccezione, frenare la deriva «movementista». È in sostanza l'idea di Fioroni, D'Antoni, De Mita. Franceschini discuterà l'argomento con il Ds Chiti. E chissà se basterà lo stop già messo da Parisi: «La partecipazione siciliana fa piazza pulita di incertezze e ripensamenti».

Ancora più spinoso il caso Calabria, dove Dl è al governo. Il presidente della Regione Loiero sta meditando di autosospendersi dal par-

La Dl calabrese ha «sfiduciato» Loiero con un documento durissimo contro le sue scelte



Il leader della Margherita, Francesco Rutelli. Foto Ansa

tito dopo che Dl calabrese lo ha «sfiduciato» con un documento durissimo contro le sue scelte in materia di sanità. Un documento approvato in un vertice a Roma con Franco Marini, che Loiero ha giudicato «un processo senza imputato».

Casus belli le nomine dei direttori delle Asl «commissariate»: su 400 curricula inviati, l'assessore alla Sanità, la Ds Doris Lo Moro, ne ha scremati 72. Poi la giunta ha votato 13 nomi: 8 Dl, 4 Ds, un esterno. Immediata l'insurrezione dei die- le locali (dal segretario regionale Bruno al capogruppo in consiglio Sculco, fino al presidente della Provincia di Vibo Gaetano Bruni) che hanno messo nero su bianco le critiche: «Nomine non tutte rispondenti a criteri di competenza e managerialità». Ma più in generale

«forti preoccupazioni per la tenuta complessiva del governo calabrese» a causa di uno scollamento tra giunta, consiglio e partiti. La replica di Loiero è una sfida: «Difficile accettare cambiamenti di metodo forti quando ognuno aveva un'aspettativa nominale non soddisfatta». In sostanza: la scelta di non lottizzare seguendo il manuale Cencelli scontenta (Vibo e Crotona in primis). In un settore, la sanità che, dopo l'omicidio Fortugno, ha gli occhi addosso per evitare «infiltrazioni» pericolose. Ieri Loiero si è chiuso nel suo ufficio, dove ha ricevuto la telefonata solidale di Bassolino, e scritto a Rutelli il dispiacere per le «brucianti accuse» e per essere stato «lasciato solo»: «Poiché la politica è un sistema di conseguenze, sto meditando di mettermi da parte».

Dal suo entourage garantiscono che le nomine non saranno revocate. E da circoli ed esponenti locali arriva una levata di scudi pro-Loiero. Il caso andrà in direzione regionale sabato. Intanto altri petali della Margherita si muovono. In Puglia l'Unione ha presentato una proposta per aumentare le commissioni consiliari permanenti, scatenando accuse di «sprecopoli» dall'ex governatore Fitto. Vendola si è dissociato: «Ho sconsigliato questa strada, hanno voluto presentarla lo stesso, la bloccherò». Il capogruppo Ds Maniglio ha ritirato la firma denunciando «slealtà e scorrettezza» di chi ha depositato il testo senza consenso unanime. Chi? Il capogruppo Dl Cappellini ammette: «L'iniziativa è partita da noi, ma non è una proliferazione di incarichi».

Iervolino sbatte la porta: non faccio da capro espiatorio

ROMA Si dice ferita dal «fuoco amico» e difende a denti stretti l'operato della sua giunta. Il sindaco di Napoli, Rosa Iervolino Russo, ieri pomeriggio ha però ufficializzato una notizia sussurrata già da qualche giorno: non si candiderà alle prossime elezioni amministrative ma correrà per la Camera dei Deputati o per il Senato. Ad anticipare la notizia è stato in mattinata il coordinatore regionale della Margherita, Ciriaco De Mita, al termine del vertice dei segretari regionali del centrosinistra. Iervolino, di passaggio nella sede regionale della Margherita, non ha voluto dire nulla ribadendo che avrebbe parlato qualche ora più tardi da Palazzo San Giacomo, sede del Comune di Napoli. «Me ne vado perché sono stufo di fare il capro espiatorio. In un certo periodo tutto quello che non andava è stato attribuito al sindaco, anche per responsabilità non mie», ha detto il primo cittadino ai giornalisti accolti nel suo studio e tracciando un bilancio dei cinque anni trascorsi a Napoli. Un'esperienza definita la più esaltante e difficile della sua lunga carriera politica che l'ha vista sedere sulle poltrone del ministero del Lavoro, degli Affari Sociali e del ministero dell'Interno. «Fare il sindaco di Napoli è molto più faticoso e difficile perché questa è una città che ha un'im-



mensità di problemi. E abbiamo dovuto operare con un governo che non ci era amico», ha aggiunto il sindaco.

LASCIA IL SEGNO!

DAI DIGNITA'

a milioni di persone

NON AUTOSUFFICIENTI



FIRMA

la nostra proposta di legge
per riconoscere diritti e tutele
a chi vive ogni giorno
il dramma della disabilità.

I Sindacati confederali dei pensionati **Cgil, Cisl e Uil** hanno deciso di raccogliere in tutto il Paese il maggior numero di firme per presentare in Parlamento una proposta di Legge di iniziativa popolare a tutela delle persone non autosufficienti, cioè tutte quelle persone che non sono più in grado, per malattia o per l'età, di svolgere in modo autonomo le principali attività quotidiane. Il problema interessa milioni di cittadini il cui carico assistenziale ed i costi economici gravano quasi interamente su le loro famiglie. Con questa legge si vuole creare in tutta Italia una rete di servizi e di sostegni anche economici per le persone non autosufficienti e per le loro famiglie.

In particolare la nostra proposta di Legge prevede:

PIANO NAZIONALE PER LA NON AUTOSUFFICIENZA:

- un sistema integrato di interventi e di servizi, sottoposto a verifica periodica
- prevenzione e riabilitazione;
- definizione del grado di non autosufficienza secondo le indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità;
- permanenza delle persone non autosufficienti nel loro domicilio;
- sostegno alla famiglia per le attività di cura e per i costi economici;
- realizzazione di Piani di assistenza individualizzati

LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI SOCIO-ASSISTENZIALI:

L'assistenza alle persone non autosufficienti deve essere un diritto garantito in tutto il territorio nazionale secondo criteri certi e verificati

PROGETTI INDIVIDUALI:

ogni persona deve essere assistita in base alle sue specifiche necessità, preferibilmente presso la propria casa

FONDO NAZIONALE PER LA NON AUTOSUFFICIENZA:

risorse economiche certe ed adeguate a carico dello Stato

FONDI INTEGRATIVI REGIONALI:

fondi regionali ed interprovinciali integrativi e non sostitutivi del Fondo nazionale



Civiltà,
in movimento

Il tridente affossa la Casa delle Libertà

Premier chi aumenta i voti? Fi attacca Casini: goliardate
La Lega offre una via d'uscita: blocchiamo il proporzionale

di Bruno Miserendino / Roma

TRIDENTI Nella tarda mattinata di ieri, finita la rassegna stampa, e ingoiati molti rospi, Fabrizio Cicchitto si è visto costretto a dettare alle agenzie un breve richiamo all'ordine per conto del capo sul tema leadership e dintorni: «È indispensabile che la Casa delle li-

bertà trovi omogeneità di comportamenti e di linea politica». Semplice e chiaro, ma anche vagamente surreale. Cicchitto deve ricordare agli alleati che si è in campagna elettorale e che la nuova legge elettorale (che ancora non è legge) «impone di definire la coalizione, il programma e il capo della coalizione che, nel nostro caso, evidentemente è Berlusconi». Il vicecoordinatore di Forza Italia non ce l'ha col solito Follini, una zanzara che continua a dare fastidio, ma col presidente della Camera che si sta muovendo con eccessiva spregiudicatezza e che ha esposto senza infingimenti il salto di qualità operato dal mitico tridente del centrodestra. Ossia, ognuno corre per sé e in caso di maggioranza, diventa premier non chi ha più voti in assoluto, ma chi ha l'incremento migliore, rispetto agli alleati-concorrenti. Per la verità Casini ha fatto capire una cosa ancora più raffinata: se lui ottiene un buon risultato e Berlusconi stagna o perde (cosa che tutti i sondaggi finora indicano) allora il messaggio degli elettori è chiaro. Vogliono il centrodestra (al governo o meno), ma senza l'inquinato di Arcore. Il ragionamento ricorda un po' gli anni ottanta, quando il Psi di Craxi sognava il riequilibrio col Pci e la Dc, e Martelli, visto che il riequilibrio tardava, teorizzava che contavano non i voti

assoluti, ma le «potenzialità». Ora, a parte che nella Casa delle Libertà se Forza Italia perde voti, l'incremento del'Udc non sarà certo sufficiente a far raggiungere al centrodestra la maggioranza, il problema sembra un altro: Casini tenta di far capire a Berlusconi che lui ha un'unica possibilità di restare in sella: vincere e convincere alla grande. Qualunque altro risultato lo condanna all'uscita di scena. Fini è meno spregiudicato, rimane dell'idea che diventa premier chi ha più voti in assoluto, ma anche lui gioca in proprio e anche lui in fondo persegue lo stesso obiettivo di Casini: succedere a Berlusconi. Tale è la confusione sotto il cielo del Polo, che Cicchitto deve bacchettare tutti e tutto: le «goliardate» di Follini e, senza nominarlo, del presidente della Camera, ma anche quelle di An che ha proposto un candidato a sindaco di Roma senza consultare il capo, proprio come ha fatto l'Udc qualche giorno fa. Lo stesso Cicchitto, in serata, deve stoppare l'ultima sortita centrista: quell'«election day» (politiche e amministrative nella stessa giornata) che l'Udc vuole proporre al consiglio dei ministri e che sa essere un rospo improponibile per Forza Italia.

Smarrimento tra gli «azzurri»: il Polo è una creatura di Silvio Ma l'Udc cavalca il sogno della riconquista

Il disagio per una situazione politicamente al limite dell'ingovernabilità è palpabile nel partito del premier: «L'idea di individuare nel leader del partito che crescerà di più in termini percentuali il candidato premier - dice Leone - è semplicemente lunare». «La coalizione - dichiara Enrico Nan - è nata con la regia di un unico leader, indiscutibile, che si chiama Silvio Berlusconi». «La Cdl - spiega Francesco Giro - è una creatura di Silvio Berlusconi e la sua leadership non è disgiunta né distinguibile della premiership». Il premier tace, ma in privato esprime i giudizi più neri sui numerosi «ini» che lo accerchiano. Il succo è che l'«ini» numero uno, ossia il presidente della Camera, ha fatto saltare il tappo e Berlusconi scopre che il proporzionale, imposto per evitare il naufragio del centrodestra, rischia di far annegare solo lui. Non a caso la Lega, l'unico alleato rimasto, evoca un rischio Vietnam nel Polo e lancia una ciambella di salvataggio: siamo sempre in tempo, fa capire Calderoli, a bloccare la riforma proporzionale... Maroni, con linguaggio crudo, spiega perché l'ipotesi di

Fini e Casini al posto di Berlusconi è molto lontana. Vorrebbe dire - afferma - che abbiamo perso. Probabile che sia così, ma certo dal quadro non viene fuori l'immagine di una squadra dal gioco ordinato. Le tre punte non si passano mai la palla, e, nell'ottica di Maroni, il regista dovrebbe essere la Lega. Peccato che An e Udc vogliano tutto meno che Bossi regista. Fino a qualche mese fa, la lesa Maestà nel Polo non esisteva nemmeno, adesso il reato è stato depenalizzato. Lo si capisce dalle parole di Buttiglione: «Quello dell'indicazione del premier - afferma - è un tema delicato. Come candidato di partenza direi che sì, è Berlusconi, ma se i dati elettorali altereranno gli equilibri nella coalizione questo sarà oggetto di discussione». Un modo democristiano per dire quello che ha detto Casini. Il sogno della riconquista ha sempre animato gli ex dc, che considerano in prestito forzoso parte dei voti di Forza Italia. Ora il sogno si fa più vicino, il personaggio Casini tira e infatti sul simbolo dell'Udc ci sarà anche il suo nome. Altro che attacco a tre punte, queste sono tre partite diverse.

TRE DOMANDE

Che fine ha fatto la Casa delle libertà?

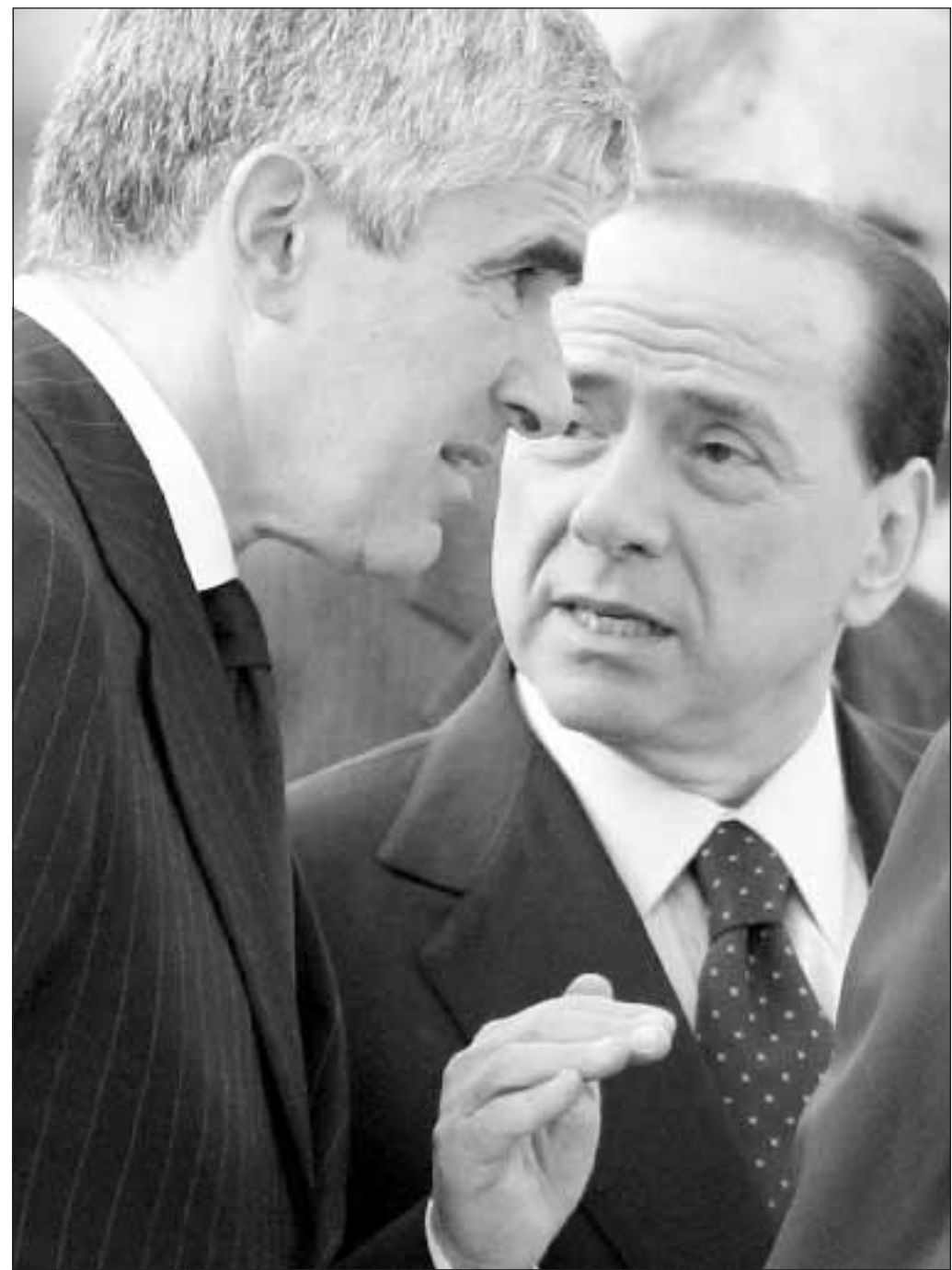
◆ Da alcune settimane è partito lo scioglimento delle righe. Si danno ancora degli alleati fra loro, ma soprattutto sono dei concorrenti. Soprattutto Fini e Casini sgomitano, Berlusconi incassa, ma con impazienza. Nessuno parla più a nome della coalizione. E, soprattutto, quando si parla di attacco a tre punte, si dà per staccata la Lega di Bossi: soprattutto gli uddicini non la nominano più.

Chi sarà il leader del centrodestra?

◆ Le parole usate l'altra sera da Casini a «Che tempo che fa» mai erano state così esplicite. Il presidente della Camera ha detto con estrema chiarezza che la leadership della Cdl si giocherà con la partita elettorale. E non è detto che a Berlusconi basterà arrivare primo. Perché potrebbe farlo, ma se perdesse voti e se l'Udc li quasi raddoppiasse pur rimanendo dietro a Fi allora a Berlusconi potrebbe non bastare.

Chi sarà il premier dopo le tre punte?

◆ Anche qui partita totalmente aperta. La nuova legge elettorale (quando sarà approvata in via definitiva) per non andare contro la Costituzione prevede l'indicazione del leader (per collegarsi), non del premier. Il primo ministro lo sceglie formalmente il capo dello Stato. Nei partiti della Cdl c'è l'intenzione di indicare però ognuno il proprio leader sul proprio simbolo. Poi, per l'eventuale premier, i conti si faranno alla fine.



Il Presidente del Consiglio Berlusconi e il Presidente della Camera Casini il 4 novembre 2005 Foto di Ettore Ferrari/Ansa

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 L'hamburger catodico

Questo telegiornale è proprio un telegiornale di partito, meglio: di partiti. Prendiamo quello di ieri sera. Romano Prodi incassa la Borsellino, trova qualche difficoltà a far marciare Clemente Mastella, dice che il suo governo - se vincerà - non potrà essere un governo «di ordinaria amministrazione» e annuncia che, con un piano graduale ma svelto, lasceremo l'Iraq. Cosa ha detto di stravagante? Niente, ma Attilio Romita piazza in coda i soliti Bondi e Nania (ci risparmia Cicchitto) per chiudere triturando il Professore. Non siamo più nemmeno al panino: siamo all'hamburger.

Tg2 Qui Bondi non fa il tappo

Fra panini e hamburger, il Tg2 è molto più corretto del Tg1. Fa parlare Prodi, racconta (con Andrea Covotta) della scelta per la Borsellino, ci mette un briciolo di Cicchitto sui «diesse prevaricanti», ma chiude sul faccione serio del Professore senza piazzargli un Bondi in chiusura a tappo. In ogni caso, l'idolo del Tg2 resta Fini, in Giordania con Luca Salerno.

Tg3 Il Casini istituzionale

Passano le immagini di due Casini. Il primo, ancora nei panni di presidente della Camera; il secondo, come gareggiante alle prossime politiche, assieme a Berlusconi e Fini. A quale dei due Casini è opportuno credere? Il Tg3 non si pone il problema, ma critica - attraverso il servizio di Pierluca Terzulli - il Casini istituzionale per questa fantomatica commissione d'indagine sulla «applicazione della 194». Nadia Zicoschi, ancora prima, racconta che nel centrosinistra le cose vanno abbastanza bene e che il sistema delle «primarie» funziona: se nell'Unione si litiga, far decidere agli elettori potenziali è un'ottima cosa.

L'Udc per l'election day, ma il più tardi possibile

Proposta avanzata in direzione. Violante: si risparmierebbero 140 milioni di euro

MEDIASET

Diritti tv, indagati due ex manager

Due ex manager di Mediaset, Roberto Pace e Gabriella Ballabio, sono indagati dalla Procura di Milano per appropriazione indebita nell'inchiesta sulla compravendita dei diritti tv e cinematografici. I due, è l'ipotesi accusatoria, avrebbero incassato su conti svizzeri rispettivamente 4 milioni e mezzo e 2 milioni e 200 mila dollari da Farouk Agrama, l'uomo d'affari egiziano definito dagli inquirenti «socio occulto» di Silvio Berlusconi. I due ex manager sono anche indagati per riciclaggio della magistratura svizzera. Pace durante le indagini difensive svolte dal legale di Berlusconi, l'avvocato Ghedini, ha ammesso di aver preso i soldi da Agrama in modo lecito. Gabriella Ballabio invece, nonostante si sia difesa dicendo che si trattava di un pagamento per vecchie consulenze che nulla avevano a che fare con Mediaset, un paio di settimane fa è stata licenziata dal gruppo.

di Natalia Lombardo / Roma

ELECTION DAY Dalla direzione Udc parte un'altra spina nel fianco di Berlusconi: politiche e amministrative insieme, col rischio che slittino al 14 maggio. Fi dice no.

Domani il segretario Udc Lorenzo Cesa proporrà nel vertice della Cdl l'«election day», l'accorpamento nello stesso giorno del voto politico e di quello per molti comuni (le Regionali in Sicilia, per le quali si ricandida Cuffaro fra i dubbi di vari centristi, potrebbero essere svincolate). «È una proposta venuta fuori da più amici. Ma dovrà essere condivisa dagli alleati», annuncia Cesa alle sette e mezza di sera, dopo quattro ore di riunione della direzione Udc alla quale ha partecipato per la prima volta Pierferdinando Casini. Cambiato atto, la scena è la stessa: Hotel Minerva a due passi dal Pantheon, nella piazza dell'irriverente elefante berniniano. Entra il presidente della Camera, entra anche Marco Follini, che in quell'hotel ha dato le dimissioni un mese e mezzo fa da segretario del partito. Nella direzione non hanno parlato né l'uno, né l'altro. Follini si è seduto in fondo al tavolo;

giudica «correttissimo» l'atteggiamento di Casini riguardo all'inchiesta sulla 194, ma si distanzia dall'amico Pier: la legge «non va cambiata, il tema «aborto si deve affrontare in punta di piedi». Follini uscendo rilancia la proposta che lui aveva sempre auspicato per far risparmiare lo Stato (e il partito), quell'«election day» che Berlusconi ha escluso per non dispiacere al presidente Ciampi, che aveva indicato il 9 aprile. «Vedremo la capacità di ascolto degli alleati», dice l'ex segretario uscendo. Ma gira voce che sia tramontata la data del 9 aprile per il voto politico; con l'«election day» sarebbe inevitabile e, fra una Pasqua e un 1 maggio, potrebbe finire al 14 maggio, cozzando con l'elezione del nuovo Capo dello Stato. Forza Italia boccia subito la proposta: «Non condivisibile», è la gelata di Cicchitto. Il nuovo corso dell'Udc ragiona ormai col cervello proporzionale: «stiamo testando» l'opportunità di mettere o no il nome di Casini nel simbolo elettorale, spiega Cesa. Dagli «studi di comunicazione» pare non giovi granché. È più un fatto di millimetri che politico: troppo piccolo il logo sulla scheda. L'importante, dicono, «è che il suo volto sia associato al simbolo Udc». Avanti tutta col triapi-

to di faccia 6x3 tra Casini e Follini, che ha inventato lo slogan «io c'entro». Quanto alla tattica Udc: è premier chi fa «più gol», più che altro è una mossa politica per mettere in discussione il leader unto dal Signore: «Se pensassimo di avere più voti di Fi avremmo perso in partenza», ammette un casiniano doc. Un «tema delicato quello del premier», per Buttiglione, che tira in ballo il Capo dello Stato: «decide lui. Il leader della coalizione è Berlusconi, ma si vota per i partiti, quindi se cambiano i rapporti di forza si può cambiare». Cesa non fa una piega: «Ho sentito Berlusconi e Fini, c'è una grandissima tranquillità e nessun clamore». Ma dalle parti del premier pare sia partito un urlo: «Ora basta». A suggerire l'«election day» in direzione Udc è stato il berluscones Emerenzio Barbieri. Ci aveva già pensato Mario Baccini che anticipa ai giornalisti: «Cesa ne parlerà mercoledì al vertice della Cdl». Il ministro non demorde dalla sfida capitolina, è entrato al Minerva mostrando fiero il cartello con il nome del sito: www.baccinisindaco.it. (per ora inaccessibile) nel quale fioriranno i comitati di sostegno. Forza Italia insiste per un candidato unitario a Roma? «La prenderei bene perché vorrebbe dire che tutti convergono sulla

mia candidatura», dice Baccini. E non si tirerà indietro. Le convenienze dell'«election day», spiegano, ci sarebbero per «l'effetto traino» e il risparmio tra le due campagne elettorali. Conviene all'Udc, che ha una diffusa nebulosa di consiglieri comunali. Non lo crede Bruno Tabacchi: «Ma che election day, si vota nei grandi centri governati dalla sinistra. Facciamo un favore agli avversari?». Dubbio anche Tassone per i «sistemi diversi». Plaude alla proposta il Ds Luciano Violante: «Era ora che qualcuno della maggioranza se ne accorgesse... Con l'«election day» si risparmierebbero 140 milioni di euro, c'è una proposta del centrosinistra alla Camera per votare tutto il 9 aprile. Ma Violante è dubbioso: «Sempre che l'Udc non cambi idea». L'Udc rimanda il congresso (quindi il cambio di segretario) e opta per una conferenza programmatica a gennaio. Cesa ha chiesto una «moratoria» sulle riforme fino a legge elettorale approvata; poi un Comitato nazionale sul referendum sulla Devolution (Follini propone libertà di coscienza). Si chiede un pressing sul siciliano Lombardo e si è discusso di Finanziaria: più sostegni alle famiglie, dice Vietti; Buttiglione gli manda un aeroplanino di carta: più fondi per i Beni Culturali.

Un sorriso lungo 12 mesi 52 settimane 365 giorni

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»
Con il contributo coop

DAL 19 NOVEMBRE CON l'Unità € 3,90 IN PIÙ

Droghe, il governo tira dritto Associazioni e regioni contro

Ddl Fini, Giovanardi conferma la linea dura e dà fondi alle comunità private
Ciampi chiede unità, ma gli enti locali vengono esclusi dal confronto

di **Marzio Tristano** / Palermo

MARCIA DRITTO verso lo stralcio con «modifiche (ma non dice quali, n.d.r.) che sopperiranno la maggior parte degli operatori», e distribuisce miliardi alle comunità di recupero: riceveranno, a gennaio, 65 mensilità, pari a 7 milioni di euro. Davanti alla me-

ta di addetti ai lavori di solito presenti, nel teatro Politeama di Palermo disertato per protesta dalle regioni italiane cui toccherà il compito di gestire la riforma, il ministro Carlo Giovanardi riconferma il pugno di ferro del governo contro la droga e i fumatori di spinelli: «Voglio vedere chi, in Parlamento, dirà di essere contrario all'allargamento delle misure alternative al carcere per i detenuti tossicodipendenti». E poco lontano gli fa

eco il Presidente della Camera Pierferdinando Casini: «Sulla cocaina tolleranza zero, sia verso i quartieri alti che quelli bassi». La quarta conferenza nazionale antidroga promossa dal governo, ma nata monca, subisce il forte richiamo del presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che nel suo messaggio a Giovanardi ricorda: «Per sconfiggere la diffusione della droga serve il concorso di tutti: Stato, enti territoriali, famiglia, scuola, associazioni di volontariato». Da soli, insomma, dice Ciampi, non si va lontano: «Il senso della comunità e della solidarietà al quale l'indirizzo a me rivolto fa riferimento - scrive il presidente della repubblica - deve essere diffuso e valorizzato, proprio

perché fa tutt'uno con il senso dell'unità nazionale». Ma le regioni non sono state mai consultate e hanno deciso di inviare solo un rappresentante, per protesta: Antonio De Poli, assessore alla Sanità del Veneto. Assenti anche la stragrande maggioranza delle associazioni di volontariato, che in parte si sono ritrovate nel

pomeriggio alla facoltà di lettere nella contromanifestazione organizzata dai movimenti che domani sfileranno per la città, insieme agli studenti per dire no alla repressione simboleggiata dai 6 anni della pena prevista per chi conserva in tasca una quantità minima di hashish. «Non possono spacciare la presen-



Foto di Franco Silvi/Ansa

za di mille operatori come un successo - dice Riccardo De Facci, coordinatore delle contromanifestazioni - a Napoli, nel 1997, e nella conferenza del 2000 la presenza media degli operatori era di 2500 persone. Abbiamo saputo di pressioni fortissime con telefonate in tutta Italia per reclutare presenze cui veniva offerta ospitalità gratui-

ta a Palermo».

Il tutto per promuovere una legge che «ignora la prevenzione e punisce eccessivamente l'uso, toglie al servizio pubblico ogni regia sull'organizzazione dei servizi - continua De Facci - una legge varata da un governo inadempiente che non dice che negli ultimi quattro anni avrebbe dovuto stanziare 120 mi-

lioni di euro ma ne ha consegnato non più di 40, sottoforma, apprendiamo oggi, di prebende elettorali». Proteste e insoddisfazione riassunte in due parole dal presidente nazionale di Antigone, Patrizia Gonella: «A Palermo solo chiacchiere e tanta repressione». La mobilitazione prosegue oggi a Palermo e domani, a Roma, nell'aula magna dell'Università la Sapienza, dove Antigone, insieme alle associazioni e alle organizzazioni non governative e alle comunità del cartello «Non incarcerate il nostro crescere» spiegherà il proprio punto di vista, di segno opposto.

Come quello dell'opposizione, che in caso di vittoria, ha detto Luigi Manconi, responsabile nazionale Ds area diritti, «deve costruire una politica radicalmente nuova, partendo da un principio fondamentale: l'autonomia dell'individuo su di sé e sul proprio corpo, rispetto al quale né la legge né la morale devono intervenire». Un concetto che Giusto Catania, eurodeputato del Prc, riassume in una sola richiesta a Prodi: «legalizzazione» delle droghe leggere.

Le droghe in Italia		
I consumi (dati del 2004)	I tre punti della legge Fini	I quantitativi "consentiti"
Tossicodipendenti in trattamento nei SERT 172.724	1 Chi detiene per uso non esclusivamente individuale sostanze stupefacenti rischia pene detentive. I tossicodipendenti condannati potranno sostituire il carcere con percorsi di recupero nelle comunità terapeutiche per condanne fino a sei anni	Il limite massimo oltre il quale si configura lo spaccio Cocaina fino a 500 mg
Cocainomani 12%		
Dipendenti da eroina e cocaina 29,5%	2 Equiparazione tra enti pubblici e del privato sociale che gestiscono attività di disintossicazione e recupero. Definiti i criteri per un sistema di accreditamento delle comunità	Cannabis e derivati fino a 200/300 mg
Studenti che hanno fatto uso di cocaina almeno 1 volta nella vita (fascia d'età 15-18 anni) 5%		
Studenti che hanno fatto uso di cocaina almeno 1 o più volte negli ultimi 12 mesi (fascia d'età 15-18 anni) 3,6%	3 Revisione delle tabelle sugli stupefacenti. La prima includerà l'elenco delle sostanze e la quantità di principi attivi "consentiti" per uso personale. Contro chi detiene quantitativi maggiori scattano sanzioni penali per spaccio	Oppio e morfina fino a 200 mg Eroina fino a 150 mg

L'INTERVISTA DOMENICO ROSATI A 40 anni dal Concilio Vaticano II interviene uno dei «padri» delle Acli: la «lezione» di Giovanni XXIII fu quella di aprire le finestre al mondo, anche al marxismo

«La Chiesa parli con più voci, non si possono aspettare imprimatur»

di **Roberto Monteforte**

L'attualità del Concilio visto da un laico «credente» a quarant'anni da quel 8 dicembre 1965, quando Paolo VI concluse l'assise generale dei vescovi. Domenico Rosati, per anni alla guida delle Acli, ha un suo ricordo personale di quel giorno. Una sua emozione. «Nel saluto rivolto dal Concilio ai lavoratori vi era anche un passaggio al quale abbiamo concorso noi delle Acli. Un concorso molto remoto» si schermisce. Ricorda ancora l'emozione vissuta in quella circostanza. «Ci sentivamo in qualche modo precursori soprattutto per quel che riguarda l'autonomia dei laici nelle scelte pratiche. Quello era ancora un terreno inesplorato. Ci sembrò che il Concilio ci desse le chiavi di casa». «È allora che nasce - ricorda - la dizione "laico adulto". L'usavano anche i padri conciliari per sottolineare l'uscita da una fase di minorità del laicato rispetto alla gerarchia».

Cosa altro fu per voi il Concilio Vaticano II?
«Vi vedemmo l'avvio di una nuova stagione della Chiesa e dei cristiani. Pensi alla scelta profetica di papa Giovanni XXIII che non volle ribadire condanne o scomuniche, invitando piuttosto ad affidarsi "alla medicina della misericordia" e a cosa questo rappresentasse per noi, che eravamo abituati a stare sul terreno accidentato della scomunica nei confronti dei comunisti, nostri compagni di lavoro, con i quali condividevamo la condizione operaia. Si aprivano strade nuove. Le indicava lo stesso papa Giovanni quando introduceva la distinzione tra errore e errante o tra ideologie e movimenti storici. Quando affidava alla Provvidenza e alla sapienza cristiana la ricerca della pace e del bene comune. Questo è stato un momento di grande speranza e di entusiasmo. Fummo incoraggiati a ricercare ed esplorare la strada del dialogo. Pochi sanno che fu lo stesso Paolo VI ad incoraggiare le Acli ad approfondire il tema del marxismo. Il presidente Labor nominò una commissione composta da intellettuali cattolici e marxisti con i quali si cercava quella convergenza possibile sulle "cose buone o riducibili al bene" di cui aveva parlato papa Giovanni nella Mater Magistra, che poi erano i requisiti di base per il confronto tra tutti gli uomini di buona volontà. Tutte espressioni che oggi paiono

uscite dal lessico cattolico».

È con il Concilio che la Chiesa fa sua la scelta per la giustizia e per i poveri...

«In quell'occasione la Chiesa ha tentato di presentarsi con un volto diverso dal trionfalismo della fase "post tridentina": come Chiesa non solo dei poveri, ma povera e quindi ancorata alla carità, cosciente di contribuire all'effettiva emancipazione dell'uomo, della donna, delle persone e dei popoli. Fu così che, anche in Italia, si stabilirono forme inedite di reciproco riconoscimento con correnti del movimento operaio anche di orientamento marxista».

Ma vi è stato anche il post Concilio?

«Fatto anche di contraddizioni e sofferenza. C'è chi ha corso di più e chi ha frenato. In Italia ci sono state le preoccupazioni delle gerarchie per lo scatenarsi di un pluralismo politico dei cattolici. Ritenevano il mantenimento dell'unità politica una garanzia assoluta per contrastare il comunismo. E chi, in nome dell'autonomia del laicato, riteneva non più realizzabile quell'unità veniva visto con sospetto. Le Acli si spinsero a dichiarare la fine del collaterale con la Democrazia cristiana. Ci fu l'ipotesi socialista. Fummo chiamati a rispondere di questo. Ma vi fu confronto alla pari con la gerarchia. Senza il Concilio sarebbe stato impossibile, anche se il dialogo si concluse con la deplorazione della presidenza delle Acli».

E oggi, dopo il lungo pontificato di Karol Wojtyła, che aria si respira?

«Sostanzialmente e formalmente Giovanni Paolo II ha lasciato intatto il patrimonio del Concilio. In parallelo vi è stata l'iniziativa della sua personalità, del suo modo di intendere la vita della Chiesa, l'esercizio del suo potere carismatico che ha finito per sovrastare molte delle dinamiche collegiali indicate dal Concilio. Questo ha avuto come riflesso

Anche Ratzinger uomo del Concilio. Ma l'insistere sul tema dell'identità cristiana può alimentare rischiose contrapposizioni

l'affermazione di una pratica di "conformità" che ha fatto agio su molte speranze e attese. Ci si è abituati all'unica voce della Chiesa e questo preoccupa. Di questo portano responsabilità anche i laici. Troppo timorosi e prudenti. Ciascuno si assuma le proprie responsabilità, corra i suoi rischi e dica la propria.

Non si può aspettare che tutto abbia prima l'"imprimatur". **Papa Benedetto XVI è stato un padre conciliare. Ha richiamato l'esigenza della collegialità, si è impegnato sull'ecumenismo e sul dialogo con le altre religioni. Però ai temi conciliari della giustizia, della pace e**

della difesa dei poveri, pare preferire quelli della morale cristiana da affermare nella polemica con il relativismo. Non le pare si corra il rischio di rialzare nuovi steccati?
«Non lo credo. Bisognerà aspettare. Ricordo che Benedetto XVI ha ricevuto il teologo Hans Hung, promo-

tore di un discorso sull'etica universale sulla quale chiamare a raccolta le grandi religioni monoteiste. Questo mi porta a mettere in discussione la visione di un Papa che si schiera da una parte nello scontro di civiltà. La ritengo una caricatura, che però può trovare un argomento quando si insiste troppo sul tema dell'identità.

Una visione identitaria porta necessariamente alla contrapposizione. Da qui due possibili conclusioni: si misurano le differenze per trovare l'intesa, o per prendere atto che sono inconciliabili. Questo è il nodo non risolto sul quale, però, credo non si possa ancora esprimere un giudizio».

Mercoledì 7 dicembre 2005, ore 17
Associazione della Stampa Estera in Italia
Via dell'Umiltà, 83/C - Roma

Presentazione del libro di

Cesare Salvi e Massimo Villone

IL COSTO DELLA DEMOCRAZIA
Eliminare sprechi, clientele e privilegi per riformare la politica

Intervengono

Massimo D'Alema Nicola Mancino

Coordina

Mario Pirani

Sarà presente il Presidente della Camera dei Deputati

Pier Ferdinando Casini

Video choc: «Il barbone rantolava l'hanno buttato fuori a morire»

Ostia, le immagini riprese all'esterno dell'ospedale Marrazzo assicura: «Andremo fino in fondo»

di Enrico Fierro

IMBARAZZO. RABBIA. Telefonate roventi che scuotono assessori regionali, direttori di Asl, direttori generali e primari fino all'ultimo inserviente. Colpito, «molto colpito», si dice il presidente della Giunta regionale del Lazio

Piero Marrazzo. «Andremo fino in fondo e

chiederemo un incontro con l'assessore alla Sanità Augusto Battaglia e con Giusy Gabriele, direttore generale della Asl Roma D». All'assessorato alla Sanità, raccontano di un assessore Battaglia letteralmente infuriato. Sì, perché la morte di un uomo per incuria, per mancato soccorso, per indifferenza, è un brutto colpo per il centrosinistra laziale che nella primavera scorsa ha vinto le elezioni puntando anche su una maggiore efficienza e sull'umanizzazione dello sterminato sistema ospedaliero regionale. I fatti sono come un pugno nello stomaco. In sintesi: in uno degli ospedali della regione, il Grassi di Ostia, un uomo è morto, lasciato per 17 ore su una barella al freddo all'esterno del pronto soccorso. Nessuno si è preso

cura di lui. Nessuno ha capito o voluto capire. Così, a pochi passi dalla Capitale si è consumata un'altra tragica vicenda di insensibilità e indifferenza per la vita umana», ha commentato *L'Osservatore romano*. Ora c'è una inchiesta della magistratura, una persona indagata per omicidio colposo, altri ancora in procinto di essere chiamati a rispondere delle loro responsabilità. La storia è semplicemente scandalosa. Ospedale Grassi di Ostia. Una struttura vecchia, con evidenti segni di fatiscenza. Comunque insufficiente per una realtà che da maggio a ottobre deve servire una utenza di 1 milione di persone. Il Pronto soccorso

Telefonate roventi all'assessorato regionale alla Sanità. Il direttore sanitario del Grassi: «Ora tocca ai magistrati»

è una terra di nessuno. Qui di notte il posto della Polizia di Stato è chiuso, la vigilanza è affidata ad una polizia privata che alloggia in un casotto all'ingresso del nosocomio a circa duecento metri. «Come calano le tenebre - ci ha raccontato una infermiera - cominciano ad arrivare barboni, extracomunitari senza casa, che cercano un rifugio per la notte». L'ingresso e l'atrio del pronto soccorso sono i luoghi più ambiti. Qui può succedere di tutto. E qui la notte del 27 ottobre è stato portato un uomo di 40 anni, un polacco senza una dimora fissa. Era ubriaco e una ambulanza lo aveva raccolto per strada. Le telecamere all'ingresso del pronto soccorso lo filmano che vomita, defeca, si sporca, urla. Sta male. Nel filmato sequestrato dai carabinieri del Nas e già visto dal pm della procura della repubblica di Roma, Tiziana Cugini, lo si vede tremare dal freddo. In preda a convulsioni. Lo visitano, lo guardano e lo classificano «codice bianco», il meno grave nella scala delle emergenze. Altre testimonianze affermano che il «paziente» sarebbe stato invece classificato «codice verde», un po' più grave. All'interno del pronto soccorso l'uomo continua a vomitare e a rotolarsi nelle sue deiezioni. Qualcuno tra i presenti - medici, infermieri, inservienti - si infastidisce e spinge la barella all'esterno. Fuori, al freddo, dove l'uomo continuerà a star male per diciassette ore, senza che nessuno «lo prenda in carico», come reci-

ta l'alguida burocrazia ospedaliera. Solo le telecamere all'esterno del pronto soccorso si accorgono di lui. Filmano la sua agonia e l'indifferenza di quegli uomini in camice verde inquadri fuggacemente mentre escono per fumare una sigaretta. «C'erano medici, qualche infermiere e anche qualcun altro», dice chi ha visto il filmato, «qualcuno che non indossava la "divisa" da infermiere, ma la prego, non mi faccia dire di più». L'uomo peggiora, ha rantoli, lo portano all'interno, cercano di rianimarlo. Ma è tutto inutile: quelle diciassette ore passate al freddo e senza cure adeguate sono state fatali. L'uomo muore. È la polizia privata a redigere un primo verbale e a trasmetterlo ai vertici della Asl Roma D, nella cui giurisdizione ricade il «Grassi». Tocca poi al direttore sanitario Francesco Vaia fare i primi accertamenti e stilare una relazione completa. «Siamo stati noi - ci dice al telefono - a trasmettere tutti gli atti all'autorità giudiziaria». Insistiamo per avere un primo giudizio: «Cosa vuole che le dica? C'è una intera filiera di responsabilità. Ora tocca alla magistratura fare il resto. Appena l'inchiesta sarà conclusa prenderemo tutti i provvedimenti necessari». L'assessore è infuriato ma tace. La direttrice della Asl Roma D, Giusy Gabriele, pure. Sullo sfondo la morte di un uomo e un ospedale che si è già conquistato l'amaro titolo di ospedale dell'indifferenza.



SFRATTI San Giovanni occupata per protesta

300 SENZA CASA hanno occupato ieri la Basilica di San Giovanni in Laterano a Roma per protestare contro l'emergenza abitativa della

Capitale. La manifestazione, organizzata dal «Comitato popolare di lotta per la casa», è durata circa tre ore.

+IN BREVE

Polizia di Stato Presentato il calendario 2006 Un francobollo storico ogni mese

Presentato ieri il calendario 2006 della Polizia, intitolato «Correva l'anno», realizzato con i francobolli e gli annulli postali che raccontano momenti della vita dei poliziotti italiani. Il ricavato della vendita finanzia un progetto Unicef in favore dei bambini del Congo. Madrina della presentazione Miss Italia 2005 Edelfa Masciotta.

Milano Tra i banchi con il lutto al braccio per la «morte» della scuola pubblica

Si sono presentati in classe con una fascia di lutto al braccio per protestare contro le riforme della scuola «che uccidono l'idea di un'istruzione accessibile a tutti». È successo ieri negli istituti superiori milanesi dove la Rete studentesca Nonviolenta ha organizzato la Giornata di lutto

per la morte della scuola pubblica.

Maltempo Anche Savona indaga su autostrade Nuova allerta neve al nord

Anche la procura di Savona, oltre a quella di Mondovì, indagherà sui disagi registrati venerdì scorso sulla A6. Previsto per oggi il tavolo tecnico convocato dal ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, con rappresentanti di gestori autostradali e autotrasportatori. Diffuso nuovo allarme neve per le autostrade del nord.

L'indagine Caritas-Unicef, quasi 500mila i minori stranieri in Italia

Quasi 500 mila i bimbi stranieri in Italia: 48 mila nuovi nati nel 2004. Lo rivela il rapporto Caritas-Unicef presentato ieri a Roma. I minori stranieri sono il 17,6% della popolazione immigrata, due punti percentuali in più rispetto al 2003. Vivono per la maggior parte al nord con i genitori. Uno su cinque è in istituto.

MARCO TRAVAGLIO BANANAS

Hanno la faccia come il Pera

Bellachioma è ottimista. Nei manifesti 6 per 3 si affaccia con la testa tagliata per mascherare la cattiva riuscita del trapianto pilifero e, minacciando gli italiani («Andiamo avanti!»), sorride entusiasta. Che avrà da ridere? Una possibile spiegazione arriva da due recenti scoperte scientifiche, destinate a rivoluzionare la prossima campagna elettorale. La prima è il trapianto integrale di faccia, già sperimentato con successo in Francia. Uno spende miliardi per rifarsi le guance, botularsi la fronte, svuotarsi le borse, spuntarsi le orecchie, levigarsi la pappagorgia, moquettarsi la capa, poi arriva un chirurgo e rende tutto inutile: basta prendere la faccia di un altro e tutto è risolto. Intervento utilissimo, per un premier che la faccia l'ha persa da tempo a suon di balles, gaffes, autosmentite e contratti fasulli. Basta trovare il donatore disposto al sacrificio e coi nuovi connotati si possono firmare altri contratti, fare ulteriori gaffes, raccontare nuove balles, smentirle con altre. L'altra scoperta la rivela Repubblica: «Inventato il pane che rimane fresco. Ricercatori del Cnr scoprono un batterio per nuovi metodi di conservazione che impediscono l'ammuffimento». Si attende di poter estendere il nuovo batterio dal pane agli uomini. Così il Cavalier Riffatto, che presenta tracce inequivocabili di muffa, soprattutto sulla fronte, potrebbe darsi una rinfrescata col nuovo trattamento conservativo in vista di una terza giovinezza, la seconda essendo scaduta nonostante il metodo Scapagnini. Se poi il batterio antimuffa valesse per il materiale cartaceo, il nuovo

Contratto con gli Italiani sarebbe bell'e fatto. Anzi, i nuovi contratti: perché stavolta - anticipa il Giornale - saranno addirittura tre «con una declinazione ad hoc per donne, giovani e anziani, puntati con forza sulle famiglie». E lui di famiglie se ne intende, avendone due. Di qui l'utilità di un trapianto facciale: indossando la pelle di un trapassato, eviterebbe di arrossire. A proposito di Ruini, e soprattutto di trapianti facciali, il discorso scivola inevitabilmente su un'altra carica dello Stato che ne ha tanto bisogno: Marcello Pera, che si divide fra Popper e Gavio, lo Spirito Santo e l'azienda del gas di Lucca, l'alta teologia e il basso asfalto. Ora, con quella faccia da Pera, denuncia un'oscura «campagna di denigrazione» ai suoi danni. E le sue manovre per far vendere la Gesam Gas all'Enel? «Volevo capire cosa stava accadendo», spiega il filosofo gasista, senza peraltro specificare che diavolo c'entri il presidente del Senato con un'azienda municipalizzata. E le mene per piazzare un amico medico alla presidenza di un'autostrada? «Mi fu chiesto un parere e feci quel nome: l'ho sostenuto, non imposto», sibila il filosofo cementifero, senza peraltro specificare che diavolo c'entri il presidente del Senato con le autostrade. Perché mai le forze occulte cospirano ai suoi danni? «Do fastidio alla sinistra per la mia consonanza col Vaticano e le mie posizioni su Usa, Israele e Islam». Finalmente tutto è chiaro: uno s'impiccia di affari di bottega e raccomanda a destra e manca come un Pomodoro o un Gaspari qualsiasi, ma se qualcuno lo critica è un ateo senz'odio al servizio

di Satana, di Al Qaeda e dell'Olp. A scanso di equivoci, sul caso Pera prendiamo a prestito le parole di un noto filosofo dei primi anni 90: «Preghiamo ogni mattina per salvare la democrazia inquinata dalla degenerazione dei partiti e quelli ti dicono che se disinquini i partiti si perde la democrazia» (2-12-92). «In democrazia, farsi da parte non significa suicidarsi e impedirsi altri ruoli. Significa semplicemente pagare il conto per ciò che si è fatto... facendo ogni genere di traffici e profittando dell'impunità» (16-4-92). «I partiti pensano e dimostrano che enti, banche, appalti, professioni siano "cosa nostra". Questi partiti devono retrocedere e alzare le mani, subito e senza le furbizie che accompagnano i rantoli della loro agonia» (1-2-93). «Si deve spersonalizzare il potere, ora carismatico e nepotistico e clientelare; e allontanare un ceto dirigente screditato» (5-5-92). «Possibile che non si avverta che (promuovere persone per la tessera di partito, ndr) ormai ripugna a tutti gli italiani? Ma siete ammatiti, o siete così arroganti, strafottenti, prepotenti che cercate ancora di imporre ciò che fa venire la nausea a tutti? Una volta, nelle università, vigeva il principio "uno a me, uno a te, e uno bravo". Oggi, per le nomine negli enti pubblici, siamo ancora alla prima parte. Il "bravo" è un accessorio: se c'è bene, se non c'è meglio. I signori dei partiti prendano atto che il tentativo di mettere in vita il vecchio sistema ha lo stesso effetto che dar la cipria a un cadavere: uccide anche il truccatore» (8-2-93). Quel filosofo si chiamava Marcello Pera.



Di notte migliaia di persone come Mario soffrono per strada. Ogni donazione ci aiuta a dar loro una Buona Notte.

365 notti all'anno i più poveri, disperati e soli trovano ospitalità nei Centri di Pronto Intervento e di Accoglienza Notturna di Progetto Arca. Sostieni Progetto Arca: aiutali a ricominciare a vivere.

conto corrente postale 60717493

Progetto Arca onlus - Via Lazzaretto, 19 - 20124 Milano - tel. 02 66715276 - info@progettoarca.org - www.progettoarca.org



L'autore dell'azione suicida è un palestinese di 20 anni. Tra le vittime il guardiano che ha cercato di bloccarlo

L'Anp condanna la strage Gerusalemme sigilla i Territori e ordina all'esercito di eliminare i capi jihadisti

Tornano i kamikaze, strage in Israele

La Jihad islamica rivendica l'attentato al centro commerciale di Natanya: 6 morti e 40 feriti. Sharon ordina attacchi mirati e accusa Abu Mazen: «Non fa abbastanza contro il terrorismo»

di Umberto De Giovannangeli

NATANYA, CENTRO COMMERCIALE

Hasharon. I kamikaze palestinesi tornano a colpire nel cuore di Israele. E a mietere vittime innocenti. Lufti Amin Abu Salem, 20 anni, originario del villaggio cisgiordano di Illar, membro delle brigate Al Quds, il braccio ar-

matore della Jihad islamica palestinese: è lui lo «shahid» che entra in azione a Natanya, città balneare a nord di Tel Aviv.

Il bilancio dell'attacco suicida è di cinque persone uccise (oltre l'attentatore) e di almeno 40 ferite. Ma il numero delle vittime sarebbe stato molto più elevato se il terrorista non fosse stato bloccato all'ingresso dell'affollato centro commerciale da un guardiano e da una agente della polizia israeliana. Dopo averlo afferrato per una spalla lo spingono verso una zona relativamente più appartata nel tentativo di neutralizzare la «bomba umana». Con grande coraggio e con sprezzo del pericolo cercano di costringerlo ad estrarre dalla borsa la mano che stringe l'interruttore. Sono momenti drammatici. La presenza del kamikaze a dieci passi dall'ingresso principale del centro commerciale fa gelare il sangue nelle vene. Mentre i passanti cercano un posto riparato, il terrorista ha un ultimo guizzo, lancia verso le sue vittime «un sorriso carico di odio» e attiva la bomba (dieci chilogrammi di tritolo). La deflagrazione - secondo i testimoni - ha «fatto tremare i muri

dell'intero edificio». Fra i morti dell'attentato c'è Haim Amram, 26 anni, il guardiano che ha cercato invano di bloccarlo. L'agente di polizia Shoshi Attya, 40 anni, incinta di quattro mesi, che ha partecipato all'inseguimento del terrorista, è rimasta ferita in modo non grave. «Gli sono corsa dietro a perdifato, senza pensare ai rischi che correvo», ha poi detto Attya alla radio. «Tenevo gli occhi puntati sulla sua mano, immersa nella borsa. Sentivo che era un terrorista, che stava per esplodere». Attya ha guardato da vicino l'uomo che forse stava per ucciderla. «Era alto, biondo, piuttosto un bel ragazzo. Negli occhi aveva odio, ma anche una certa apatia».

Per il centro commerciale Hasharon di Natanya è una vera maledizione. Il «mall», un palazzo di cemento e vetro (ieri di nuovo infranto, con macchie di sangue sui muri esterni) costruito all'estremità interna è stato infatti colpito ben tre volte dalle bombe dei kamikaze negli ultimi anni. Natanya paga la sfortuna di trovarsi a soli 10 chilometri da Tulkarem, la metropoli palestinese del nord della Cisgiordania, nel punto più stretto di Israele fra il mare e i Territori. C'è perfino una comoda superstrada lunga meno di 10 chilometri che consente agli aspiranti kamikaze di arrivare in cinque minuti dalla periferia di Tulkarem - qui la «barriera di sicurezza» israeliana non è ancora er-



I soccorsi dopo l'attentato di Natanya. Foto Pavel Wolberg/Ansa

metica - fino all'inizio della via Herzl di Natanya, e alla «porta della morte» del centro Hasharon. «Da Ramallah arriva la condanna delle autorità palestinesi. Il presidente Abu Mazen condanna fermamente l'attentato suicida commesso nel centro commerciale di Natanya e ha dato ordine ai servizi di sicurezza di arrestare i colpevoli»,

afferma in una nota l'Anp. Ma Israele non può, non vuole accontentarsi delle parole. Il premier Ariel Sharon convoca una riunione del Consiglio di sicurezza nazionale per preparare la risposta dello Stato ebraico. La prima misura adottata è la chiusura immediata dei Territori palestinesi. Israele dichiara guerra totale alla Jihad islamica: il mini-

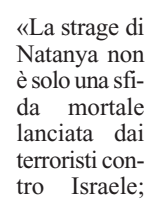
stro della Difesa Shaul Mofaz ordina che sia lanciata una lotta senza quartiere contro i quadri del gruppo integralista palestinese in Cisgiordania. In serata la stampa israeliana parla di una possibile grande operazione nel nord di Gaza. La «parola» alle armi: era l'obiettivo dei terroristi che hanno colpito a Natanya. Obiettivo centrato.

L'INTERVISTA

AVI PAZNER

Il consigliere di Sharon: la tregua con gli integralisti non c'è

«Così i terroristi sfidano anche la leadership palestinese»



«La strage di Natanya non è solo una sfida mortale lanciata dai terroristi contro Israele; questo atto criminale è anche un attacco alla leadership palestinese di Abu Mazen. Il processo di pace non potrà fare passi in avanti fino a quando i gruppi terroristi palestinesi potranno continuare ad agire impunemente nei Territori amministrati dall'Anp, ideando, esaltando e portando a termine stragi di civili in Israele. Abu Mazen invoca la piena attuazione della Road Map (l'itinerario di pace tracciato dal Quartetto Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.), ma il presidente palestinese sa bene che il discrimine per la ripresa del dialogo è la lotta al terrorismo». A parlare è Avi Pazner, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon, già ambasciatore dello Stato ebraico a Roma e Parigi. «Non è possibile - rileva Pazner - accettare che a gruppi che praticano il terrorismo, come Hamas e le Brigate al-Aqsa, sia consentito di partecipare, direttamente o indirettamente, alle elezioni palestinesi (del 25 gennaio, ndr.). Democrazia e terrorismo non sono conciliabili».

Un nuovo attentato suicida ha sconvolto Israele. I gruppi terroristi hanno deciso di rompere la tregua?

«Questa tregua non è mai esistita. Nelle ultime settimane i nostri servizi di sicurezza hanno sventato decine di attacchi in fase di avanzata organizzazione. I gruppi terroristi non hanno mai smesso di organizzare azioni criminali contro Israele. Altro che tregua. La realtà, purtroppo, è un'altra: nonostante le condanne e gli impegni proclamati a più riprese, l'Anp non ha fatto nulla per contrastare i gruppi terroristi. Ieri come oggi, Israele deve contare solo sulle proprie forze per contrastare un terrorismo sanguinario che continua a mietere vittime tra civili inermi».

Nel condannare l'attentato di Natanya, il capo negoziatore dell'Anp ha

affermato che azioni del genere sono finalizzate a sabotare gli sforzi a rivitalizzare il processo di pace e a sabotare le elezioni palestinesi del prossimo 25 gennaio. Il presidente Abu Mazen ha dal canto suo promesso di colpire i mandanti dell'attacco suicida.

«Le parole di condanna non bastano. Israele è ormai abituato ad ascoltarle; esse si ripetono dopo ogni attentato. Che i terroristi intendano sabotare il processo di pace è cosa nota. Come è noto che il loro obiettivo dichiarato, e praticato, è quello che li accompagna al presidente iraniano Ahmadinejad ed a Osama Bin Laden: cancellare lo Stato d'Israele dalla faccia della terra. Ciò che sconcerta è che la dirigenza palestinese non solo si rifiuta di incriminare i terroristi, di smantellare le organizzazioni terroristiche, ma ritiene di poter fermare i gruppi terroristi dando loro una patente di democraticità, permettendo loro di partecipare alle elezioni. Democrazia e terrorismo sono incompatibili in ogni parte del mondo, compresi i Territori palestinesi. Non esiste la "democrazia dei kamikaze". Il riferimento non è solo ad Hamas ma anche ai terroristi delle Brigate al-Aqsa che sostengono apertamente i candidati più radicali di Al-Fatah (il partito di Abu Mazen, ndr.)».

In un'intervista a l'Unità, l'ex capo di Shin Bet (i servizi di sicurezza interni israeliani), Avi Dichter, ha affermato che Al Qaeda e i gruppi terroristi palestinesi cercheranno di influenzare le elezioni in Israele scatenando un'ondata di attacchi suicidi.

«Questo rischio esiste ma i terroristi si illudono se credono possibile mettere in ginocchio Israele condizionandone l'agenda politica. Lotteremo con ogni mezzo contro il terrorismo, questo è certo. Ma Israele è una democrazia solida, che ha saputo difendersi dai suoi tanti nemici esterni senza venir mai meno a se stessa. Sarà così anche questa volta». **u.d.g.**

Saddam: non ho paura di essere giustiziato

Al processo un testimone accusa il rais: «Ordinò la strage degli sciiti». Rapito ingegnere francese

di Toni Fontana

SADDAM HA CAPITO

che la sua sorte e quella degli altri gerarchi alla sbarra a Baghdad è ormai segnata. Pur non rinunciando alla sua consueta condotta proces-

suale, cioè alle accuse contro la corte «illegale», ieri, nel corso della terza udienza del processo, il rais ha urlato «non ho paura di essere giustiziato, in Iraq un'esecuzione vale meno di un paio di scarpe». Considerando che Saddam Hussein è stato un dittatore sanguinario, ma non uno sprovveduto, questa frase appare come l'anticipazione di una sentenza già scritta. Poche settimane fa, nel corso della sua visita in Italia, il presidente iracheno, Jalal Talabani aveva annunciato la sua intenzione di non firmare la condanna a morte, ma aveva aggiunto che i suoi due vice (entrambi sciiti) erano pronti a farlo e che, di conseguenza, il destino dell'ex rais era ormai segnato. E ieri Saddam ha anticipato quello che sarà con ogni probabilità il suo ultimo commento alla sorte che lo attende. Centinaia di sciiti urlanti che si sono radunati nei pressi della Zona verde nella quale si celebra il processo, hanno dal canto loro anticipato le manifestazioni di tripudio popolare che si preparano per il giorno dell'esecuzione. Per il resto anche l'udienza di ieri (la terza) è stata caratterizzata da un susse-

guirsi di colpi di scena e imprevisti. Il pool di avvocati stranieri, tra i quali figura l'ex ministro della giustizia Usa, Ramsey Clark, si è allontanato per 90 minuti dall'aula dopo aver accusato la Corte di non concedere sufficiente spazio alla difesa degli imputati e lamentando una scarsa protezione dei legali (due dei quali sono stati assassinati). Una trattativa ha permesso di sbloccare la situazione: gli avvocati sono rientrati ed hanno potuto parlare per pochi minuti. L'altro fatto nuovo della giornata pro-

cessuale è stata la testimonianza di Ahamed Hassan, un sopravvissuto al massacro di Dujail (148 sciiti trucidati per rappresaglia nel 1982). L'uomo, dimostrando un coraggio davvero eccezionale, ha depresso senza nascondere il viso ed ha accusato Saddam e gli altri per la strage. L'ex rais è intervenuto più volte dandogli del «bugiardo». Il processo riprenderà domani, ma gli altri 10 testimoni deporranno protetti da uno schermo. Il comando Usa, con molto imbarazzo e pochi particolari, ha intanto fatto sapere che Mohammed Hamza al-Zubaidi, ex premier e

ex potente figura del regime di Saddam, è morto da detenuto. Restano sconosciute la data, il luogo e le cause del decesso del gerarca che figurava nella lista dei 55 ricercati. A pochi giorni da voto insorti e terroristi intensificano la campagna dei sequestri allo scopo di spingere i pochi stranieri che non vestono la divisa ad abbandonare l'Iraq. Ieri, nel quartiere al Mansour, un tempo ricco sobborgo della capitale, sette uomini armati hanno rapito Bernard Plache, un ingegnere francese che lavora per un'impresa che opera nel campo degli impianti

idrici. Parigi ha confermato il rapimento. In dieci giorni vi sono stati tre sequestri di persona che hanno avuto come vittime stranieri. Non si hanno più notizie di quattro volontari (due canadesi, un inglese ed un americano) di un'associazione cristiana e dell'archeologa tedesca, Susanne Osthoff, catturati rispettivamente il 26 e 25 novembre. L'associazione musulmana britannica ha lanciato ieri da Londra un appello in favore della liberazione degli ostaggi. Il documento porta la firma anche di militanti di Hamas e del movimento armato Hezbollah.

L'Osce: voto in Kazakistan viziato dai brogli

Nazarbayev rieletto con il 91% dei voti, l'opposizione denuncia irregolarità. Putin si complimenta

ALMA ATI L'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, Osce, ha denunciato brogli e minacce dietro alle elezioni che hanno confermato Nursultan Nazarbayev presidente del Kazakistan, con il 91 per cento delle preferenze. In una nota dai toni particolarmente duri, l'Osce con i suoi 460 osservatori dispiegati nel Paese rileva che i brogli hanno «limitato le possibilità che si svolgesse una competizione significativa». In particolare, sostiene l'organizzazione, anche se il voto è stato «calmo e pacifico», il procedimento elettorale «si è deteriorato durante lo spoglio» e sono state osservate «restrizioni alla libertà di campagna elettorale, interferenze nei seggi, casi di gente che ha votato più volte, pressioni sugli studenti, esagerata copertura dei media a favore di Nazarbayev e limitazioni nella libertà di espressione». «Le elezioni del 4 dicembre - si legge

ancora nella nota dell'Osce - non hanno rispettato gli standard internazionali né quelli fissati dall'Organizzazione. Numerosi e continui sono stati gli episodi di intimidazioni da parte delle autorità sugli attivisti e sugli elettori». Nursultan Nazarbayev, al potere da 16 anni, nel voto di domenica scorsa avrebbe ottenuto una straripante maggioranza sul suo principale sfidante, il candidato dell'opposizione Zharmakhan Tuyakbai, al quale è andato solo il 6,64 per cento delle preferenze. «Ci sono state diverse irregolarità - ha detto Tuyakbai -. Intendiamo utilizzare tutti i possibili mezzi legali per protestare contro queste violazioni». Per il leader dell'opposizione le elezioni sono state viziata principalmente dalle liste elettorali falsificate o incomplete. Irrelevante il risultato ottenuto dagli altri candidati. Secondo la commissione elettorale,

all'ex ministro del Lavoro, Alikhan Baimeinov, è andato l'1,65 per cento dei voti. Il comunista Yerasy Abilkasymov ha preso appena lo 0,38 per cento, mentre l'ambientalista Mels Yeleusizov ha ottenuto lo 0,32 per cento. Le autorità kazache hanno respinto le critiche dell'Osce e dell'opposizione. Lo svolgimento delle elezioni - ha detto il Presidente della Commissione centrale elettorale, Onalyn Zhumabekov. - è stato «libero e trasparente». Prima ancora che l'Osce avesse il tempo di pronunciarsi, il presidente russo, Vladimir Putin, si è «sentitamente» complimentato con Nazarbayev, auspicando che tra Mosca e la repubblica ex sovietica ricca di risorse energetiche il rapporto «sia continuo e sempre più stretto e diventi sostegno di un'alleanza strategica oltre che di buon vicinato».

e adesso ammazzateci tutti

enrico fierro

L'omicidio Fortugno e la rivolta dei ragazzi di Locrì contro la 'Ndrangheta

in edicola con l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Voli segreti Cia, Rice in Europa richiama all'ordine gli alleati

La segretaria di Stato Usa: «Salvate vite innocenti useremo ogni metodo contro i terroristi»

di Bruno Marolo / Washington

BASTA CRITICHE. Gli Stati Uniti hanno rivolto una diffida all'Europa. La segretaria di Stato Condi Rice, arrivata ieri in Germania, ha ammonito che i suoi interlocutori nella Ue non possono permettersi di sindacare i metodi della Cia per ottenere informazioni dai prigionieri.

Il viaggio a Berlino, Bucarest e Bruxelles doveva servire a migliorare i rapporti tra l'amministrazione Bush e gli alleati, ma alla vigilia è scoppiata una bomba politica. L'Unione Europea ha chiesto spiegazioni su una presunta rete di prigionieri segreti della Cia nell'Europa dell'est. Alla partenza da Washington Condi Rice ha letto una dichiarazione che in sostanza ribadisce tre punti. Primo: gli Usa sono in guerra e vogliono vincere. Secondo: i nemici dell'America sono anche nemici dell'Europa. Terzo: gli europei hanno collaborato con la Cia e ora non possono fingere di scandalizzarsi. «Gli Usa - ha affermato la Rice - useranno ogni arma legale per sconfiggere i terroristi». Ha ammesso che la Cia si serve «da decine di anni, in cooperazione con gli alleati», di voli segreti per trasferire nemici arrestati all'estero. «Questo metodo - ha sostenuto - mette fuori combattimento i terroristi e salva vite innocenti, in Europa come in America». Se gli europei hanno qualcosa da ridire, si ricordino del ruolo che han-

no svolto: «Dipende da questi governi e dai loro cittadini decidere se vogliono lavorare con noi, e quante informazioni riservate vogliono rendere pubbliche. Gli Usa hanno pienamente rispettato la sovranità dei paesi che hanno collaborato in questo campo».

La Germania è la prima tappa del viaggio di Condi Rice. Gli aerei della Cia vi hanno fatto scalo ben 437 volte. La cancelliera Merkel ha impostato la campagna elettorale sulla necessità di migliorare i rapporti

con Washington. Il suo portavoce, ha dichiarato: «Non metteremo il governo Usa sotto pressione, non importa se ci saranno date spiegazioni oggi o in un altro momento». Il ministro degli Esteri Steinmeier ha sminuito le rivelazioni della stampa sui voli segreti. «A noi - ha detto - interessano i fatti e non le illazioni». La Romania, seconda tappa, è uno dei paesi che avrebbero ospitato le prigioni segrete. Il suo governo nega e cerca di voltare pagina. L'itinerario di Condi Rice non passa per l'Italia, ma anche qui vi è un tema che scotta: l'incriminazione di 22 agenti della Cia per il rapimento dell'imam Abu Omar a Milano. Il Los Angeles Times ha rivelato ieri gli argomenti della difesa di Robert Seldon Lady, ex capo dell'ufficio milanese della Cia. Senza ammettere il rapimento, il difensore sostiene: «Ogni azione di questo tipo sarebbe stata eseguita per ordi-

ne del governo Usa, con l'autorizzazione delle autorità italiane». Al ministero della Giustizia Usa non è arrivata alcuna richiesta di estradizione per i 22 accusati. Il governo italiano non ha fretta di approfondire una inchiesta che lo costringerebbe a spiegazioni imbarazzanti. La battaglia viene portata avanti dalle organizzazioni non governative. Amnesty ha pubblicato i dati su sei aerei della Cia che hanno fatto scalo 800 volte negli aeroporti europei. L'associazione americana per le libertà civili ha presentato ieri una denuncia contro la Cia per il caso di Khaled Masri, un cittadino tedesco arrestato in Macedonia il 31 dicembre 2003 e consegnato agli agenti americani. Dopo cinque mesi di maltrattamenti in un carcere della Cia in Afghanistan, Masri fu liberato con tante scuse: la sua sola colpa era di avere lo stesso nome di un terrorista ricercato.

LE DOMANDE

Quando scoppia lo scandalo?

◆ L'esistenza di prigionieri della Cia in Egitto e in Afghanistan era nota da tempo. La polemica ha fatto un salto di qualità il 2 novembre, quando il Washington Post ha rivelato che la rete si estendeva nell'Europa dell'Est. Romania e Polonia, i due paesi chiamati in causa dalle organizzazioni umanitarie, hanno smentito.

Quali sono i Paesi coinvolti?

◆ Dai registri degli aeroporti è possibile ricostruire i movimenti degli aerei della Cia: 800 scali in Europa dall'11 settembre 2001 a oggi secondo Amnesty. Il traffico più intenso è in Germania e in Inghilterra, ma gli aerei hanno toccato molti paesi: Irlanda, Svezia, Repubblica Ceca, Francia e anche Italia. Quanto sapevano i governi europei sulla natura delle missioni?

Ci sono state missioni anche in Italia?

◆ Gli aerei Cia hanno compiuto almeno 17 missioni segrete in Italia dopo l'11 settembre 2001. I registri dell'ente di controllo dei voli statunitensi (Faa), esaminati dal Corriere della Sera, documentano che 10 aerei appartenenti alla flotta segreta dell'intelligence Usa sono atterrati in sei aeroporti italiani: Venezia, con 9 voli Cia, poi Roma con 4, Firenze, Genova, Forlì, e Olbia.



TERREMOTO Forte scossa tra Congo e Tanzania

NAIROBI Una forte scossa di terremoto ha colpito ieri nel primo pomeriggio l'Africa orientale. Il sisma è stato valutato a 6,8 gradi della scala Richter; in un primo momento, si era parlato di 7,5. La scossa ha attraversato quasi tutta l'im-

mensa faglia della Rift Valley, lunga quasi 3.000 chilometri e larga tra i 50 ed i 60, costellata di vulcani. È stata avvertita oltre che nell'Est del Congo, in Uganda, Tanzania, Kenya. Ci sarebbero alcune vittime - qualcuno parla soltanto di feriti - nell'area dell'epicentro, tra la Repubblica democratica del Congo e Tanzania.

Corsa al Senato Usa, due pacifisti sulla strada di Hillary Clinton

Un volontario e un giornalista si candidano alle primarie democratiche. Gli sfidanti chiedono il ritiro immediato dei soldati americani dall'Iraq

di Roberto Rezzo / New York

HILLARY CLINTON si trova all'improvviso due sfidanti democratici in vista della campagna per la rielezione al Senato l'anno prossimo. Una campagna consi-

derata da tutti gli osservatori come il test decisivo per un'eventuale corsa alla Casa Bianca nel 2008. Si tratta di due esponenti del movimento per la pace, con posizioni molto diverse da quelle dell'ex First Lady sulla guerra in Iraq. Il primo è Steven Greenfield, musicista e volontario dei vigili del fuoco, che ha ufficializzato la propria candidatura in una conferenza stampa ieri mattina alla Columbia University. Il secondo è Johnathan Tasini, giornalista, saggista, esperto in diritto del lavoro, per 15 anni presidente del sindacato degli scrittori americani, protagonista di una storica vittoria legale che ha costretto il New York Times a pagare separatamente i diritti d'autore per gli articoli pubblicati in versione elettronica. L'annuncio pubblico stamane a Times Square. La rielezione per Clinton era data sinora per scontata. I repubblicani le hanno opposto una candidatura di bandiera, Jeanine Pirro; così

debole che non perde neppure tempo a fare uno straccio di campagna elettorale. New York - nonostante si ritrovi con un governatore e un sindaco repubblicani - è una città tradizionalmente democratica, dove John Kerry alle ultime presidenziali ha vinto a mani basse. Ma è anche la metropoli dove il 75% della popolazione era contro l'intervento militare in Iraq senza l'autorizzazione e la copertura delle Nazioni Unite. E a New York esplodono le contraddizioni e le ambiguità del Partito democratico sulla guerra. La senatrice Clinton accusa l'amministrazione Bush di molti errori, ma non ha mai detto d'essersi sbagliata quando nel 2002 ha votato carta bianca al presidente per rovesciare Saddam; come ha ammesso invece John Edwards del ticket democratico alle scorse presidenziali. Non ha sostenuto l'iniziativa parlamentare del senatore John Murtha, veterano pluridecorato del Vietnam, per la fine dell'occupazione. «La senatrice Clinton non è in sintonia con quello che pensa la maggioranza dei newyorkesi - recita il comunicato che anticipa la candidatura di Tasini - Ha votato tutti gli incrementi per la spesa militare e sostenuto la necessità di aumentare il numero delle nostre truppe».

Gli sfidanti hanno una posizione molto semplice: vogliono la fine immediata dell'occupazione. «Gli Stati Uniti non possono far guerre a loro piacimento. La presenza dei nostri soldati è controproducente sotto tutti gli aspetti, a cominciare dalla lotta al terrorismo. Non possiamo permetterci altri morti e altro denaro. Con i duecento miliardi di dollari spesi sinora in Iraq si sarebbero potute costruire 24mila scuole o dare l'assistenza sanitaria ai 50 milioni di americani che ancora sono senza», si legge nel comunicato che annuncia la candidatura di Tasini. Cindy Sheehan, la madre d'un soldato ucciso in Iraq, che da quando ha iniziato l'assedio davanti al ranch di Bush tutti chiamano Mamma Pace, ha salutato con entusiasmo il terremoto nella prossima campagna elettorale a New York. Aveva provato in tutti i modi a chiedere aiuto alla senatrice Clinton nella sua battaglia per far finire la guerra, ma aveva ricevuto in cambio solo espressioni di umana solidarietà personale. «Sono felice che la gente a New York abbia l'opportunità di votare candidati che la pensano come loro sulla guerra. Il movimento per la pace finalmente ha dei chiari punti di riferimento elettorale», ha commentato Sheehan, precisando tuttavia che non si schiererà dalla parte di Greenfield o di Tasini.

PENA DI MORTE Appello a Ciampi per salvare «Tookie»

ROMA Mentre siamo già nel terzo millennio, assistiamo all'anacronismo e alla crudeltà delle esecuzioni capitali. La prego, Presidente, di voler dedicare un momento di attenzione anche al caso di Stanley «Tookie» Williams, condannato a morte in California nel 1981, all'età di 27 anni, per l'omicidio di 4 persone e la cui esecuzione è fissata per il 13 dicembre. È una parte della lettera che Sergio D'Elia, segretario di Nessuno tocchi Caino ha inviato al Ciampi sul caso californiano. In allegato alla lettera, l'appello dei governatori (tranne Riccardo Illy) e dei parlamentari italiani al governatore Schwarzenegger per la grazia all'uomo. «Nonostante si sia sempre dichiarato innocente per questi fatti - prosegue l'associazione - «Tookie» si è assunto le sue responsabilità in quanto fondatore della banda di strada dei Crips. In 25 anni di carcere, ha maturato un distacco dal proprio passato al punto da essere divenuto un esempio per i ragazzi che vogliono uscire dalla criminalità, anche attraverso i suoi libri».



Scontro di civiltà

La resistenza della Val di Susa raccontata da un testimone d'eccezione, Marco Revelli. Il mostro «rosso»: ritratto della Cmc di Ravenna. Lettera a Mercedes Bresso

Quando l'Italia è davvero fuori dall'Europa: il rapporto sulle droghe nei paesi dell'Unione, la Conferenza governativa e le anti-conferenze

IN EDICOLA DA LUNEDÌ 5 DICEMBRE 1,80 €



Gli indios delle banlieues

Cause ed effetti della grande rivolta nelle periferie. Articoli di Wiewiorka, Bertho, Lemahieu, Cholet, Medici, Marchi, Mazzola, Zoppoli, Danieli. Una discussione su Genova 2001 tra Haidi Giuliani, Marco Revelli, Ramingo Giusti, Lanfranco Caminiti. Austerità e decrescita: di Bruno Amoroso. Carta Etc., rivista mensile, 100 pagine

IN EDICOLA FINO ALL'8 GENNAIO 2006 4 € (5,80 CON IL SETTIMANALE)



Abbonati alla decrescita

A chi si abbona a Carta [settimanale più mensile] in regalo il nuovo libro di Serge Latouche, «Sopravvivere allo sviluppo» [Bollati Boringhieri], più un altro libro a scelta di Latouche e un terzo libro a scelta tra quelli di Luigi Pintor. 46 numeri del settimanale e 10 del mensile 112 euro [annuale] o 92 [annuale rinnovo]

TUTTE LE TARIFFE IN WWW.CARTA.ORG abbonamenti@carta.org 06 8079340

Chiama
e risparmia
sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

11

martedì 6 dicembre 2005

Unità
EU

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

L'Autogol

L'Antitrust ha condannato la Lega calcio al pagamento di una sanzione amministrativa minima di 2.000 euro per aver realizzato un'intesa restrittiva della concorrenza, fissando i prezzi dei biglietti delle gare di play-off e play-out del campionato di serie B dell'anno scorso



NOVEMBRE RECORD PER LE SOCIETÀ QUOTATE

A novembre la capitalizzazione delle società quotate in Borsa ha toccato il valore più elevato dal luglio 2001, cresciuta a 646,4 miliardi di euro (+17,4% su novembre 2004). Inoltre gli indici sono risultati tutti positivi e gli scambi azionari in crescita. Lo S&P/Mib ha chiuso il mese a 34.090 punti (+10,3% da fine 2004); il Mibtel ha raggiunto i 25.909 punti (+10,1%) e l'All Stars ha chiuso a 13.848 (+31,4%). La media giornaliera degli scambi azionari è stata di 183.825 contratti (+23,9%).

RESTA NEGATIVA LA RACCOLTA DEI FONDI

Recupera ma rimane in territorio negativo a novembre la raccolta dei fondi comuni di investimento, che il mese scorso si è attestata a -65 milioni di euro (era -654 milioni di euro ad ottobre). A trainare sono stati i Fondi azionari, tornati in positivo con una raccolta di +1.459 milioni di euro, in netta controtendenza rispetto al deflusso degli obbligazionari (-2.435 milioni di euro). Il saldo della raccolta si porta a quota +7.331 milioni di euro da inizio anno.

La Finanziaria sul binario morto

Esame a rilento, ancora non si vota. Bruxelles attacca: troppe una tantum e tagli poco credibili

di Bianca Di Giovanni / Roma

STALLO TOTALE. Sulla Finanziaria la casa delle libertà non sa da che parte iniziare: così nessun voto in commissione fino alla tarda serata di ieri. Solo riunioni di maggioranza. Il fatto è che il bandolo della matassa per ora sta ancora a Bruxelles, dove una squa-

dra di una ventina di tecnici sta tentando di convincere la Commissione dell'efficacia delle misure della manovra, in particolare del controllo sulla spesa sanitaria e su quella delle amministrazioni decentrate. Si sa che per Bruxelles mancherebbero ancora circa 5 miliardi di euro per raggiungere il 3,8% di deficit concordato con l'Ue. Il «buco» dello 0,4% del Pil risulterebbe dal rinvio dei contratti pubblici (0,2%), dal sostanziale fallimento dell'agenzia del farmaco prevista nella finanziaria di quest'anno (0,1) e dalle spese degli enti locali. È assai improbabile comunque che si inserisca una ulteriore manovra (la quarta) nel maxi-emendamento alla Finanziaria che dovrebbe essere definito la prossima settimana. Il tesoro punta ad evitare l'intervento aggiuntivo, sia ora, e tanto più in primavera, perché politicamente sarebbe devastante. Con quali argomenti? Alla Commissione che nutre dubbi sull'effettiva efficacia del «taglio» di spesa del 6,7% per i Comuni si replica con l'ipotesi di un patto di stabilità più elastico. Le amministrazioni virtuose avranno un taglio più leggero, del 6%, mentre quelle meno virtuose dovranno rinunciare al 7%. Altra strategia: la responsabilizzazione di funzionari e amministratori e lo «spauracchio» della Corte dei Conti a cui si chiederà di monitorare tutte le dinamiche di spesa. Insomma, «cure» più politiche che tecniche. Nella folta delegazione, che oltre a tecnici della Ragioneria comprende anche funzionari delle

politiche fiscali, delle Entrate, ed esperti del debito, non mancano i tecnici che seguono da vicino le dimissioni immobiliari. La loro mission è quella di dimostrare la realizzabilità delle operazioni ancora in piedi: la Scip 3, il Fip e quell'ulteriore miliardo di cessioni lasciati nel tendenziale del 2006. Altro punto importante su cui la Commissione insiste è il rapporto tra le misure strutturali della manovra e quelle una tantum: secondo Bruxelles queste ultime sarebbero ben superiori a quelle concordate se si analizza bene la struttura della Finanziaria. Questo è il punto forse più delicato del confronto, visto che da Roma mancano forti argomenti per dissipare i dubbi europei. Non si sa ancora se oggi il ministro Giulio Tremonti incontrerà il commissario Joaquín Almunia: ma è certo che il confronto tecnico è vitale per le conclusioni a cui si giungerà in gennaio. Mentre a Bruxelles si dipana il dossier Italia, alla camera si prende tempo sulla Finanziaria. Ancora in alto mare la destinazione dei fondi lasciati liberi dal rinvio della riforma del Tfr: tutto si deciderà dopo il vertice di domani alla presenza di Berlusconi. Intanto arriva un emendamento della maggioranza che punta a neutralizzare il rischio aumento delle bollette elettriche del 4 per cento. La proposta di modifica, che dovrebbe arrivare con il maxi-emendamento del governo o da parte della maggioranza in commissione bilancia alla camera, prevede risparmi per 500 milioni di euro attraverso la cartolarizzazione dei crediti cip6 (l'energia prodotta da fonti rinnovabili). Durante la discussione in commissione, poi, l'opposizione è andata all'attacco mettendo sotto accusa i pesanti tagli all'Anas e alle Ferrovie.



Il ministro delle finanze tedesco Peer Steinbrueck con Giulio Tremonti e il belga Didier Reynders. Foto di Olivier Hoslet/Ansa

Bilancio Ue, non piace la proposta di Blair

L'Italia rischia una forte riduzione di fondi se passeranno le scelte della presidenza britannica

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

TENSIONI Un'Europa ai minimi termini. È arrivata, a soli dieci giorni dal summit europeo di Bruxelles, la proposta di Tony Blair sul bilancio pluriennale dell'Unione

europea. E ha proprio questo sapore. Di un'Europa che si rinsecchisce. In ritirata. I grandi propositi del presidente di turno, che a luglio, aveva proclamato di voler cambiare i connotati alla "finanziaria" dell'Ue, sono annegati nel progetto britannico di diminuire le risorse. Senza spostarsi da Londra, il ministro Jack Straw, in collegamento tv con Bruxelles, ha

messo sul tavolo del negoziato un documento contabile che fissa a 846,8 miliardi di euro le cosiddette "prospettive finanziarie 2007-2013". Un salto indietro persino rispetto alla già prudente idea della presidenza del lussemburghese Jean-Claude Juncker: il bilancio Ue, per il Regno Unito, dovrà essere pari a 1,03% del prodotto interno lordo. Se si riflette al fatto che questa percentuale riguarda soltanto gli "impegni" di spesa, è automatico che il bilancio dei pagamenti sarà ben sotto il tetto dell'1% del Pil. Come volevano il Regno Unito e i Paesi che lamentano da tempo di essere i "contributori netti" dell'Unione. La proposta Blair-Straw, in sintesi, non risolve il problema dell'

esoso rimborso (il famoso "rebate" ottenuto 25 anni fa da Margaret Thatcher) che Londra riceve ogni anno, taglia con l'accetta gli aiuti ai nuovi paesi dell'est, un colpo da 14 miliardi di euro rispetto alla proposta Juncker, mantiene la forte penalizzazione per i paesi della "vecchia" Europa che usufruiscono (come l'Italia) dei Fondi strutturali. Con mossa sin troppo scoperta, poi, Londra si mostra di-

Il presidente Barroso: è un piano inaccettabile, proprio di una piccola Europa

sposta a ridurre di otto miliardi il suo rimborso al fine di "partecipare all'allargamento". E, con un commento di dubbio stile, Starw ha detto che i 150 miliardi di euro previsti per i paesi di recente adesione, sono "una somma enorme, pari a due volte il piano Marshall". Le reazioni alla proposta sono state, per la gran parte, già negative. Il presidente della Commissione, José Barroso, ha detto che si tratta di un piano "inaccettabile, non realistico, proprio di una piccola Europa". Respianto anche dal governo polacco ("non c'è solidarietà"), dal Belgio e dall'Olanda. Juncker, invece, è "prudentemente ottimista". Berlusconi, che ha ricevuto una telefonata da Blair, si è "riservato di valutare" pur confermando, secondo Palazzo Chigi, i "punti

irrinunciabili" della posizione italiana. La delegazione italiana nel gruppo Pse al Parlamento europeo, con Nicola Zingaretti e Gianni Pittella, ha lanciato l'allarme: "Le proposte della presidenza britannica confermano quel che temevamo: l'Italia sarà il Paese che uscirà maggiormente con la ossa rotte dal negoziato. Come temevamo". La proposta, infatti, "lascia praticamente intatto il rimborso britannico", acquista la Spagna con un "fondo tecnologico", tiene buoni i paesi dell'allargamento dilungando i tempi di spesa dei fondi a loro destinati. Secondo Zingaretti e Pittella, il governo "s'approssima al Consiglio europeo, in splendido isolamento". Le idee per modificare il bilancio Ue c'erano ma sono mancati "coraggio e forza politica".

L'economia italiana si aggrappa alle Olimpiadi di Torino

I Giochi invernali 2006 faranno crescere l'occupazione e il Pil dello 0,2%. Messi in moto investimenti per 13 miliardi

di Felicia Masocco / Roma

L'INDOTTO olimpico si annuncia economicamente interessante. E guai non lo fosse. Per la tenuta dei conti pubblici e gli impegni presi verso l'Europa, la crescita del Pil e dell'occupazione veicolati dai giochi torinesi diventano non solo necessari ma indispensabili. Grazie a Torino 2006 l'occupazione su scala nazionale dovrebbe salire dello 0,2% ogni anno per quattro anni ed è la stessa percentuale di crescita del Pil. Il pronostico porta la firma

dell'Unione industriali di Torino e della università La Sapienza di Roma promotori di uno studio sugli effetti economici dei giochi olimpici invernali nel quadriennio 2005-2009. In pratica si è messo in moto un moltiplicatore di investimenti. Il punto di partenza di 1 miliardo e 100 milioni di euro destinato alla realizzazione dell'evento sportivo ha veicolato altri investimenti per un totale di 13 miliardi. Secondo la ricerca questa somma è in grado di garantire al paese la produzione di un valore aggiunto di 17,4 miliardi, oltre la metà (il 60%) dovrebbe materializzarsi tra quest'anno e il prossimo.

Una prima positiva conseguenza sarà la creazione di posti di lavoro: la stima annuale è di 57mila posti che faranno crescere il tasso d'occupazione dello 0,2% e calare il tasso di disoccupazione per la stessa percentuale. Insomma lo sport fa bene non solo a chi lo pratica ma anche a chi lo organizza.

Il ragioniere generale dello Stato si dice speranzoso Montezemolo: occasione di rilancio

nizza, a sostenerlo ieri è stato il presidente di Confindustria nonché presidente onorario del Toroc Luca Cordero di Montezemolo. Con lui il ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, il quale ha di fatto confermato le risultanze dello studio illustrato da Montezemolo giusto con un po' di prudenza in più, ma anche con maggiori attese: «Speriamo - ha detto Canzio - su un effetto di crescita delle Olimpiadi dello 0,1-0,2% del Pil sul 2006. Ci contiamo, ci speriamo, sono le nostre stime ai fini dei conti pubblici e ai fini delle nostre responsabilità nei confronti dell'Unione europea». Ovviamente il maggiore beneficiario sarà il Piemonte il cui Pil è previsto in crescita del 3%. Luca di Montezemolo ha ri-

badito la necessità che il paese «faccia sistema» e che i giochi invernali siano una immediata occasione di rilancio, «un motore di sviluppo, un volano per il Paese. L'Italia - ha spiegato Montezemolo - ha nel turismo il suo core business da sempre, ma paradossalmente ha poca industria del turismo», ha detto indicando uno dei settori che maggiormente beneficerà di Torino 2006. Ma non c'è solo il turismo. Le Olimpiadi invernali sono l'occasione scelta da Telecom e Tim in accordo con Samsung per sperimentare il «supercellulare» che consentirà la banda larga mobile a 20 mega sui telefonini. «La più grande rivoluzione multimediale», viene definita, mai conosciuta in Italia.

intercent-ER
Fornitura Stampanti Laser, Inkjet, Materiali di Consumo e Servizi Connessi

AVVISO DI GARA

FORNITURA STAMPANTI LASER, INKJET, MATERIALI DI CONSUMO E SERVIZI CONNESSI

Ente Appaltante: Intercent-ER - Agenzia regionale di sviluppo dei mercati telematici - Viale Aldo Moro n. 38 - 40127 Bologna - Tel. 051/283081 - Fax 051/283084 e-mail: intercenter@regione.emilia-romagna.it

Oggetto della gara: asta pubblica per la fornitura di stampanti laser, inkjet, materiali di consumo e servizi connessi. La puntuale descrizione della fornitura è contenuta nel disciplinare di gara.

Importo posto a gara: Euro 3.400.000,00 IVA esclusa.

Criteri di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 19, comma 1, lettera b) del D.Lgs. n. 358/92 e s.m.i.

Termine per la ricezione delle offerte: entro le ore 12 del 18 gennaio 2006.

Il bando integrale corredato dei relativi allegati è disponibile su internet all'indirizzo <http://www.intercent.it>, sezione "Bandi e avvisi". Per informazioni: Dott. Michele Cognazzo - tel. 051/283432.

Il Direttore di Intercent-ER (Dott.ssa Anna Fiorenza)

I metalmeccanici aspettano la firma

Riparte la trattativa con Federmeccanica
Bombassei vuole lavoro al sabato

di Giampiero Rossi / Milano

IN FRETTA Sindacati e lavoratori hanno mostrato i muscoli con lo sciopero e la manifestazione di venerdì scorso. Ora tocca agli industriali mostrare le agende. Perché questa mattina, alla ripresa della trattativa tra Federmeccanica e Fiom, Fim e Uilm, la maggior parte del tempo sarà dedicata proprio alla stesura di un calendario più serrato degli incontri per giungere entro fine

anno a un accordo sul rinnovo del biennio economico del contratto nazionale di 1.600.000 lavoratori metalmeccanici.

Finora, tra scioperi, dichiarazioni forti e distanze siderali tra richieste sindacali e offerte imprenditoriali, la trattativa è avanzata piuttosto lentamente. Ma da oggi, in coerenza con gli intenti di entrambe le parti, si comincia a fare sul serio e a fare in fretta. L'obiettivo è il contratto entro fine anno e per questo sindacati e Federmeccanica dovrebbero mettere a punto un calendario denso, con più incontri alla settimana, a partire da martedì 13 dicembre.

Insomma, almeno sulla quantità delle ore da dedicare alla vertenza sembrerebbe un'intesa sembrerebbe alle porte. Ma resta il problema delle distanze tra richieste (105 euro più 25 per i dipendenti di aziende in cui non c'è contrattazione di secondo livello) e offerte (più o meno 75 euro), complicato ulteriormente dal tentativo di Federmeccanica di inserire questioni normative in una vertenza che dovrebbe essere meramente economica. Gli industriali, infat-

ti, lasciano intendere che potrebbero allentare la presa sulle loro casse se, in cambio, i sindacati cedono terreno in materia di flessibilità e orari di lavoro, temi per i quali sono stati avviati tavoli paralleli a quello per il rinnovo del biennio economico.

Dal vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei, però, arrivano poi affermazioni che potrebbero rendere più teso il clima delle trattative. In un'intervista al Sole 24 ore, Bombassei insiste sulla necessità di rendere più facile per le aziende comandare i dipendenti al lavoro anche al sabato: «Noi vorremmo questa possibilità di questi ricorsi a lavoro straordinario sia più ampia», dice. Ma su questo Fim, Fiom e Uilm - sia pure con sfumature diverse - hanno già dichiarato di non essere disponibili a quelli che sono stati definiti «scambi impropri». E un punto fermo è il ruolo delle Rsu: Federmeccanica scalpita per il desiderio di poterle saltare a piè pari ogni volta che c'è da prendere decisioni in materia di organizzazione del lavoro; i sindacati, viceversa, considerano inaccettabile quest'ipotesi.

Comunque all'interno del fronte sindacale continuano gli incontri unitari, novità non trascurabile di questa vertenza, dopo due accordi separati. I vertici di Fim, Fiom e Uilm hanno discusso ieri e si ritroveranno lunedì prossimo, prima dell'avvio della serie di incontri con Federmeccanica che, almeno negli auspici di tutti, dovrebbero condurre all'intesa finale.



Un momento della manifestazione dei metalmeccanici svoltasi venerdì scorso. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

I lavoratori Ducati chiedono la svolta

La cessione al gruppo Bonomi delude la Borsa: non c'è l'Opa, crolla il titolo

di Elisabetta Pagani / Bologna

Nessun entusiasmo, in casa Cgil, sull'accordo per il passaggio del pacchetto di maggioranza della Ducati Motor dal fondo statunitense Tezas Pacific Group (Tpg) a quello dell'Investindustrial del gruppo Bonomi. Reazione immediata anche in Borsa, dove la notizia dell'acquisto, venerdì in serata, di quasi il 30% dell'azienda bolognese, ieri ha causato la sospensione del titolo per eccesso di ribasso dopo un avvio in calo di oltre il 12%. Sempre in mattinata, però, Ducati è tornato in negoziazione. La perdita, comunque, è stata pesante con la chiusura a -7,12% e il titolo a 0,965 euro.

«È presto per azzardare giudizi e comunque il calo in Borsa era prevedibile - commenta il segretario della Fiom-Cgil di Bologna, Bruno Pagnani - Un cambio al timone lo auspicavamo da tempo: l'azienda non naviga in buone acque e a preoccuparci non è solo l'alto livello di preca-

rietà dei lavoratori, ma anche la crisi della produzione». Assoluta coincidenza di valutazione anche per la Fim-Cisl, che lamenta il passaggio della storica azienda motociclistica di Borgo Panigale (conosciuta in tutto il mondo) «da una realtà finanziaria ad un'altra, senza prospettive positive per la produzione». L'unica nota positiva, «è che ora la quota di maggioranza dell'azienda è in mano ad un azionista italiano, che quindi dovrebbe avere più a cuore il futuro del marchio». «Speriamo di poter tirare un sospiro di sollievo - concordano Totò Salvatore e Giancarlo Tassoni, delegati della Cgil alla Ducati - Attualmente non sappiamo nulla, l'azienda non ci ha informati. Con la Tpg si parlava di cassa integrazione e mobilità, ora chissà. Bisogna vedere cosa faranno con il management e se l'ad Minoli rimarrà in sella. La speranza è che il nuovo compratore, essendo italiano, tenga di più al marchio e non sia venuto solo per spremerci fino all'osso e poi vendere». «Già nell'ultimo periodo -

ricorda Tassoni -, la Tpg era evasiva sull'organigramma e non si occupava della qualità. Non vedeva l'ora di vendere. Ora ci affidiamo alla buona fama dei Bonomi, di più non sappiamo». Il rimprovero, per la Tpg, è di aver privilegiato «operazioni valutarie per guadagnare senza investire sul rilancio». Pagnani fissa le priorità: evitare tagli occupazionali e investire sulla qualità. «Bisogna auspicare il rientro di alcuni comparti, come quelli della ricerca e della produzione. La Ducati - ribadisce - è tale solo se si costruisce a Borgo Panigale». Il bilancio sui 9 anni della Tpg «non è totalmente negativo: l'occupazione, anche se precaria, è raddoppiata, arrivando a mille dipendenti. Nell'ultimo periodo, però, si è registrato un pesante calo delle vendite. Serve un azionista che non punti solo a speculare». Fra qualche settimana il gruppo Bonomi incontrerà i sindacati, «e allora ci spiegherà come intende affrontare l'indebitamento dell'azienda e superare questo momento di crisi».

Ministero della Salute

CGM

Centro Nazionale per la Prevenzione e il Controllo delle Malattie

INFLUENZA AVIARIA

dieci informazioni per saperne di più

Il nostro Paese non importa polli da Paesi a rischio d'influenza aviaria.

I polli italiani sono sicuri perché controllati da una rete di oltre 5.000 veterinari; anche i pollai più piccoli sono soggetti a controlli sanitari.

Il virus dell'influenza aviaria H5N1 riguarda i volatili e non si trasmette abitualmente all'uomo.

I casi nei quali il virus è stato rilevato sull'uomo sono assolutamente eccezionali (in 6 anni qualche centinaio - e lontani dall'Europa - su miliardi di esseri umani) e non sono in alcun modo ricollegabili al consumo di pollame o di uova.

Il virus dell'influenza aviaria non si trasmette da uomo ad uomo.

Nei Paesi come l'Italia, dove non sono in atto focolai d'influenza aviaria, la carne di pollo e le uova, sia crude che cotte, sono sicure e nemmeno la loro manipolazione comporta rischi di contrarre il virus H5N1.

Mangiare pollo fa bene, specialmente nell'infanzia e nell'età avanzata, perché la sua carne ha pochi grassi ed è molto nutriente.

L'influenza aviaria riguarda esclusivamente i volatili. L'influenza umana è la normale epidemia stagionale. La pandemia influenzale è un'epidemia mondiale che potrebbe riguardare le persone, ma che al momento è solo ipotizzata. Si tratta di tre fenomeni assolutamente distinti.

Il vaccino contro l'influenza stagionale protegge solo dall'influenza umana.

La pandemia influenzale non si diffonderebbe nel mondo in pochi giorni. Avrebbe diffusione graduale da oriente a occidente. Gli scienziati considerano fortemente improbabile che ciò avvenga nei prossimi mesi.

www.ministerosalute.it

Tra Cina e Francia maxi accordo per 150 Airbus

Commessa al consorzio europeo per un valore record di 8,5 miliardi

di Marco Tedeschi / Milano

INTESA RECORD Una commessa record di 150 Airbus A320, la collaborazione con Eurocopter per costruire un elicottero con una società cinese, la commessa di un quarto satellite di telecomunicazioni ad Alcatel Alenia spazio. Dal vertice franco-cinese piovo-

no accordi economici che, per fortuna, hanno una qualche ricaduta pure in Italia. Il grande progetto franco-cinese di cooperazione commerciale porta Parigi a consolidarsi e crescere nel convulso mercato orientale, specie nel settore aeronautico. E soprattutto lì infatti che si concentra la quasi totalità dei risultati di un lungo e complesso lavoro a livello industriale e diplomatico, caratterizzato da un impegno politico di enorme rilevanza. Minore sembra es-

sere almeno per ora l'impatto in settori diversi come il nucleare o i trasporti dove pure le aspettative erano sembrate alte. Il valore complessivo degli accordi commerciali siglati in occasione dell'incontro tra il primo ministro cinese Wen Jiabao e il suo collega francese Dominique De Villepin ha superato i nove miliardi di euro. La prima tappa dei quattro giorni di visita ufficiale del primo ministro cinese, che ricambia quella fatta in Cina la primavera scorsa dall'allora primo ministro Jean Pierre Raffarin, si è svolta a Tolosa. Tra i primi atti ufficiali c'è stata la firma di un protocollo d'accordo per il rafforzamento della collaborazione industriale che prevede tra l'altro anche la possibilità di costruire in Cina

una catena di montaggio finale per gli aerei a monocorridoio. L'accordo è stato firmato dal presidente di Airbus, Gustave Humbert, e dal vice presidente della commissione cinese di riforma e sviluppo, Zhang Xiaojiang. Nei prossimi 20 anni viene valutato che il paese avrà bisogno di 2.700 nuovi aerei, 2.000 dei quali monocorridoio. Un accordo definito del tipo «win-win», capace cioè di portare benefici a entrambi le parti; di fronte al rafforzamento della cooperazione industriale il presidente di Airbus aveva infatti parlato di una notevole contropartita in arrivo. Ed era proprio il maxi ordine multimiliardario. A prezzi di catalogo si tratta di un impegno cinese di spesa di

Con Pechino intese anche per un nuovo elicottero civile e un satellite di telecomunicazioni

Il mega-ordine	
La Cina ha firmato un accordo per la fornitura di 150 aerei con la compagnia europea Airbus, dopo un vertice tra il premier francese de Villepin e quello cinese Wen Jiabao	
L'ordinativo riguarderebbe almeno 70 A320	
Le caratteristiche dell'airbus A320	
Apertura alare	34,09 metri
Lunghezza	37,57 metri
Altezza	11,76 metri
Superficie alare	122,6 metri
Peso al decollo	77 tonnellate
Velocità massima	840 km/h
Autonomia massima	5.675 km
Passengeri	150
Equipaggio	2 piloti

Fonte: UPI, Airbus

8,3 miliardi di euro ma, tenuto conto dei ritorni di una simile contratto, il quotidiano "Le Monde" ha calcolato che il suo ammontare sia di 6,5 miliardi di euro. Anche il progetto Eurocopter prevede, come per Airbus, la garanzia di un mercato ma a fianco anche la richiesta cinese di acquisire tecnologia e

conoscenze tecnico-operative. Gli accordi «si iscrivono nella logica di un partenariato industriale e tecnologico di lunga durata che vogliamo stabilire con la Cina», ha detto il primo ministro Dominique De Villepin nel corso della conferenza stampa al termine dell'incontro con il collega cinese.

ZUCCHERO

Oggi sciopero e manifestazione a Roma

MILANO Manifestazione nazionale oggi a Roma indetta da Fai, Flai e Uila per protestare contro la riforma dell'Ocm zuccheri e per chiedere al governo adeguate garanzie a tutela dei lavoratori del settore saccharifero. La manifestazione si svolgerà presso la sede del Ministero dell'agricoltura a partire dalle ore 9,00 in concomitanza con la riunione del tavolo bieticolo-saccharifero.

Il coordinamento nazionale delle rsu del settore saccharifero ha inoltre decretato per oggi, oltre al blocco delle merci in entrata e in uscita, uno sciopero nazionale di otto ore.

I sindacati chiederanno ad Alemanno di «impegnare il governo a varare da subito provvedimenti in grado di sostenere le produzioni di bioetanolo e delle biomasse».

Un'altra richiesta di garanzia da parte dei sindacati riguarda gli ammortizzatori sociali e in definitiva l'insediamento di un tavolo di crisi permanente «per definire un accordo quadro che impegni il governo alle riconversioni produttive, indicando strumenti finanziari e misure volte a garantire il sostegno alle attività produttive e le garanzie occupazionali».

La Bpi pronta ad offrire i profitti di Antonveneta

La Banca punta così ad ottenere il dissequestro delle azioni

/ Milano

OFFERTA Le plusvalenze derivanti dalla possibile cessione della quota Bpi dal valore di 2 miliardi in Antonveneta ad Abn, potrebbero essere depositate in un conto

a disposizione della Procura di Milano a dimostrazione della buona fede e della volontà di collaborazione della banca, oltre che ad agevolare un eventuale sequestro della stessa plusvalenza. L'ipotesi è contenuta nella richiesta di revoca del sequestro delle azioni Antonveneta depositata sabato dai legali della Bpi in Procura. In particolare la banca è disponibile a far confluire l'importo corrispondente al profitto proveniente dalla vendita della quota Antonveneta agli olandesi (con i quali è stato siglato un contratto preliminare) in un conto a disposizione della Procura. Nel caso di un possibile sequestro delle plusvalenze da parte della magistratura infatti, tale conto avrebbe lo scopo di fornire ai magistrati una garanzia in più e di dimostrare la buona fede dell'istituto. Oltre a questa offerta la banca sta cercando di formulare un meccanismo che escluderebbe la candidatura dei componenti dell'attua-

le comitato esecutivo per il cda che sarà eletto a gennaio. Questo per corrispondere alle richieste di discontinuità gestionale avanzate dalla Procura.

Nelle conclusioni redatte dai legali della Bpi nella richiesta di revoca del sequestro della quota Antonveneta si parla di una situazione di fatto «radicalmente mutata» e nella quale la Bpi non può più «aggravare» o protrarre le conseguenze del reato contestato o agevolare la commissione di altri.

Nelle 37 pagine della richiesta, consegnata insieme a sette fascicoli di documenti, gli avvocati della Popolare ripercorrono i passi fatti per dare quei segnali di discontinuità rispetto alla precedente gestione. Nel richiedere lo sblocco, la Bpi scrive come «si riscontrano elementi nuovi e sopravvenuti rispetto alla data di convalida del provvedimento di sequestro che hanno radicalmente mutato la situazione di fatto».

Gli avvocati sottolineano quindi come dopo il nuovo clima di collaborazione con gli inquirenti instaurato dai vertici della banca «non è più possibile ipotizzare, neanche in astratto, che Bpi gravi o protragga le conseguenze del reato contestato o possa agevolare la commissione di altri reati».

Lombardia, meno servizi e l'industria arranca

La Cgil: Formigoni imita il premier, da lui nessuna iniziativa di sostegno allo sviluppo

di Giampiero Rossi / Milano

La Lombardia metafora dell'Italia: la crisi divora ricchezza e lavoro e Formigoni fa il Berlusconi, taglia servizi e ignora l'industria. La denuncia parte dalla Cgil regionale, che attacca frontalmente il presidente della Lombardia, che dall'alto del Pirellone (ma lui non vuole che si chiami così) plana sul disastro occupazionale e sul declino produttivo soltanto se in vista ci sono le elezioni. E una volta eletto le dimentica. «Nella nostra regione è in atto una profonda crisi di interi settori industriali - spiega il segretario generale della Cgil Lombardia, Susanna Camusso - i lavoratori coinvolti direttamente in provvedimenti e procedure occupazionali

sono oltre 37.000, dei quali 12.000 sono interessati da procedure di licenziamenti collettivi e mobilità e quasi 10.000 sono in cassa integrazione straordinaria. Ma sono purtroppo tantissime le procedure in corso e le vertenze che si vanno aprendo, molte delle quali non quantificabili perché relative alle aziende di piccole dimensioni. Questo naturalmente rischia di far lievitare i numeri dell'emergenza». Questi, dunque, i numeri della crisi. Il sindacato li ha illustrati più volte al "governatore". Lui li ha considerati in campagna elettorale, poi si è delegato. «Formigoni segue le mosse di Berlusconi: nessuna risorsa per sostenere l'occupazione, nes-

sunica politica di sviluppo della regione, solo privatizzazione per il mercato del lavoro e tagli all'assistenza - osserva Susanna Camusso - in compenso cura molto la sua immagine: all'apertura di ogni crisi aziendale promette senza mai trovare soluzioni e sottraendosi sistematicamente al confronto con il sindacato. Lo sanno bene i lavoratori che

In tutta la regione i lavoratori che sono coinvolti in situazioni di crisi sono oltre 37mila

neanche vengono ricevuti, ultimo esempio il gruppo Zucchi Bassetti». In compenso, però, proprio come fanno Berlusconi e Tremonti a Roma, il presidente della regione taglia i servizi e riduce le retribuzioni del personale (ma aumenta quelle dei dirigenti), esternalizza e precarizza tutto quel che può. «Dal bilancio del Pirellone - commenta ancora la Camusso - dovrebbero emergere priorità che non appaiono: infatti, sebbene la Lombardia sia una delle regioni con la più alta pressione fiscale d'Italia (massimo dell'Irap, massimo dell'Irpef), il peso del settore pubblico più basso d'Italia». Secondo la Cgil, insomma, per l'economia e il lavoro la Lombardia «è una regione che non c'è».

BREVI

Moto
A novembre mercato in crescita del 9,7%

Mercato motociclistico italiano a pieni giri a novembre. Secondo i dati resi noti dall'Anmc, il mese scorso le immatricolazioni delle due ruote sono cresciute del 9,7% rispetto al novembre 2004, grazie all'impennata delle moto (+19,4%) e ad una ripresa degli scooter (+6%). Il progressivo dei primi 11 mesi con 407.156 unità resta leggermente negativo (-1,4%), dovuto solo al calo degli scooter concentrato nel primo trimestre 2005, mentre le moto sono già in territorio positivo e sembra ormai a portata di mano il record di 150.000 pezzi entro fine anno.

Sgl Carbon
Occupato lo stabilimento contro la minaccia di chiusura

Lo stabilimento ascolano della Sgl Carbon è stato occupato ieri mattina dagli operai, che hanno bloccato i cancelli e hanno fermato la

produzione. Gli operai della Carbon, oltre al blocco della fabbrica, hanno deciso di portare avanti un'assemblea permanente almeno fino a mercoledì prossimo. È l'ultimo tentativo dei 120 lavoratori di evitare la chiusura della fabbrica di elettrodi, che negli anni '80 è arrivata ad occupare un migliaio di persone.

Università
La Bocconi al 27° posto della classifica europea

La Gran Bretagna domina la classifica delle 50 migliori università economiche d'Europa, piazzandone dieci nelle prime 20 posizioni; arranca l'Italia che può vantare una sola, la Sda Bocconi di Milano, al 27° posto. La graduatoria dei più prestigiosi atenei è stata stilata dal quotidiano britannico Financial Times, che ha incoronato la London Business School al primo posto. Tra le capitali europee netta la supremazia di Londra che conta 4 università nei primi 10 posti. La classifica tiene conto di 20 criteri che misurano i progressi di carriera dei diplomati, la varietà dell'esperienza di studio e la capacità di generare innovazione attraverso la ricerca e la didattica.

Presidenza del Consiglio Provinciale di Roma

Forum Provinciale per i Diritti Umani

a cura di: LUNARIA

VENERDI' 9 DICEMBRE Ore 17.00

Sala Convegni di Piazza Monte Citorio 123/A

I DIRITTI UMANI VANNO RISPETTATI. ANCHE IN ITALIA!

Partecipano:
Don Luigi CIOTTI,
Pres. Gruppo Abele e Libera
Stefano ANASTASIA,
Pres. Corifer Naz. Volontariato e Giustizia
Alessandro GENOVESI,
Dir. politiche attive del lavoro Cgil Nazionale
Roberto SENSI
Comitato Politico Mani Tese
Riccardo TROISI
Rete Liliput Nodo Roma
Masomeha ZAMYNDQOST
Scrittrice italiana
Cardinale:
Adriano LABBUCCI,
Presidente del Consiglio Provinciale di Roma.

PROIEZIONE VIDEO

"Ultimi giorni a Lampedusa" di R. Burchielli e M. Parisone
Partec. par. C. Fasoli, G. Atti, autore: reportage L'Espresso su CAP Lampedusa Mauro PARISSONE, autore: emittente LA7

SABATO 10 DICEMBRE Ore 17.00

Sala Convegni di Piazza Monte Citorio 123/A

"NON ESISTE UNA VIA ALLA PACE, LA PACE È LA VIA" (GANDHI)

Partecipa
Johan GALIUNG,
Professore di Peace Studies, Direttore "Transcend"

Interventi di:
Fabio ALBERTI,
Pres. Naz. Un. Partiti per
Fabrizio BATTISTINI,
Segretario Generale Archivio Disarmo
Simona CAPOCASALE,
responsabile progetto Mitrovica
Nubia CASTAYEDA e Maria Eugenia SANCHEZ
"Rute Pacifica de Las Mujeres" Colombia
Carlo CHIARAMONTE,
Responsabile Cultura Arc. Lazio
Coordinati:
Giulio MARCONI, Presidente Lunaria

ORE 20.30 PROIEZIONE VIDEO RAINNEWS24

"Iraq: la strage nascosta" di Sigfrido Ranucci

Interviene: **Mohammed AL DERAJI**
Dir. Esec. "Centros studi democrazia e diritti umani di Falluja"

Pace e Diritti Umani: Un'utopia concreta

Roma 7/10 dicembre 2005

MERCOLEDI' 7 DICEMBRE Ore 17.00

Sala Convegni di Piazza Monte Citorio 123/A

DI COSA PARLIAMO QUANDO PARLIAMO DI DIRITTI UMANI?

Saluto di:
Adriano LABBUCCI,
Presidente del Consiglio Provinciale di Roma

Partecipano:
Susan GEORGE,
Vicepresidente Attac France
Luigi ERRAJOLI,
Docenti: Università - Roma Tre

Coordinati:
Paolo POBBIAI,
Presidente Nazionale Amnesty International

GIOVEDI' 8 DICEMBRE Ore 20.30

CINEMA CAPRANICA
Piazza Capranica 701

GENOVA, ITALIA, 2001: LA NOTTE DEI DIRITTI UMANI

PROIEZIONE VIDEO
"Le strade di Genova" di Davide Ferrario

Partecipano:
Haidi GIULIANI,
Lorenzo GUADAGNUCCI,
Giornalista, Comitato Verità e Giustizia per Genova

A seguire

EVENTO TEATRALE SUL GS DI GENOVA

"Genova 2001 vorrei ancora capire..."

Appuntii per uno spettacolo di e con: Veronica Cruciani e Aram Khan

martedì 6 dicembre 2005

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies: dollari, yen, sterline, fra.svi., cor. danese, cor. ceca, dol. coreano, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozelandese, fior. ungherese, lira cipriota, tallero sloveno, zloty pol.

Bot

Table with Bot 12 mesi and values 97.64, 2.24

Borsa

Alitalia in ripresa

Chiusura sopra la parità per Piazza Affari che ha fatto meglio comunque delle altre piazze finanziarie europee, che hanno chiuso la seduta in calo. Il Mibtel ha messo a segno un rialzo dello 0,05% mentre lo S&P/Mib ha perso lo 0,27%. Positivi il TechStar (+0,55%) e l'All Stars (+0,41%). Tra le blue chip, in evidenza Fondiaria-Sai (+2,4%) che ha chiuso a 27,16 euro, nuovo massimo dell'anno. A dare slancio al titolo anche le previsioni dell'ad Fausto Marchionni che vede un 2005

migliore delle attese del piano industriale. In luce anche il titolo Fiat (+1,4% a 7,38 euro e con l'1,5% del capitale scambiato). Bene anche Lottomatica (+1,2%), Autogrill (+1,1%), Seat Pagine Gialle (+1%) ed Eni (+0,8%), in linea con il settore energetico europeo. In fondo allo S&P/Mib, Unicredit (-1,7%), Fideuram (-1,4%), Telecom Italia (-1%) e Fastweb (-0,9%), Alitalia ha chiuso in netto rialzo (+6,4%) recuperando quota 1 euro (1,049 euro) sulla scia del successo dell'aumento di capitale; è passato di mano il 64,6% del capitale.

Italtel

Obiettivo quotazione

Il Consiglio di amministrazione di Italtel ha dato le deleghe al vertice dell'azienda per riavviare il progetto di quotazione ed ha inoltre riconfermato l'incarico di Global coordinators e Joint bookrunners a Goldman Sachs International, Merrill Lynch International e UniCredit Banca Mobiliare S.p.A., a Lazard & Co., che agirà nel ruolo di Advisor, nonché ai consulenti necessari per l'assistenza all'Operazione. Il progetto di quotazione, si legge in una nota, i cui tempi e modalità saranno

oggetto di analisi da parte della società e dei suoi consulenti, «intende perseguire il duplice obiettivo di rafforzare il posizionamento di Italtel nei mercati internazionali e di dotare la società di nuove risorse finanziarie a sostegno del processo di crescita». Nel 2004 il fatturato si è attestato a quota 542 milioni; i dipendenti sono oggi circa 2.30. L'azionariato è così composto: Clayton Dubilier & Rice 48,77%, Telecom Italia 19,37%, Cisco System 18,40%, Advent International 8,65%, Brera Capital Partners 2,16%, dipendenti e amministratori 2,65%.

Prima Industrie

Nuovi affari in Cina

Terza joint venture in Cina per Prima Industrie, società leader nel settore ad alta tecnologia dei sistemi e delle sorgenti laser per applicazioni industriali, quotata al Segmento Star della Borsa Italiana. La società controllata al 100% Prima North America ha raggiunto un accordo con Wuhan Optics Valley Laser Technology Co. Ltd, una delle maggiori realtà cinesi nell'ambito delle sorgenti laser: la joint venture sarà finalizzata alla produzione e alla distribuzione di laser CO2.

La nuova società avrà sede in Wuhan, grande città (8 milioni di abitanti) nel centro della Cina, sede di università, in particolare specializzate nel settore dell'optoelettronica. La joint venture assumerà il nome di Ovl Convergent Lasers Ltd e avrà un capitale di 6,8 milioni di dollari (70% a Wuhan Optics, 30% a Prima North America Inc.). Produrrà sorgenti laser CO2 sviluppate da Wuhan Optics e sorgenti laser CO2 sviluppate da Prima North America. Tali prodotti saranno commercializzati sui mercati della Cina in particolare ed estesi in generale.

In sintesi

Marr ha fatto registrare, nel bimestre ottobre-novembre 2005, ricavi consolidati, per 135,7 milioni di euro, con un incremento del 21,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente grazie al contributo per il 16,9% della crescita organica e per il 4,3% delle acquisizioni. Nei primi 11 mesi dell'anno la società ha fatturato 798,9 milioni di euro (+11,5%), e, alla luce dei risultati conseguiti finora, prevede di raggiungere nel 2005 ricavi totali consolidati almeno pari a 870 milioni di euro.

Nel 2005 le 250 cooperative che fanno parte del sistema Legacoop Reggio Emilia hanno realizzato (dato preconsuntivo) un valore della produzione complessivo di 5,740 miliardi di euro (+4,82% sul 2004). La previsione per il 2006 segna un aumento del +2,5%.

Il presidente di Legacoop Reggio Emilia, Ildo Cigarini, ha sottolineato che nel 2005 - rispetto al 2004 - il valore aggiunto complessivo è aumentato dell'8,02%, il cash flow del 10,8% (356 milioni), il capitale sociale del 10,4% (200 milioni), il patrimonio netto del 12,91% (1,7 miliardi). Gli investimenti ammontano a 143 milioni, i soci sono 573mila (+4,4%), gli occupati totali 32.678 (+0,28%) ma a Reggio, dove la forza lavoro è di 11.400 addetti, l'aumento è ancora del 3,67%.

Astaldi realizzerà con altre imprese italiane tre progetti ferroviari in Venezuela del valore complessivo di oltre 5 miliardi di dollari. È stato siglato, infatti, un accordo di cooperazione nel settore delle infrastrutture tra il sottosegretario agli Affari Esteri, Giampaolo Bettamio, e il ministro delle Infrastrutture del Venezuela, Ramon Alfonso Carrizales Renjifo, che porterà a un contratto entro tre mesi con lo Iafe (l'istituto autonomo delle ferrovie venezuelane). Nel raggruppamento delle imprese italiane interessate dall'accordo Astaldi detiene una quota del 33,33%.

Il prezzo delle azioni dell'offerta safilo sarà fissato a 4,9 euro, nella parte bassa della forchetta indicativa di prezzo che era 4,8-7 euro. Lo riferiscono fonti vicine all'operazione. L'ipo della società guidata da Vittorio Tabacchi si è chiusa venerdì scorso, con sottoscrizioni pari a circa due volte l'offerta e il debutto è previsto per il 9 dicembre.

Azioni

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (euro), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/1/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (euro), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/1/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (euro), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/1/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

fatevi una storia LOSPORT



Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni, lotte
e coraggio
raccontati da illustri storici,
attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce lo sport, il 5° volume di
Italia. Immagini e storia
1945/2005
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

in edicola
il quinto volume:
lo sport

Posteitaliane

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

L'Unità

**È ADESSO
AMMAZZATECI TUTTI**
**L'OMICIDIO FORTUGNO
e la rivolta dei ragazzi di Locri
contro la 'Ndrangheta**
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

18
martedì 6 dicembre 2005

Unità 10 IN SCENA

**È ADESSO
AMMAZZATECI TUTTI**
**L'OMICIDIO FORTUGNO
e la rivolta dei ragazzi di Locri
contro la 'Ndrangheta**
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Nobel

**HAROLD PINTER TORNA IN OSPEDALE
IL SUO EDITORE RITIRERÀ IL NOBEL PER LUI**

Harold Pinter è stato ricoverato nuovamente in ospedale a Londra. Il 75enne drammaturgo inglese aveva già fatto sapere che sabato non potrà essere a Stoccolma per la cerimonia di consegna del Nobel per la letteratura ma ha registrato un messaggio che mercoledì sarà trasmesso su uno schermo all'Accademia svedese. A Pinter è stato diagnosticato un tumore all'esofago nel 2002 e ora le sue condizioni sono peggiorate. A ritirare il Nobel sarà l'editore di Pinter, Stephen Page. Intanto, per festeggiare il compleanno di Pinter, alcuni dei migliori attori inglesi metteranno in scena su un palco del West End l'ultima opera del drammaturgo, *Celebration*.



**SERENA DANDINI CHIUDE CON SUCCESSO
«PARLA CON ME» TORNA GIÀ A GENNAIO**

Chiude con positivi risultati di ascolto il primo ciclo di *Parla con me*, il programma condotto da Serena Dandini che l'altra sera ha ottenuto il 12,94% di share con 931.000 spettatori. Leader della seconda serata di Raitre e tra le trasmissioni più seguite della domenica sera, il talk show ha inaugurato una stagione all'insegna del successo e tornerà il 22 gennaio 2006, sempre alle 23:20, con un nuovo ciclo che andrà avanti fino a fine maggio. «Sono molto contenta di questo risultato, segno che il pubblico gradisce sempre di più una televisione in cui si coniugano spettacolo e cultura», commenta Dandini, che annuncia uno «Speciale Parla con me» in prima serata.

DIVE Da 50 anni sugli schermi, Shirley Mac Laine è l'originale nonna nel film in odore d'Oscar «In her shoes». È stufa della Hollywood di oggi governata dal marketing e piena di paparazzi, ritiene il divismo finito e vive in un ranch nel New Mexico

di Francesca Gentile / Los Angeles

Due sorelle, una disoccupata e scavezzacollo, l'altra avvocato perbene. Una bellissima, l'altra bruttina. Una va a letto con tutti, l'altra si fa sfiorare dalla sorella l'unico uomo che la nota. In comune Cameron Diaz e Toni Collette, le due sorelle in questione, hanno solo il numero di scarpe, il 40, e una nonna, Shirley Mac Laine, ritrovata in età adulta. È la trama di *In her Shoes*, «se fossi lei», delicata commedia diretta dal premio Oscar Curtis Hanson, il regista di *LA Confidential* e *8 Mile*. Per il film, ancora nelle sale italiane, si sente già parlare di Oscar. A creare aspettative sono soprattutto il sapore dolce-amaro della trama e il cast.



Shirley Mac Laine con Cameron Diaz nel film «In her shoes»

**La bella Charlize Theron
in pole position
per diventare Bond Girl**

SARÀ CHARLIZE THERON, la bellissima attrice sudafricana premio Oscar per *Monster*, la nuova Bond Girl nell'atteso nuovo episodio della saga di 007, *Casino Royale*. Secondo il *Daily Mirror*, le è stato offerto un ricchissimo contratto, dopo che il regista Martin Campbell l'ha indicata come la sua preferita per il ruolo accanto a Daniel Craig. Se la notizia verrà confermata, Theron, 30 anni, si inserirà nella tradizione delle ragazze in abiti sexy dei film sull'agente creato da Ian Fleming: Ursula Andress, Britt Ekland, Halle Berry, Teri Hatcher, tra le altre. Le riprese di *Casino Royale* dovrebbero iniziare il mese prossimo a Praga. Charlize è al momento una delle star più amate e pagate di Hollywood: è in uscita un film di fantascienza di cui è protagonista, *Aeon Flux*, per il quale avrebbe ricevuto circa 12 milioni di dollari. Le Bond girl si sono sempre consumate in un unico film. La prima e indimenticabile fu Ursula Andress (*Licenza di uccidere*), l'ultima Halle Berry (*L'atletica Jinx di La morte può attendere*, che non a caso citava la Andress con un costume da bagno anni Sessanta). Nel mezzo sono passate nelle braccia di Bond decine di ragazze. Solo per citarne alcune: Britt Ekland con l'allusivo nomignolo di Mary Goodnight (*L'uomo dalla pistola d'oro*), Kim Basinger (Domino in *Mai dire mai*), Barbara Bach, non ancora sposata con Ringo Starr, nel ruolo del maggiore Anja Amasova (*La spia che mi amava*), Carol Bouquet, Melina Havelock in *Solo per i tuoi occhi* e le italiane Daniela Bianchi (*Dalla Russia con amore*) e Luciana Paluzzi.

Shirley, tutta cinema e niente chiesa

Shirley Mac Laine è un'icona del cinema hollywoodiano. Cinquant'anni di carriera ininterrotta, un Oscar per *Voglia di Tenerezza* e ancora tanta voglia di fare cinema. «Mi piace interpretare altre persone, entrare nei panni di altri, o meglio: nelle scarpe altrui». *In her Shoes* letteralmente infatti significa «nelle sue scarpe», che corrisponde al nostro modo di dire «nei suoi panni». Nel film Shirley MacLaine interpreta una nonna particolare, nulla di simile allo stereotipo della dolce vecchietta. «Non esistono più gli stereotipi, non nelle famiglie. Ora ogni famiglia è diversa, ogni famiglia è un romanzo».

E a Hollywood, ci sono ancora gli stereotipi? Esiste ancora la «diva»?

Il divismo? Acqua passata. Prendiamo Cameron Diaz: è famosa, in passato sarebbe stata una vera diva, invece è una ragazza semplice e determinata che vive la sua vita senza essere condizionata dai media che l'assillano. Non è vero ciò che dicono di lei, che vorrebbe sposarsi eccetera... Non penso proprio che il matrimonio sia tra le sue priorità (eccolo uno stereotipo: tutte le ragazze sognano il matrimonio). Sono orgogliosa della sua battaglia con-

tro i paparazzi.
Anche lei non li ha in simpatia?
Ho smesso di andare a fare la spesa a causa loro, sono sempre intorno, non ti lasciano in pace, sono invadenti, terribili.

Cinquant'anni fa era diverso?
Allora, quando un film usciva, ricevevi una telefonata dalla casa di produzione che ti invitava alla premiere dove erano ad attenderti due fotografi e due giornalisti di numero, che ti facevano quattro fotografie e due domande. Entravi, vedevi il film e ritornavi a casa. Ora c'è un lunghissimo tappeto

«Mi mancano le dolci e divertenti commedie con un messaggio e non approvo gli attori in politica: un politico non deve recitare»

rosso e, ai lati, una marea di fotografi. Non mi piace, non riesco a trattenere il respiro per tutto quel tempo.

Anche i film erano diversi.
Ecco, è quella la mia più grande malinconia, mi mancano quelle commedie dolci e divertenti che trasmettevano un messaggio.

Non se ne fanno più?
Ogni tanto. «In her shoes» è molto vicino al mio concetto di buon cinema. Il fatto è che ormai Hollywood è governata dal marketing, non dall'istinto di un artista. E visto che Hollywood non mi piace più mi sono trasferita nel Nuovo Messico e scrivo sceneggiature. Non ho intenzione di smettere, ma quando non recito scappo nel mio ranch dove vivo la mia vita solitaria.

È tanto cambiata la sua vita negli ultimi anni?
È cambiata ma non a causa dei miei anni, sto sola perché mi piace stare sola. Sapete da quando è cambiata la mia vita? Dall'11 settembre. È stato allora che ho deciso di lasciarmi andare, di arrendermi completamente alla vita. C'è qualcosa di positivo in questo. Quando smetti di cercare di fare in modo che le cose accadano, queste accadono. Ho

imparato ad arrendermi alla vita, a tutto quello che l'universo vuole da me.

Ci spiega il nesso con l'11 settembre?
È stato dopo quella tragedia che ho deciso di farmi trasportare dall'onda. Di smetterla di voler controllare tutto, tanto niente si può controllare. Combattere in nome di Dio: è mostruoso.

Ha detto «quello che l'universo vuole da me. L'universo? Non Dio?»

Un grande regalo che mi hanno fatto i miei genitori è stato quello di non introdurre la religione. Così facendo mi hanno resa ancor più spirituale. Al con-

«Combattere in nome di Dio è mostruoso. Sono felice di non essere religiosa e di farmi domande senza il peso di un credo»

trario di chi è religioso, non ho paura di esplorare tutto ciò che è metafisico. Ho una mente aperta e sondare altre verità, altre dimensioni, è divertente. È fondamentalmente fisica quantistica, è ciò di cui Einstein ci parlava. Non sono teorie facili da comprendere, soprattutto per chi è condizionato dal credo, un credo che non si pone domande. Si alzano la mattina e si fanno il segno della croce. Senza chiedersi il perché. Io mi faccio domande e infatti la gente dice che sono un po' matta. Non sono matta, sono la persona più semplice e diretta che esista sulla terra. Non ho più tempo per essere troppo complessa.

Cosa pensa degli attori che entrano in politica?

Non approvo quelli che si buttano in politica, penso che ognuno dovrebbe fare quello che sa far meglio e saper recitare non è certo uno dei talenti che dovrebbe avere un politico. Apprezzo invece coloro che si battono per qualcosa o qualcuno, che spendono il loro nome per una causa. Sean Penn, ad esempio. Lo ammiro, lui non si fa vedere al congresso del partito democratico, va a New Orleans ad aiutare gli alluvionati. Lo ammiro davvero.

CARTOON Il padre di «Heidi» premiato a Genzano: «La situazione ambientale peggiora, non arrendiamoci»
I procioni di Takahata, ambientalisti agguerriti

di Renato Pallavicini inviato a Genzano

Altro che computer, altro che ufo-robot. Isao Takahata, uno dei maestri, assieme ad Hayao Miyazaki, del cinema di animazione giapponese, nel bel mezzo dell'incontro tira fuori l'asso nella manica. È un libro che ha scritto e che raccoglie una serie di straordinari disegni giapponesi del XII secolo su lunghe strisce di carta avvolte in rotoli, che raccontavano storie di vita comune e che soltanto i nobili potevano vedere. Srotolandoli si assisteva come a un film animato: una ciotola che vola sopra la testa di un pubblico stupefatto o un incendio nel tempio dove accorre una folla di curiosi. «La passione dei giapponesi per i cartoon - spiega Takahata - viene da questa tradizione, dalla voglia di raccontare storie in movimento».

Isao Takahata è il papà di *Heidi*, la celebre serie di

cartoni tv, ma è anche autore di alcuni lungometraggi animati che sono veri capolavori. A Genzano, il festival *I castelli animati* gli ha dedicato una retrospettiva e lo ha premiato con un trofeo alla carriera. Quella di Takahata è una poetica del quotidiano, attenta alle piccole-grandi cose della vita, a cominciare dall'ambiente in cui viviamo, come in *Pom Poko* (1994), un film che racconta le vicende di un gruppo di procioni scacciati dalle loro «case» per costruire nuove case degli uomini. «La situazione ambientale - dice Takahata - peggiora di giorno in giorno, però non bisogna arrendersi. Il pessimismo non aiuta a vincere, servono anime vigorose». Nostalgico di un mondo selvaggio e incontaminato? Tutt'altro. «Quello che rimpiango - risponde il settantenne regista giapponese - è l'equilibrio perduto, la combinazione bilanciata tra uomo e natura: è da lì che nasce il paesaggio che amo di più. Non venivo in Italia da diverso

tempo e ho trovato davvero troppe automobili». Isao Takahata ama molte cose del nostro paese e tra le influenze che hanno segnato la sua opera c'è il cinema neorealista. Realisti sono i suoi film: come *Una tomba per le lucciole* (1988), straziante storia di due fratelli, ambientata nel Giappone della Seconda guerra mondiale, come *Omohide poro poro* (1991), personalissimo e intimo viaggio di una giovane ragazza che torna al paese della sua infanzia, o come *I miei vicini Yamada* (1999), brillante sit-com familiare. Soltanto in *Pom Poko* fanno la comparsa magie e metamorfosi, figlie dell'animismo della cultura nipponica. La tribù dei procioni scacciati si affida a magiche trasformazioni per spaventare gli umani e tentare di bloccare la costruzione del nuovo quartiere. «L'animismo - spiega Takahata - fa parte del Giappone fin dall'antichità e quando è stato abbandonato, allora è cominciata la modernità. Og-



I procioni ambientalisti del film di Isao Takahata «Pom Poko»

gi non è più una religione ma viene usato, soprattutto nei cartoon, come una forma di rappresentazione buffa e grottesca». *Pom Poko* è di oltre dieci anni fa, eppure la tematica ambientalista (anche se il film va al di là e tratteggia una metafora sul contrasto tradizione-modernità) è attualissima. I procioni costretti ad andarsene organizzano proteste e si scontrano, anche violentemente, con la polizia, spaventano con le loro magie la popolazione. Non è che qual-

cuno, facile alle semplificazioni, potrebbe scambiarsi per terrorista? «In Giappone - commenta Takahata - i movimenti ambientalisti hanno preso diverse direzioni: alcuni sono andati a destra, altri a sinistra, alcuni sono diventati gruppi religiosi, altri fanatici e terroristi. Io non ho nessuna simpatia per il terrorismo, ma mi interrogo per capirne le cause e scoprirne le origini. E sicuramente, per sconfiggerlo, il metodo adottato dagli Usa non è quello corretto».

«Prima» alla Scala dimenticare Muti

LIRICA Domani all'«Idomeneo» Ciampi c'è, la Provincia no perché il sindaco non la vuole. Primo Sant'Ambrogio senza il maestro, speriamo sia l'ultimo con il centrodestra

di **Oreste Pivetta** / Milano

Sempre burrasca: il mare in scena in onde maestose, Nettuno in collera mostra i muscoli (di spalle, come il Colosso di Goya), spendendo un mostro in terra a colpire protagonisti e comparse della tenebrosa vicenda. Non ci sarà niente da ridere domani ascoltando *Idomeneo* re di Creta, tre atti cupissimi e parlatissimi per quanto geniali di Wolfgang Amadeus Mozart, amori controversi, passioni sanguinose, gelosie, vendette, sacrifici (Idomeneo che per rispettare un voto e per placare il dio del mare si trova nella situazione penosa di dover uccidere il figlio Idamante), tutti i postumi della guerra di Troia. Happy end solo per Idamante, che viene incoronato re al posto del padre, tra cori e danze. La «prima» della Scala miracolosamente resiste a tutto, al crollo del

muro di Berlino e alle devastazioni dello tsunami amministrativo, alle dimissioni di un pezzo di Fininvest, e cioè Confalonieri, ai veleni del sindaco. Resiste in nome della cultura e dei bei décolleté adorni di pietre e ori. Malgrado la crisi e la relativa moderazione o sparizione delle sciere milanesi in rappresentanza di mariti imprenditori, qualche deliziosa «velina» non manca mai.

Quest'anno gli ospiti d'onore, da gran soirée, saranno il presidente Ciampi e la signora Franca, che l'anno scorso mancarono, per la concomitanza con il viaggio in Cina, seguiti dai ministri locali, Stanca e Lunardi che non sono mai mancati, più il povero Buttiglione, ministro competente, taglieggiato in finanziaria da Berlusconi e Tremonti, più di sicuro La Russa e la Santanchè, cioè il fior fiore della cultura milanese.

Non ci sarà Muti. Dopo diciannove anni lascerà la bacchetta della «prima» a un altro, per di più un foresto, il giovane, trentenne, Daniel Harding. Non ci sarà Fontana, dopo una infinità dietro la scrivania di sovrintendente. Non ci sarà il presidente della provincia, Filippo Penati, pur avendo promesso di pagare il biglietto più caro, e cioè cinque mi-

Nuovo clima in teatro dopo mesi di scontri. In piazza operai in lotta per salvare il lavoro

lioni di euro. Albertini proprio non lo vuole e si è inventato leggi e leggende pur di tenerlo lontano dal consiglio d'amministrazione, che preferisce affidare ai soliti noti, preferibilmente di marca fininvest o forzitali, come Bruno Ermolli o Carlo Secchi o come il nuovo entrato Fiorenzo Tagliabue, compagno di giochi dentro Cl, dalla più tenera età, del presidente regionale Formigoni. Penati spiegherà in una lettera a Ciampi le ragioni dell'assenza.

Via Muti e Fontana, rimodellato il consiglio d'amministrazione, con il francese Lissner alla sovrintendenza, dovrebbe essere la «prima» del rinnovamento. Ovviamente siamo agli inizi e sono i primi segnali, recepiti con grande entusiasmo dai lavoratori della Scala (quelli che hanno rifiutato l'Ambrogio d'oro, protestando contro la tentata privatizzazione della Scala, gli insulti di Berlusconi e la forbice di Tremonti, facendo arrabbiare Albertini). Dentro la Scala si legge entusiasmo, coesione di sforzi, impegno collettivo. Lissner ha aperto qualche finestra, sta cercando di ravvivare e sperimentare. Libero dai soliti vincoli pre o post politici, potrebbe riuscire. Ovviamente s'avvertono anche patemi d'animo, per i soldi che non ci sono, per i veleni distribuiti nel corso di un anno di scontri.

Del rinnovamento s'attende il valido successivo. Si dovranno superare le elezioni: Albertini non sarà più sindaco di Milano e neppure presidente di diritto del consiglio d'amministrazione, anche il governo potrebbe non essere più lo stesso. Potrebbe essere, per Milano doppiamente, un mutamento di rotta a centottanta gradi. Capitasse a Bruno



Un momento delle prove dell'«Idomeneo» alla Scala

Ferrante la responsabilità di Palazzo Marino, i lavoratori della Scala saprebbero di trovarsi accanto un ex prefetto, che molto più del sindaco s'era speso nei giorni della protesta per una soluzione.

Venduti tutti i biglietti (da duemilaquattrocento a centoventi euro), posti liberi in piazza, dove non mancheranno curiosi e lavoratori in

lotta. Dimenticati uova e ortaggi, protesteranno i cub dell'Alfa di Arese, della Siemens e della Centrale del Latte. Sintetizzano la giornata così: «A S. Ambrogio padroni e faccendieri alla Scala sbattono in faccia a licenziati e pensionati quanto con le politiche liberiste hanno arraffato dalle tasche dei ceti popolari».

LIRICA Applaudita a Napoli l'opera di Beethoven con scene di Mimmo Paladino

Semplice, libero e bello questo «Fidelio» firmato Toni Servillo

di **Erasmus Valente** / Napoli

Splendidamente il Teatro di San Carlo di Napoli ha inaugurato la nuova stagione con un emozionante omaggio al favoloso Beethoven (235.mo della nascita) e al suo *Fidelio*, con scene semplici e funzionali dell'artista Mimmo Paladino, regia di Toni Servillo - un pilastro della vita teatrale d'oggi - attenta alle sfumature e a tutti i personaggi, sul podio Tomas Netopil, giovane direttore emergente, bravo.

Racconto di un uomo ingiustamente imprigionato, Florestano, che viene liberato grazie all'amore e all'audacia della moglie e di un ispettore carcerario che condanna il direttore della prigione che stava per far uccidere il prigioniero, è un'opera sui diritti dell'uomo e della libertà. La prima versione di *Fidelio* compie 200 anni (20 novembre 1805). Non era quel che avrebbe voluto e, nel marzo 1806, Beethoven fece rappresentare una seconda versione. Dopo otto anni, il 21 maggio 1814, i viennesi applaudirono la terza e definitiva edizione della tormentata opera. Beethoven scrisse per essa ben tre «Ouvertures»: due per la prima versione, e una terza per la seconda. Per il *Fidelio* del 1814, compose una nuova «Ouverture». Ma tra quel 1805 e quel 1814 erano venute al mondo le sinfonie dal n.3 al n.8, il Quarto e Quinto concerto per pianoforte e orchestra, i Quartetti op.74 e 95, i due trii più

famosi (quello detto «degli Sprettri» e l'altro «Arciduca»), sei Sonate per pianoforte.

Il compositore aveva accentuato il suo interesse per il teatro con musiche di scena, per il *Coriolano* ad esempio e per l'*Egmont*, che contribuirono per consegnare al mondo assieme al *Fidelio* il suo messaggio di pace, ma anche di lotta per la salvaguardia della dignità e della libertà dell'uomo. Messaggio racchiuso nella sua unica opera che è anche un unicum nella storia del teatro musicale: un monumento da custodire come patrimonio dell'umanità. E in tale prospettiva, tanto più pregnante in questo nostro tempo di tragedie, si sono mossi il teatro e i protagonisti di questo coinvolgente *Fidelio*. È tutta l'umanità che, ripercorrendo antiche tragedie, ha bisogno d'essere difesa, salvata.

Poco prima dell'inizio, si erano ascoltate parole di sdegno per i tagli di fondi nel versante culturale, culminanti in questa dichiarazione: «Un popolo senza teatro è un popolo morto». Erano parole di Federico Garcia Lorca, un «Florestano» anche lui, fucilato nel 1936. A tanta ansia di vita è ispirata la ripresa di questo *Fidelio*. Validissimi i cantanti-attori: Jeanne Michele Charbonnet, Jon Villars, Stefan Milling, Anna Skibinsky e tutti gli altri. Applausi tantissimi. Repliche stasera (20,30) e il 9 (ore 18), l'11 (alle 17), il 13 (20,30) e il 15 (ore 18).

SOTTO L'ALTO PATRONATO DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

SI RINGRAZIA L'EDITORE CHE PUBBLICA GRATUITAMENTE QUESTO ANNUNCIO.

ARMANDO TESTA



Se credi che la leucemia sia un male inguaribile devi farci un favore. Piantarla.

8, 9, 10 e 11 dicembre:
nella tua città trovi
le Stelle di Natale per sostenere
la ricerca e la cura delle leucemie,
dei linfomi e del mieloma.



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
O N L U S

Sede Nazionale - Via Ravenna, 34 - 00161 Roma

c/c Postale n. 873000

Se vuoi sapere quali sono le piazze
con le Stelle dell'AIL chiama il numero **06/4402696**
o visita il sito **www.ail.it**.

ORIZZONTI

«La memoria è di tutti mettiamola in rete»

INTERVISTA a Edoardo Ceccuti, direttore dell'archivio audiovisivo dell'Istituto Luce. «Conservare è importante, ma per rendere vivo il nostro patrimonio bisogna renderlo disponibile. Ecco perché il futuro sta su Internet»

di Gabriella Gallozzi

C'

è una scena nel toccante film di Liev Schreiber, *Ogni cosa è illuminata* - attualmente nei nostri cinema - che descrive bene il bisogno naturale di conservare la memoria di ciascuno di noi. Quella in cui il giovane protagonista, il ragazzo ebreo americano desideroso di ritrovare le sue radici ucraine, mostra la sua stanza interamente tappezzata di bustine di cellophane, ognuna piena dei più vari oggetti: una dentiera, un fazzoletto usato, un pezzo di stoffa, una manciata di terra. Un oggetto per ogni ricordo, un pezzetto di memoria impacchettato per benino a costituire una sorta di puzzle dell'esistenza. Un esempio poetico, insomma, tanto per ribadire come la necessità di conservare la memoria sia uno dei grandi temi del presente. Soprattutto quella collettiva, è chiaro. Alla quale proprio il cinema ha potuto offrire, a partire dal secolo appena trascorso, il suo fondamentale contributo. Ecco allora gli archivi audiovisivi luoghi deputati alla conservazione delle immagini, in lotta costante col deperimento della pellicola e con l'obiettivo fondamentale di conservare la nostra storia, ma soprattutto renderla «disponibile». «Un archivio diventa intelligente quando è consultabile, quando diventa oggetto di curiosità da parte del pubblico. Altrimenti è come una natura morta», spiega Edoardo Ceccuti, direttore dell'archivio audiovisivo dell'Istituto Luce, uno tra i più antichi e più importanti del nostro paese per la mole dei materiali conservati (20mila titoli tra cinegiornali e documentari, 3 milioni di foto, 1 milione di metri di girato "non montato"). E, soprattutto, per essere consultabile in rete (www.luce.it), a disposizione dei "navigatori" che possono visionare i filmati direttamente dal loro computer. «Far vivere un archivio - prosegue Ceccuti - renderlo, cioè, non solo un deposito di immagini, significa anche



Latifondo siciliano, raccolta del cotone, ottobre 1942: una fotografia conservata nell'Archivio dell'Istituto Luce

È uno degli archivi più importanti del paese: 20mila titoli tra cinegiornali e documentari 3 milioni di foto 1 milione di metri di girato

manipolarlo. Ogni filmato è fatto di un sonoro e di una immagine, se si dividono ecco che i materiali si raddoppiano».

Un esempio?
«Pensiamo alla storica dichiarazione di guerra fatta da Mussolini a Roma, ma privata dall'entusiasmo degli applausi e osserviamo le facce della gente. Nelle altre piazze d'Italia dove arrivò per radio, Milano, Torino, i volti sono attoniti, disperati, c'è lo sgomento per lo scoppio di una guerra. A piazza Venezia, invece, di fronte al Duce che trascina la folla scrosciano gli applausi».

Del resto lo stesso Istituto Luce nacque come strumento di propaganda per il fascismo...

«Un vecchio aneddoto racconta che nel 1924 l'avvocato De Feo riprese Mussolini a Napoli mentre tagliava il nastro di una inaugurazione. Poi corse a Roma, stampò la pellicola e la riportò a Napoli dove la mostrò al Duce che era ancora lì. Ne restò, ovviamente, così impressionato che disse: facciamo il Luce. Nacque così l'Unione cinematografica educativa che come scopo originario aveva proprio quello pedagogico. Si producevano documentari che andavano dall'agricoltura all'igiene e venivano mostrati alle masse in giro per l'Italia. Immaginate l'effetto in certi paesini sperduti dove non c'era nulla e dove improvvisamente arrivava il furgoncino col cinema e l'elettricità, perché si portava dietro i gruppi elettrogeni... Poi certo, c'era anche la propaganda».

I cinegiornali, le settimane Incom...

«Allora era quella "la stampa filmata", prima della nascita della televisione. E il Luce è dagli anni Settanta che ha cominciato ad acquisire tutti questi materiali, diventando, insomma un grande raccogliitore di memoria. Ci sono state, poi, molte donazioni. Per cui abbiamo materiali

precedenti alla stessa fondazione dell'Istituto, per esempio filmati e foto che documentano la prima guerra mondiale. Tutti materiali storici. Quello che ci differenzia dalle cineteche, infatti, sono i contenuti dei materiali conservati. Loro hanno fiction, noi documenti storici validi a tutti gli effetti come atti ufficiali, come i libri».

Da quando si è cominciato a pensare alla necessità di conservare le immagini?

«All'indomani della prima proiezione dei Lumière, si è sempre detto. Già allora qualcuno si è posto questo problema. Appena nato il cinema, insomma, si è capito che parallelamente ci dovessero essere dei luoghi per «depositarlo», catalogarlo e, soprattutto, conservarlo e quindi restaurarlo. La pellicola è materiale vivo, tende a seccarsi, a indurirsi e esaurirsi. Si deve conservare in luoghi climatizzati. L'unico modo per farla sopravvivere in "eterno" è ibernarla, come fanno in certi archivi nel mondo. Oggi, però, si può intravedere un futuro per la pellicola grazie al digitale, sul quale riversare i materiali. Una soluzione che magari, però, non trova d'accordo i puristi, ma permette la salvezza dei materiali».

«Quello che ci differenzia dalle cineteche sono i contenuti dei materiali: non semplici fiction ma documenti storici validi come atti ufficiali»

È il futuro degli archivi?

«Quello di trasferire in rete tutto il patrimonio conservato, per offrire la possibilità non solo di consultarlo ma anche di scaricarlo. Al fine di creare un unico, enorme archivio, in cui far confluire tutti i grandi e piccoli, superando le competizioni, gli egoismi di ciascuno e le frammentazioni. Che i diritti dei materiali restino pure di questo o di quello, ma che si offra all'utente la possibilità di consultarli tutti insieme. Perché l'informazione è il patrimonio più grande e la sua diffusione è lo scopo di un archivio intelligente».

Dalla Puglia a Auschwitz

PRESENTATO IERI a Roma, nella sede della Regione Puglia *Mai più. Progetto per la memoria, i diritti umani, la pace*, una mostra itinerante sul dramma del genocidio ebraico, allestita in 11 carri merci che percorreranno i binari della Puglia e che si concluderà ad Auschwitz. Alla fine della Seconda guerra mondiale, la Puglia ospitò migliaia di profughi ebrei reduci dai campi di sterminio, in attesa di raggiungere la Palestina. Una storia di grande accoglienza e reciproco scambio, poco nota e in qualche modo naturale, perché da sempre la Puglia rappresenta un ponte fra le due terre e le due civiltà. Dal 10 gennaio all'8 febbraio 2006, il treno si fermerà a Lecce, Brindisi, Trani, Bari e Foggia. Inaugurerà la mostra Moni Ovadia con la Stage Orchestra, con un concerto in prima assoluta: *Il canto del popolo ebreo massacrato*, dal poema di Yitzhak Katzenelson.

Il treno porterà al seguito il lungometraggio Belzec, del regista francese Guillaume Moscovitz, distribuito dall'Istituto. Ad aprile il viaggio ad Auschwitz di 600 persone (studenti e insegnanti), durante il quale sarà prodotto un film documentario di Corso Salani.

rpallavicini@unita.it

EX LIBRIS

Dobbiamo reagire all'invasione vaticana! Scriviamo sui muri: Lo Stato c'è!

Altan

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Anche nei cartoon rispettate le quote!

Ci sono le quote anche nei cartoon. Non sono rosa, ma di tutti i colori. E, come accade in politica, c'è chi non le rispetta. Le quote in questione sono quelle previste all'art. 44 comma 5 del Decreto Legislativo 31 luglio 2005, n. 177. Il decreto, ribadendo una normativa precedente, prevede che debba «essere stabilita una riserva di produzione, o acquisto, da produttori indipendenti italiani o europei, di cartone animato appositamente prodotto per la formazione dell'infanzia». In particolare la Rai e le televisioni private sono vincolate ad investire nel «made in Italy» una quota dei loro proventi pubblicitari. Cosa che non succede o succede solo in parte; così le tv, soprattutto quelle private (Mediaset, Sky e La 7) sono ben lontane da quelle «quote». Ecco perché l'Asifa Italia (l'associazione che riunisce gli autori dei film d'animazione italiani), assieme a Cartoon Italia (l'associazione che riunisce i produttori di cinema d'animazione italiani), ha approfittato della tribuna offerta dal festival I Castelli Animatei, che si è concluso a Genzano di Roma domenica scorsa, per rendere pubblica una Lettera aperta in difesa del cinema d'animazione italiano. Nella lettera, rivolta ai politici, agli enti di controllo, alle televisioni e ai cittadini si richiama il rispetto della legge. Ma si fa di più: si chiede esplicitamente all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni che verifichi la piena applicazione della legge e richieda a tutte le reti televisive di adeguarsi alla normativa vigente, definendo in modo esplicito una quota di produzione destinata all'animazione. Protezionismo? Non si direbbe. Piuttosto la preoccupazione che le buone energie, che pure in questo campo ci sono, non si disperdano. «col risultato - si dice nella lettera dell'Asifa e di Cartoon - che molti tra i nostri più promettenti giovani artisti, dopo essersi formati in Italia in scuole pubbliche e private, sono costretti a cercare miglior fortuna all'estero». «Per fare film di animazione - dice ancora la lettera - ci vuole passione, forse arte, di sicuro mestiere». Tutte cose che la grande tradizione del cartoon italiano possiede in quantità. Magari, a mancare sono strutture moderne e adeguate, e un maggiore coordinamento tra le tante realtà della penisola. In questa direzione l'Asifa Italia ha lanciato la proposta della creazione di un vero e proprio catalogo on line degli animatori italiani, con «streaming» dei lavori di singoli o studi. Per farsi conoscere e perché, come conclude la lettera, «la tradizione vive e si sviluppa solo se ha spazio per esprimersi ed innovare».

INEDITI Dall'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio salta fuori un documentario inedito dello scrittore sullo sciopero dei netturbini del 1970 **Quegli angeli «scopini» di Pier Paolo Pasolini. Perduti e ritrovati**



Da anni erano lì, nelle scatole di metallo. Dimenticati. Poi, improvvisamente, sono saltati fuori. Ed ecco la sorpresa: materiali inediti di Pier Paolo Pasolini girati a Roma in occasione dello storico sciopero dei netturbini del 1970. E «ritrovati» dove erano stati custoditi per più di trent'anni, nell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, che, da quando Cesare Zavattini, uno dei suoi padri fondatori, gli diede vita agli inizi degli anni Ottanta, ha documentato e conservato l'universo del lavoro e delle sue battaglie. Non potevano che stare lì, dunque, quelle immagini in bianco e nero che il «poeta corsaro» aveva girato per il Comitato cineasti contro la repressione, prodotto dall'Unitefilm. Adesso Mimmo Calopresti, alla presidenza dell'Archivio, ha rimesso mano ai preziosi materiali realizzando un documentario di circa 50 minuti che sa-

rà presentato domani sera (21.30) all'Auditorium di Roma, nell'ambito delle celebrazioni per il trentennale della scomparsa di Pasolini. Dal titolo *Appunti per un romanzo sull'immondezza*, il filmato - prodotto dalla Gagè col contributo dell'Am - racconta, come in un'inchiesta, il duro lavoro dei netturbini nel corso di una lunga giornata, alla vigilia di quello che sarebbe stato il primo sciopero della categoria. Il film è diviso in tre parti. Gli spazzini in assemblea, le immagini della discarica di Roma e poi le interviste agli stessi protagonisti. Sono volti e volti, ma senza sonoro, purtroppo andato perso. A «sostituirlo» sono gli interventi e le testimonianze di Bernardo Bertolucci, Enzo Siciliano, Silvano Pellegrini allora rappresentante del sindacato e Laura Betti che per anni, dopo la morte di Pasolini, cercò questo materiale di cui lo stesso Pier Paolo aveva raccontato in qualche intervista.

Avrebbe dovuto far parte di un film di molte ore dedicato al Terzo Mondo che mai realizzò. Come racconta lo stesso Mimmo Calopresti, «non sono gli umili lavoratori della scopa che Pier Paolo Pasolini sta guardando, ma gli angeli scesi sulla terra il 24 aprile 1970, giorno della rivelazione e della presa di coscienza». Così li racconta, infatti, il poeta nei suoi inediti *Appunti per un romanzo sull'immondezza*: «E oggi 24 aprile 1970 è giorno di sciopero: l'ordine degli scopini è entrato nella storia: bisogna essere contenti, come se gli angeli fossero scesi sulla terra, a sedersi sulle panchine dei viali e dei muretti della borgata è giorno di Rivelazione; è caduta ogni separazione tra il regno d'Ognigiorno e il Regno della Coscienza; ciò che resta intatta è l'umiltà, perché chi ebbe una vocazione vera non conosce la violenza; e parla con grazia dei propri diritti».

ga.g.

UNA TRILOGIA di romanzi della narratrice, ideata nel '68 e ora riproposta, per un tema forte: il desiderio femminile di libertà e amore e l'inevitabile, tragico scacco

di Angelo Guglielmi

Sotto il matrimonio, niente Tre donne firmate Carla Cerati

Una donna del nostro tempo

Carla Cerati



Cofanetto contenente:
Un matrimonio perfetto
Il sogno della bambina
La condizione sentimentale
3 voll. pagg. 807, euro 24

Marsilio

Il cofanetto dedicato a Carla Cerati contiene tre romanzi, *Un matrimonio perfetto*, *Il sogno della bambina* e *La condizione sentimentale*, che affrontano in sequenza il tema della condizione femminile. Vedremo che insieme a questo i tre romanzi centrano anche altri temi e nascondono significati imprevedibili. *Un matrimonio perfetto* ci racconta che anche i matrimoni più riusciti sono destinati a consumarsi. E non solo perché il tempo che passa tutto consuma ma soprattutto perché la famiglia, cui il matrimonio dà origine, si rivela quasi da subito una gabbia in cui la prigioniera più sacrificata è proprio la donna. La sua autonomia e libertà deve cedere il posto alla sua responsabilità di conduttrice (e regolatrice) del gruppo familiare in cui si esaurisce per intero il suo impegno. Inevitabile che a un certo punto la donna si senta soffocare e cerchi aria vagheggiando nuovi innamoramenti e a qualcuno alla fine cedendo. Qui inizia *Il sogno di una bambina*, in cui viene raccontata una dolorosa storia di adulterio, con la donna che continua a vivere nella casa del marito temendo

che andandosene perderebbe i figli e il marito che, pur a conoscenza dell'esistenza di un secondo uomo, tollera la situazione nella speranza che la moglie prima o dopo possa ravvedersi. O, più perfidamente, per trasmetterle con la propria presenza un lacerante senso di colpa. La trilogia si conclude con *La condizione sentimentale* che ci racconta una disperata storia d'amore che si svolge al di fuori dell'istituzione matrimonio, che pur esiste, anche qui, ma come sfondo sostanzialmente inerte. In tutti e tre i casi c'è una donna che ritiene di poter riappropriarsi della sua libertà non dedicandosi alla difficile educazione dei figli (la cui riuscita da adulti è così legata alla cura che da piccoli hanno ricevuto), non attraverso il lavoro esterno che già ha (e anzi svolge con successo e soddisfazione) ma con l'amore. La Cerati ci dice che le donne amano l'amore più che l'uomo di cui s'innamorano. Privilegiano la via dei sentimenti come condizione per incontrare la vita. Poi scoprono che gli uomini sono egoisti, cinici e senza dignità. «Gli uomini, educati da secoli in una direzione, sono incapaci di verità e di coraggio», si dice la protagonista della *Condizione*



Un'immagine tratta da un cortometraggio animato di Gian Luigi Toccafondo

sentimentale, e aggiunge «La maggior parte delle donne lo sa e si comporta di conseguenza: finge e adula per raggiungere il traguardo. Ma io non volevo il potere, volevo solo la libertà di mostrarmi com'ero, di essere accettata per quel che ero. Pretesa sciocca e ingenua: molto meglio ripagarli di ugual moneta, usare il cinismo esattamente come fanno loro». Ma se questo è il destino in cui precipita la donna della *Condizione*, trascurata dall'uomo che ama e che giura a sua volta di amarla, mostrandoglielo però sol-

tanto quando ne ha tempo e voglia e, dunque, inducendola a cedere a una serie di infinite altre avventure fugaci e senza senso, non diversa è la sorte delle eroine (ho qualche difficoltà a chiamarle così visto il taglio documentaristico via via sempre più pronunciato che la Cerati imprime alla narrazione) degli altri due romanzi. Per loro (in forma meno ossessiva, ma altrettanto determinata) la ricerca della libertà e dell'autonomia, la fuga dalla prigione del matrimonio (meglio dalla famiglia), il bisogno di un rapporto di

parità con un uomo, si risolvono in una sconfitta a tutto campo. Aggiungo che nella sconfitta trascinano anche gli uomini con cui hanno a che fare (mariti e amanti) scaraventandoli in difficoltà umilianti da cui essi si illudono di uscire mettendo in moto risposte vendicative e cattive (che ne compromettono ancor più la dignità). Che cosa rimane di tanto disastro (che travolge anche i figli quando ci sono)? Vale la pena cercare una risposta, giacché in quella risposta è il valore di verità dei tre

romanzi. Intanto rimane il valore della rivolta contro una immeritata prigionia che mette dietro le sbarre di una convenzione (tradizionale ma non per questo meno crudele) l'istinto di libertà, forte in una donna come in un uomo, inteso come diritto all'autonomia delle scelte e alla affermazione della propria persona. Il progetto della trilogia è stato concepito e scritto negli anni della contestazione sessantottesca quando infuria una critica severa (e certo motivata) nei confronti dell'istituzione Famiglia, di cui vengono scoperti gli aspetti di ipocrisia e denunciata la sostanza (quasi sempre) di contratto di convenienza in cui poco, anzi quasi zero, è il posto riservato al rispetto dei diritti alla persona dei contraenti (con sofferenza particolare per il contraente donna). Ma la Cerati, forse senza del tutto accorgersene, va più in là, e in questo ampliamento del significato la sua trilogia risulta almeno per me davvero interessante. Non è solo in questione la famiglia (che non per caso registra oggi la difesa dei nuovi devoti) ma ancor più drammaticamente è oggi in accelerata perdita di senso la stessa idea di coppia, che si è ridotta all'unione di due solitudini da cui l'uno cerca, inutilmente, il modo di uscire attraverso l'altro. Inutile perché la solitudine nell'uomo d'oggi non è il risultato di una difficoltà psicologica legata a particolari condizioni caratteriali o di pratiche di vita, ma è il modo di essere che la modernità ha imposto ai viventi, privandoli di ogni possibile contesto di certezze. Sono caduti i valori condivisi, gli ideali e i miti. Anche i sentimenti sono diventati pure simulazioni di scambio: si nutrono di dinieghi, di interruzioni, di lacerazioni, di tradimenti. Non sono forse così gli amori dei grandi romanzi di oggi? Una corsa verso la distruzione. La trilogia è interessante perché - a parte il valore di documentazione di una situazione reale che, forse, era il suo primo obiettivo - a essi assomiglia un po'.

KERMESSE Da oggi a lunedì il «Noir in Festival»

Courmayeur film e libri: tutto fa «noir»

■ Cinema e letteratura: rapporti stretti, anzi strettissimi come nel caso del *noir*, genere di moda, forse anche un po' troppo. Comunque al *Courmayeur Noir in Festival* non si può certo imputare di seguire la moda, visto che, in un certo senso, è stato tra i primi a lanciarla diversi anni fa. Come sempre, dunque, nella kermesse che prende il via oggi e durerà fino a lunedì 12, film e libri andranno di pari passo, a cominciare dalla giuria internazionale per il cinema, presieduta da un maestro del thriller come lo scrittore Jeffery Deaver. Per la letteratura, tutti i riflettori sono accesi su George Pelecanos, vincitore del Raymond Chandler Award per la capacità di rinnovare il genere, e ci sarà invece battaglia fino all'ultimo voto per decretare il «giallo dell'anno» coronato dal Premio Giorgio Scerbanenco - La Stampa.

Tra gli scrittori che parteciperanno agli incontri col pubblico: l'ispiratore di David Lynch, Barry Gifford, la nuova regina del *mystery* esoterico Kate Mosse, gli scrittori-sceneggiatori inglesi Nicholas Evans (*L'uomo che sussurrava ai cavalli*) e Mark Mills (*The Lost Son*), la transgressiva canadese Susan Musgrave, l'«incendiario» Chris Cleave e il cileno Roberto Ampuero. Senza dimenticare gli italiani, dai «piemontesi» come Gianni Farinetti, Margherita Oggero, Gianni Perissinotto e Piero Soria, ai nuovi maestri come Tullio Avoledo, Giancarlo De Cataldo, Marcello Fois, Carlo Lucarelli, fino ai quasi debuttanti Davide «Subsonica» Di Leo. Una «tre giorni sul Potere Noir» con la partecipazione di scrittori, editori, critici farà il punto sul genere. Tra le tante iniziative anche un omaggio a Bonvi e al suo Nick Carter.

vediamo qualcosa di già grande in loro

I bambini hanno un potenziale enorme. Possono diventare qualunque cosa sognino con gli insegnanti e gli strumenti adeguati ci riusciranno. Crediamo nella forza dei bambini e nel loro futuro ed è ciò che ci ispira a creare il software che li aiuta a raggiungere i loro traguardi.

microsoft.com/italy/potential/

Your potential. Our passion.™

Microsoft

Ha chiuso la Casa delle libertà

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Comunque, adesso che sono liberi tutti, gli ex-inquilini della Casa si scatenano sul territorio, pardon sui mezzi di comunicazione di massa, sperando di trarre qualche vantaggio dal presentare le loro specifiche identità, magari un po' appannate, e le loro prestazioni di governo, magari un po' controverse, a giudicare persino dalle loro stesse reciproche valutazioni. Fini staglia il suo alto profilo di Ministro degli Esteri, tutto sommato, dopo le prime diffidenze, apprezzato sulla scena europea, anche perché, visti i precedenti, i suoi colleghi stranieri non hanno potuto fare a meno di notare la differenza. Tuttavia, appare improbabile che la visibilità all'estero riesca da sola a ridare slancio ad Alleanza Nazionale, che è la critica che i colonnelli rivolgono a Fini, ma che meritano anche a maggior titolo essendosi spesso appiattiti sul governo e su Berlusconi. La Lega, che continua a dovere fare i conti con i problemi di salute del suo leader, ha comunque acquisito quello che fortemente voleva. Poco importa che la devolution arrivi un po' tardi e sia un po' poco. Importa che potrà essere sbandierata in campagna elettorale e utilizzata come un passo lungo verso l'indipendenza della Padania per conquistare la quale, però, gli elettori padani dovrebbe andare numerosi alle urne finalmente contenti di dare il voto al loro amato simbolo della Lega posto in bella e solitaria evidenza. Sganciatisi dalla Presidenza della Camera, peraltro una gabbia molto dorata che gli ha fruttato un titolo di merito per una imparzialità non sempre esercitata fino in fondo, Casini si è buttato alla rincorsa di quell'elettorato cattolico, moderato, forse di destra, attento al potere e agli interessi, che

crede sia di sua esclusiva proprietà in quanto erede di quella specifica parte di Dc. Forse, a proposito di illusionismi, Casini si illude, ma tentar non nuoce e, a questo punto, male che vada il suo partito rientrerà in Parlamento con qualche pugno di seggi in più. Non basterà davvero, se i voti proporzionali verranno contati anche in questa ottica, per vincere le «primarie» con il leader di Forza Italia, ma, probabilmente, le primarie di Casini sono in effetti, per ragioni generazionali, da vincere con Fini. Una volta mandato in pensione quel lavoratore instancabile di Berlusconi, sia Casini che Fini potranno contendersi la leadership a futura memoria. Nel futuro prevedibile, però, non ci sarà più nessuna Casa delle Libertà. Anzi, risulterà difficilissimo rimettere insieme le pareti della coalizione e conciliare le differenze fra i potenziali inquilini. Se, fra le varie altre motivazioni, tutte particolaristiche, la approvazione della riforma proporzionale doveva contribuire al disfacimento e alla conflittualità dentro l'Unione, allora il suo effetto è stato del tutto controproducente. Le macerie della Casa delle Libertà sono già visibili, prima ancora del suo insuccesso elettorale, e non c'è tappeto abbastanza grande sotto il quale sospingerle. Crollata la Casa delle Libertà anche Berlusconi si sente più libero ed è quindi, almeno in campagna elettorale, diventato più temibile. Vincerà sicuramente, grazie alla diffusione territoriale del movimento politico Forza Italia, più voti degli altri concorrenti, ma quello che conterà davvero sarà il distacco inflitto a Fini e a Casini. Questo è l'unico interrogativo rilevante nel momento in cui protagonisti e comprimari della Casa delle Libertà hanno archiviato l'esistenza della coalizione che, pure, ha dato loro fin troppo potere, e lottano per la loro sopravvivenza prendendo le distanze da un passato non proprio luminoso di costruzioni, contraddizioni, prestazioni deludenti. Poiché neanche l'elettorato italiano è fatto di smemorati, quel passato non è affatto passato e conterà nel verdetto della primavera 2006.



INDONESIA Tsunami, i sopravvissuti e i dimenticati

A BANDA ACEH un uomo taglia i capelli dell'amico vicino ad una moschea nel villaggio di Lampuuk. Centinaia di migliaia di sopravvissuti allo tsunami stanno ancora vivendo in tende o baracche tutt'intorno alla provincia di Aceh, sull'isola di Sumatra, dopo il maremoto che si è abbattuto sulla regione dell'Oceano Indiano il 26 dicembre 2004 uccidendo almeno 232 mila persone.

I miei sogni di sinistra

FERDINANDO CAMON

Ognuno ha la sua lista di sogni. Se uno la manda al giornale, il giornale non deve sentirsi impegnato in nessun punto. Sono sogni del cittadino-elettore. Il problema Berlusconi andava risolto in un solo modo: Berlusconi non doveva essere candidabile. La non-candidabilità di coloro che hanno altri interessi (di economia e di politica, di affari e di leggi) rispetto ai nostri doveva stare a monte della discesa in campo di Berlusconi. Non c'era, e Berlusconi ha preso il potere. Il centro-sinistra poteva inserirla quando ha governato. Non lo ha fatto, ed è stato un errore. Se torna a governare, è la prima cosa che deve fare per chiudere il problema una volta per tutte. Tra gli interessi opposti ai nostri ci sono anche quelli che riguardano la giustizia: il Parlamento è il luogo dove si fanno le leggi, non il luogo dove si rifugia chi è ricercato dalla giustizia. Questo vale per Berlusconi e Previti e ricconi vari, ma vale anche per Valpreda e Toni Negri e compagni. Una riforma elettorale è da qui che deve partire, dalla candidabilità.

Delle difficoltà economiche si lamentano più di tutti i pensionati. Il sistema delle pensioni ha bisogno di perequazione. Tra le pensioni più basse e quelle più alte può (anche se ripugna alla coscienza) esserci un dislivello (siamo un paese capitalista), da uno a quattro, a otto, a dieci...: ma non da uno a cinquanta. Questo non è di sinistra. Le «pensioni da fame» fanno scandalo perché hanno di fronte le «pensioni d'oro». La Sanità che s'è spostata verso il privato attua una iniqua distribuzione del dolore. Il sogno della Sinistra sarebbe una Sanità uguale per tutti. La Sanità privata è una tassa sulla sofferenza. Per una giusta distribuzione dei beni e dei mali tra i cittadini bisognerebbe rivedere la distinzione tra regioni normali e speciali. Chi vive in una regione normale è servito per un quinto di com'è servito chi vive nelle regioni speciali: di fatto, è discriminato. La famiglia con vecchi non-autosufficienti o figli handicappati viene abbandonata dalla società: se ha delle disgrazie vuol dire che il destino glielo manda, si arrangi. È una visione di Destra. Le grandi disgrazie e le malattie croniche

vanno spartite fra tutti, e cioè caricate sullo Stato. Uno Stato che non fa questo, è un'accozzaglia di clan. La società, basata sulla produzione, conosce soltanto i problemi di chi produce, non capisce i problemi di chi non produce più: eppure ormai gli anziani sono tantissimi, ci vuole un ministero apposito per loro. I condoni sono illegittimi anche retroattivamente. Il contribuente che ha pagato le tasse al 100%, e vede che altri hanno evaso e sono stati dondati, ha un credito con lo Stato. La mafia funziona in mille modi: se dalla produzione al dettaglio un prodotto aumenta di prezzo sedici volte vuol dire che lungo la sua strada si sono installate corporazioni mafiose. Dalle carote al latte noi abbiamo il problema della «filiera lunga». Non sempre, ma spesso la filiera ha un funzionamento mafioso. È un problema che riguarda tutti i 55 milioni di italiani, alcuni come produttori e gli altri come consumatori. Esiste una mafia che si chiama «mafia accademica». Non dovrebbe conservare il posto il docente che, da commissario in un concorso a cat-

tedra, ha assegnato la cattedra alla moglie o compagna o al di lei fratello. La commissione che lo ha aiutato è una associazione a delinquere. Gli analfabeti vanno azzerati: l'alfabetizzazione va perseguita in tutti i campi, soprattutto nelle carceri. Se c'è un analfabeta, lì c'è una colpa dello Stato. L'uguaglianza è rispetto delle diversità. Un'aula dove vengono esposti un crocifisso e una sura è meglio di un'aula dove non viene esposto niente: molte culture non vuol dire nessuna cultura. La nostra storia ha prodotto una costituzione e dei codici, riconosce che la donna vale quanto l'uomo, e vieta le discriminazioni religiose. Chi vuol diventare cittadino italiano accetta questi principi. Ove ci sia contrasto tra questi principi e quelli in cui è cresciuto finora, diventando italiano passa a questi principi. Una delle industrie più fiorenti è la blindatura delle porte. Viviamo in bunker. Ogni notte abbiamo una donna stuprata e due ville rapinate. Dobbiamo essere ospitati di coloro che arrivano qui, non ostaggi. Abbiamo il dovere dell'ospitalità e il diritto alla libertà.

La giustizia non dev'essere questione di soldi. Quando si affrontano un avvocato da 60 milioni di lire annui e uno studio legale da 60 miliardi, vincono sempre i miliardi. Lo studio legale da 60 miliardi può anche non-vincere, ma non può mai perdere. Vivere insieme è questione di amore. I Pacs sono giustificati da tutte le scienze (psicologia, psicanalisi, antropologia, sociologia), ma non dalla religione. Chi governa segue le scienze. Chi rappresenta il popolo al Parlamento dev'essere scelto dal popolo. La nuova legge elettorale di Berlusconi produrrà un'informata di deputati e senatori tutti scelti dai partiti. Questo non è di Sinistra. La Sinistra deve inventare un sistema per cui tutti i candidati deputati e senatori siano prima indicati dal popolo. La lista dei candidati dovrebbe includere un uomo e una donna, alternativamente, dall'inizio alla fine. La vita finisce quando non è più vita. Un buon governo lavora perché non ci siano più gli affamati di vita e non ci siano più gli affamati di morte. La Destra può ignorare tutti questi traguardi. La Sinistra, nessuno.

fercamon@libero.it

Il dividendo della mafia. Tre domande su economia e criminalità

ELIO VELTRI

La domanda è questa: si può fare una diagnosi delle condizioni dell'economia e del futuro del paese senza tenere conto dei livelli di illegalità e di criminalità diffusa che condizionano le entrate fiscali, gli investimenti nell'industria e nei servizi e, non solo al Sud, la quota di economia sommersa, il fatturato delle mafie, i patrimoni immobiliari e mobiliari delle mafie, gli affiliati alle mafie? A me pare che non si possa. Eppure, se si esclude l'*Economist*, che nella sua inchiesta ha parlato di regole e di legalità, nessuno, nelle sedi ufficiali, dalle università alle fondazioni specializzate, dal sindacato alle conferenze programmatiche dei partiti, per non parlare delle trasmissioni televisive, mette in relazione, fornendo dati e stime che pure esistono, l'ipotesi di sviluppo del paese con i suoi livelli diffusi e, forse, irreversibili, di illegalità e criminalità, talmente compenetrati con le finanze e l'economia, da non distinguere più. I dati sono noti e la situazione continua a peggiorare. Gli ultimi interventi, in ordine di tempo, sono di De Rita e di De Benedetti. De

Rita, sconfessando una inchiesta del Censis del 2003, sui rapporti tra «impresa e criminalità nel mezzogiorno», nella quale è scritto che senza mafia il Sud sarebbe ricco come il Nord, che ha fatto scalpore ed è stata molto citata, nei giorni scorsi, ha polemizzato con l'*Economist*, affermando che il paese è vitale e il futuro è roseo. De Benedetti, in una intervista al *Corriere*, è pessimista. Afferma che la «situazione è drammatica e le cause vengono da lontano»; lamenta che «sul mercato del lavoro c'è una elasticità insufficiente e che bisogna fare molto di più di quanto prevede la legge Biagi». Poi propone di «ridurre il cuneo fiscale di 10 punti almeno, con un costo di 20 miliardi di euro». Siccome l'ingegnere sorvola sulla legalità, la domanda è spontanea: «I 20 miliardi di euro che servono per ridurre il cuneo fiscale dove si vanno a prendere?». E tutti gli altri che sono necessari per la ricerca, la sanità, i trasporti, le pensioni, la scuola, l'università, l'assistenza agli anziani? L'ingegnere, oltre che un grande industriale, che però nel Sud non c'è andato, è un osservatore attento e sa per certo che l'evasione fiscale abituale tocca i 200 miliardi di euro l'anno e che tutte (98,40%) le medie e

grandi imprese vi contribuiscono; che l'esportazione illecita di capitali in euro è stata imponente e che i capitali rientrati con lo scudo fiscale di Tremonti erano spesso sporchi; che l'economia sommersa vale circa il 30 per cento della ricchezza nazionale, ma non paga né tasse né contributi; che il fatturato delle mafie vale un centinaio di miliardi di euro l'anno; che i beni delle mafie valgono un migliaio di miliardi di euro; che gli affiliati alle mafie, secondo la Dia, sono un milione e ottocentomila. Mi soffermo sui beni delle mafie perché la loro confisca costituisce il cuore della lotta antimafia e dalla vendita, che la legge non prevede, si possono ricavare i soldi necessari per riequilibrare i conti pubblici. «Se prendessero Provenzano non si pentirebbe come non si è pentito Riina. Ma manderebbe segnali e messaggi per mantenere integro il suo patrimonio che

probabilmente è già in gran parte all'estero». Chi parla è Angelo Sii- no, ex ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra che se ne intende. A sua volta Antonio Laudati, della direzione nazionale antimafia, ha scritto: «Non ci sarebbe bisogno di manovre finanziarie se noi riuscissimo ad acquisire il patrimonio della mafia». E dire che lo Stato liberale, con Cavour, ha confiscato i beni della Chiesa, mentre lo Stato repubblicano, per fare cassa, ha messo sul mercato i beni pubblici, quando sarebbe stato sufficiente confiscare i beni dei mafiosi. Dall'America importiamo tante abitudini negative. Chissà perché le cose buone non le importiamo mai. Mi riferisco alla confisca e alla gestione dei beni mafiosi che in quel paese, come ci è stato spiegato a Washington, funzionano. A questi dati terrificanti, che non hanno riscontro in nessun altro pa-

ese dell'Unione, ne vanno aggiunti altri due: la Lombardia è terza nella graduatoria delle Regioni per il pizzo e gli imprenditori americani e degli altri paesi non investono in Italia se non in una percentuale residuale di quanti investono in Europa. Anzi, in una recente trasferta a Cosenza per la presentazione di un mio libro, il presidente di Confindustria, Callipo, fuori dai denti, a conferma della indagine Censis del 2003, ha detto che gli imprenditori calabresi lasciano la Calabria e vanno all'estero. A questo punto, pur prescindendo dalle regole inadeguate riguardanti la Corporate Governance, i reati economici, i paradisi fiscali, le rendite finanziarie e immobiliari che soffocano i settori produttivi, alcune domande sono d'obbligo: 1) Se le cifre non vengono smentite e sono attendibili, esiste o no un rapporto stretto tra previsioni di futuro e illegalità e criminalità che attanagliano il paese come una morsa: sì o no? E se il problema non esiste per quale ragione gli imprenditori nostrani e quelli di altri paesi non investono in Italia? Se invece qualche rapporto esiste, perché nessuno vuole affrontare il problema? 2) Se qualche rapporto esiste co-

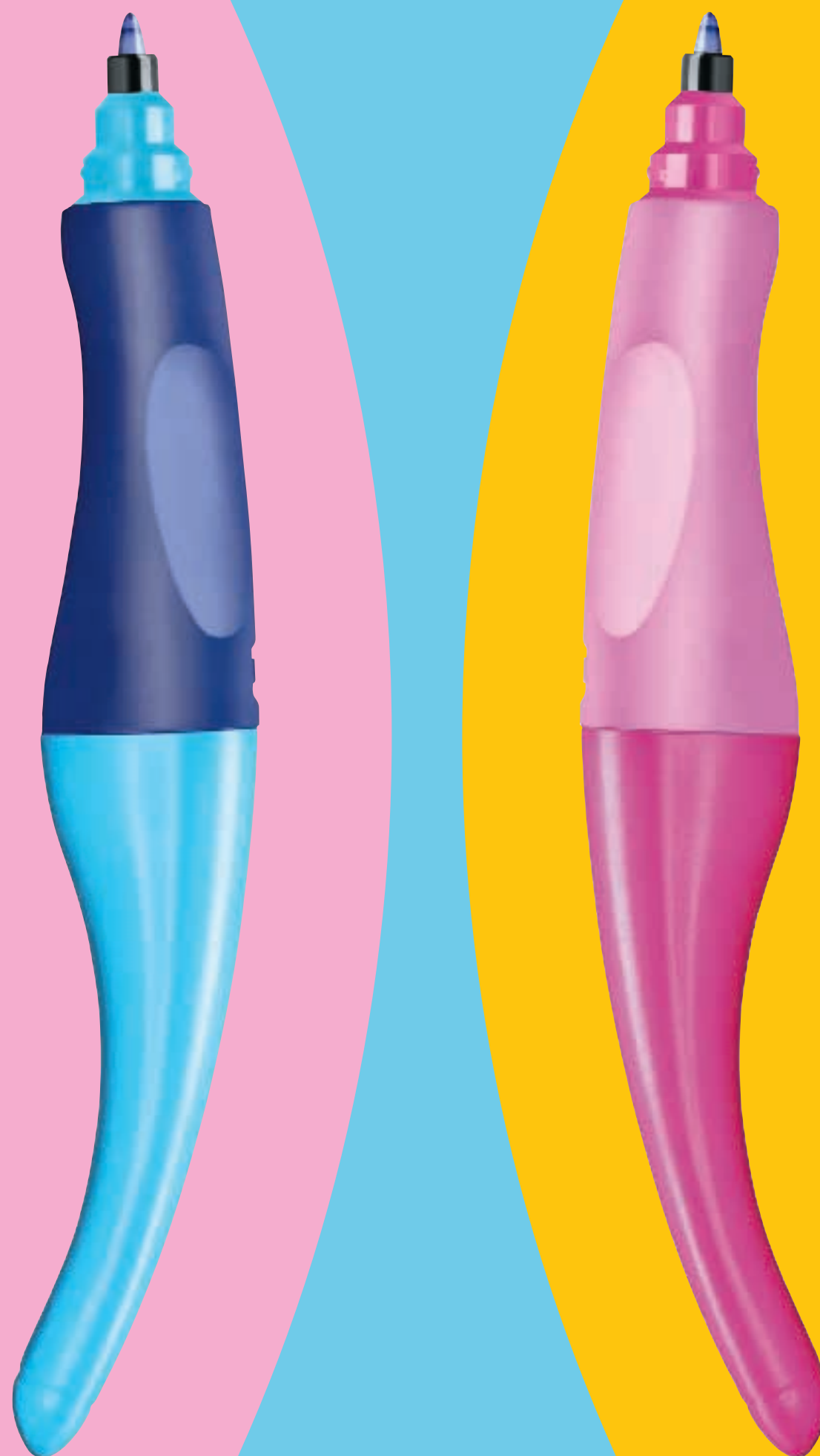
sa intende fare la coalizione di centro sinistra e quali misure intende proporre, quali strumenti e quali tempi per realizzarle? 3) Se qualche rapporto esiste, la proposta di un ministro alla legalità con il compito di fare chiarezza in tutti i comparti finanziari ed economici non trasparenti in modo che il governo possa intervenire, è così peregrina? Io sto facendo il giro d'Italia per presentare il mio libro. Chi viene è molto attento e chiede a me le risposte che non posso dare. È possibile che chi può darle ci provi?

Gli affari delle mafie valgono almeno cento miliardi di euro l'anno... cifre che pesano sulla crescita di questo paese

gli affari delle mafie valgono almeno cento miliardi di euro l'anno... cifre che pesano sulla crescita di questo paese

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Peggolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Gigli, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Stampa • Sabo S.r.l. Via Carducci 26 • STS S.p.A. Strada 3a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile • Sies S.p.A. Via Santi 87 Piedimonte Diugiano (BN) • Litossid Via Carlo Presenti 130 Roma • Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Viulano (BN) • Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p> <p>La tiratura del 5 dicembre è stata di 135.069 copie</p>	
--	--	---	--

www.stabilo.it



Sei mancino?
C'è anche per te!

CHI HA DETTO CHE LA VITA È UNA LINEA RETTA?

STABILO 's move easy: ricaricabile,
cancellabile, più veloce di una stilo.



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it

